

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo ricorre alla fiducia e vuole cambiare i regolamenti

## Il decreto decadrà, ora Craxi se la prende con il Parlamento

### Dissensi dalla maggioranza nel voto di costituzionalità

Le richieste di modifiche avanzate nella stessa riunione del Consiglio dei ministri - Perplexità democristiane - Il socialista Amato definisce la battaglia dell'opposizione «un fattore di inquinamento» - Dalla DC inviti a ristabilire «rapporti corretti»

## Un tentativo di diversione

di ENZO ROGGI

LA DECISIONE del governo di porre, anche alla Camera, la questione di fiducia sul decreto, contemporaneamente ad una dichiarazione di emergenza, è stata una mossa che ha suscitato un'aspra reazione da parte delle procedure parlamentari, costituisce, allo stesso tempo, la conferma del velleitario in cui il pentapartito s'è impantanato e la testimonianza di un tentativo di falsare i termini dello scontro. Vecolo cieco, poiché è ormai del tutto assodato che il decreto è destinato a decadere. Tentativo di falsificazione, poiché si vorrebbe dimostrare che solo i meccanismi regolamentari impediscono alla maggioranza di esprimere la propria convinca competenza politica sulla scelta del 14 febbraio. La storia vera di tutta la vicenda del decreto sta lì a dimostrare invece che a questo esito si è giunti per la incapacità del governo di consentire e reggere un confronto reale che tenesse conto delle ragioni di una protesta tanto ampia quanto responsabile, e dei dubbi via via crescenti nelle file stesse della maggioranza.

sono invece comportati? Ieri si è avuta una seduta del Consiglio dei ministri il cui successo politico è stato riassunto dallo stesso Craxi nell'affermazione che determinate norme del regolamento della Camera «si pongono in aperto conflitto con il principio democratico» e pertanto l'esecutivo pone il problema della loro rimozione. Ha un bel dire il ministro Mammi che le decisioni regolamentari spettano ovviamente allo stesso Parlamento: resta il fatto, assolutamente nuovo, che la questione delle regole di autogoverno del potere legislativo viene sollevata dall'esterno — da un altro e distinto potere dello Stato — con una inusitata pressione politica e psicologica. Il contenuto di questa pressione non si presta a equivoci: è la richiesta al Parlamento di conformarsi alle opportunità del governo. E lo si fa con armi false.

La questione di determinate revisioni regolamentari, infatti, è da lungo tempo aperta e, del resto, si è già concretata in significativi aggiornamenti. Ma chi ha impedito finora che venisse organicamente affrontata, se non proprio le forze di maggioranza? Noi ci siamo sempre mossi con il consenso di assicurare al Parlamento strumenti e modi di una penetrante capacità di decisione e di controllo. Noi, e solo noi, siamo i titolari della proposta più netta e risolutiva di razionalizzazione: il passaggio al monocameralismo; noi abbiamo nettamente sollevato la questione di un retto rapporto tra esecutivo e legislativo opponendoci alla prassi di una debordante decretazione. E ancora ieri abbiamo ribadito la disponibilità a un ragionevole confronto in tale materia. Ma non siamo ingenui: quel che si è voluto sollevare nella forma clamorosa di una discussione di governo è altra cosa, è la colpevolizzazione del Parlamento, è il tentativo inquietante di dirottare l'attenzione del Paese su un falso soggetto e di sollecitare tentazioni «musculari» nell'opinione pubblica. E del resto in tutto ciò c'è una chiara logica: se si sottrae alle parti sociali il potere di una libera pattugliatura salariale, non si può poi concedere al Parlamento, laddove siedono anche forze di opposizione, una sovrana capacità d'intervento.

Allora quando Craxi dice: «Il problema è posto», vogliamo capire bene a cosa si riferisce. Certo non può pretendere di alterare le regole del gioco mentre il gioco è in corso. Certo non può pretendere di azzerare tutta una storia complessa e tormentata di equilibri e di garanzie che la democrazia ha superato e dati e che possono essere aggiornati e corretti ma con il concorso di tutte le forze che hanno dato vita alla Costituzione. Il presidente del Consiglio sa bene che se questa democrazia ha superato le prove più sissime, ciò è dispo in gran parte dalla sagacia duttilità delle regole codificate e dei comportamenti materiali. Irridire tali regole, e tanto più quando si tenta di democratizzare una materia conflittuale incandescente come quella dell'ultimo decreto, vuol dire rompere un patto fondamentale di solidarietà. Sarebbe pericoloso e anche illusorio.

ROMA — Bettino Craxi ha usato la stessa riunione del Consiglio dei ministri, che lo ha autorizzato a porre domattina la questione di fiducia sul decreto anti-salari, per avviare la campagna contro i regolamenti parlamentari. All'ammissione di uno smacco dato quasi per scontato (nemmeno la fiducia appare in grado di salvare il provvedimento di San Valentino) si accompagna insomma un nuovo gesto di arroganza, destinato a rendere ancora più pesante il clima politico ispessito dalla battaglia di questi mesi. L'obiettivo della mossa è perfino dichiarato: si esigono modifiche in senso restrittivo dei regolamenti parlamentari per aggirare le difficoltà politiche su cui inciampa il «decisionismo», magari nella speranza che il decreto, se reiterato, possa stavolta passare.

Il tentativo di forzatura regolamentare compiuto l'altro giorno alla Camera (che avrebbe dovuto consentire la stirozzatura del dibattito) si è confermato dunque come l'avvisaglia di una manovra politica a più vasto raggio. I socialisti, entusiasti, plaudenti all'iniziativa del presidente del Consiglio. Molto più cauti e perplessi appaiono i loro stessi alleati, mentre Piccoli definisce di «vigile lealtà» l'atteggiamento di verso il governo. La sortita del pentapartito su questo nuovo fronte ha dominato la giornata di ieri, mentre la Camera esaminava e votava le (Segue in ultima) Antonio Caprarica

## Pertini interviene nello scontro tra Longo ed i tecnici

### Dura polemica di Bodrato e del PRI: in discussione l'idea di «buon governo»

ROMA — Lo scontro tra Longo e i tecnici del Bilancio è arrivato al Quirinale. Il presidente Pertini, infatti, ha chiamato il segretario alla presidenza del Consiglio, Enzo Grillo (responsabile del nucleo di valutazione degli investimenti) e gli ha chiesto di spiegare i motivi che hanno indotto alle dimissioni del suo 12° compagno di governo, il ministro delle Finanze, Giuseppe De Michelis. La iniziativa del presidente della Repubblica non è certo casuale, tanto meno dettata da pura curiosità. Pertini, infatti, ha capito che non si tratta di faccende interne ad un ministero; la crisi scoppiata al Bilancio solleva importanti questioni politiche ed istituzionali. E in discussione «l'idea stessa del buon governo» — come ha dichiarato ieri Guido Bodrato, predecessore di Longo e attualmente vicesegretario della DC, sollecitando che si attivi «la funzione di controllo del Par-

## Reggio Calabria Un grande corteo contro il decreto

### Migliaia in piazza nonostante la pioggia La polemica campagna di Marianetti

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Anche da una realtà socialmente disgregata e dal debole tessuto produttivo, come quella del comprensorio reggino, è venuta una forte protesta contro il decreto che taglia i salari dei lavoratori. Nonostante violente raffriche di pioggia e i fulmini di Marianetti, commissario della federazione socialista di Reggio Calabria, lo sciopero generale indetto dalla CGIL (i socialisti all'ultimo minuto sono stati costretti a tirarsi indietro) è pienamente riuscito superando, in molti settori, le punte già alte registrate il 24 gennaio scorso in occasione dello sciopero generale regionale, indetto da CGIL, CISL, UIL. Oltre 5 mila lavoratori, giovani, donne, pensionati, impiegati, professionisti hanno sfidato il maltempo manifestando in un lungo, vivace corteo la loro protesta contro il decreto

e contro l'assenza di qualsiasi progetto (ad eccezione della centrale a carbone) per far uscire la Calabria, ingrandita da 14 anni di continue e vane promesse, dal preoccupante stato di arretratezza economica e di dilagante disoccupazione. «Quasi tutte le scuole gli studenti hanno scioperato manifestando assieme agli operai delle Omeca che costituivano, con i loro tamburi di latta e le grandi campane, il gruppo più battagliero. Uno striscione rosso, lungo cento metri, sul quale erano scritte le parole d'ordine della giornata di sciopero generale, era sostenuto ai due lati dalle lavoratrici della Demeo, da insegnanti, cassaniche, dalle addette ai grandi magazzini, dalle studentesse. Forte il richiamo, negli

Enzo Lacaria

(Segue in ultima)

ROMA — Comincia la seduttiva. Dalle otto di stamane no stop per la battaglia parlamentare sul decreto anti-salari. L'obiettivo del governo: convertire in legge il provvedimento entro la fatidica mezzanotte di lunedì 16, obiettivo dell'opposizione: farlo decadere per ristabilire la normale dialettica democratica e la correttezza costituzionale messa in discussione dall'atto di forza del governo. L'obiettivo dell'opposizione appare ormai pienamente realizzabile: il decreto decadrà.

È proprio sulle numerosissime questioni di incostituzionalità poste dal PCI e da altri gruppi di opposizione si è avuto l'isera, giusto alla vigilia dell'avvio della fase decisiva dello scontro, un nuovo segnale delle intenzioni del governo che attraverso il pentapartito. Ai molti assenti (una sessantina) si è sommato nel segreto dell'urna il dissenso di almeno una ventina di deputati della maggioranza. Forse di più, del momento che i deputati del gruppo di Montecitorio convocata da Nilde Jotti per definire il programma di lavoro delle prossime giornate. Nuovi tentativi di strozzare il più possibile le manovre del dibattito; «i nuovi richiami» — sull'altro versante — all'opportunità di un confronto serio e costruttivo; qualche momento di tensione. Alla fine si è arrivati a definire un «schema».

Stamane alle 8 comincia il dibattito con le relazioni di maggioranza (una) e di minoranza (cinque): PCI, Sinistra indipendente, PDUP, DC, MSI; poi subito l'avvio della discussione generale, con una sovrana interruzione per il pranzo. In questa fase sono previsti gli interventi di Alfredo Reichlin e di Enrico Berlinguer.

Intorno alle 7 di questa sera il presidente Pertini ha chiesto formalmente la chiusura della discussione generale. Ci vorrà un voto ma, pur imponendo di tagliare corto, la maggioranza non potrà impedire, a norma di regolamento, che il gruppo prenda la parola, per 45 minuti. Altro voto, poi, per imporre la seduta-fiume, cioè la prosecuzione ad oltranza dei lavori con due sole sospensioni «tecniche»: dalle 3 di notte alle 8 e dalla 13 alle 14.

Intanto, con gli ultimi oratori e, forse, l'avvio delle repliche (di maggioranza, di minoranza e del governo) si sarà giunti stannotte appunto all'ora della sospensione.

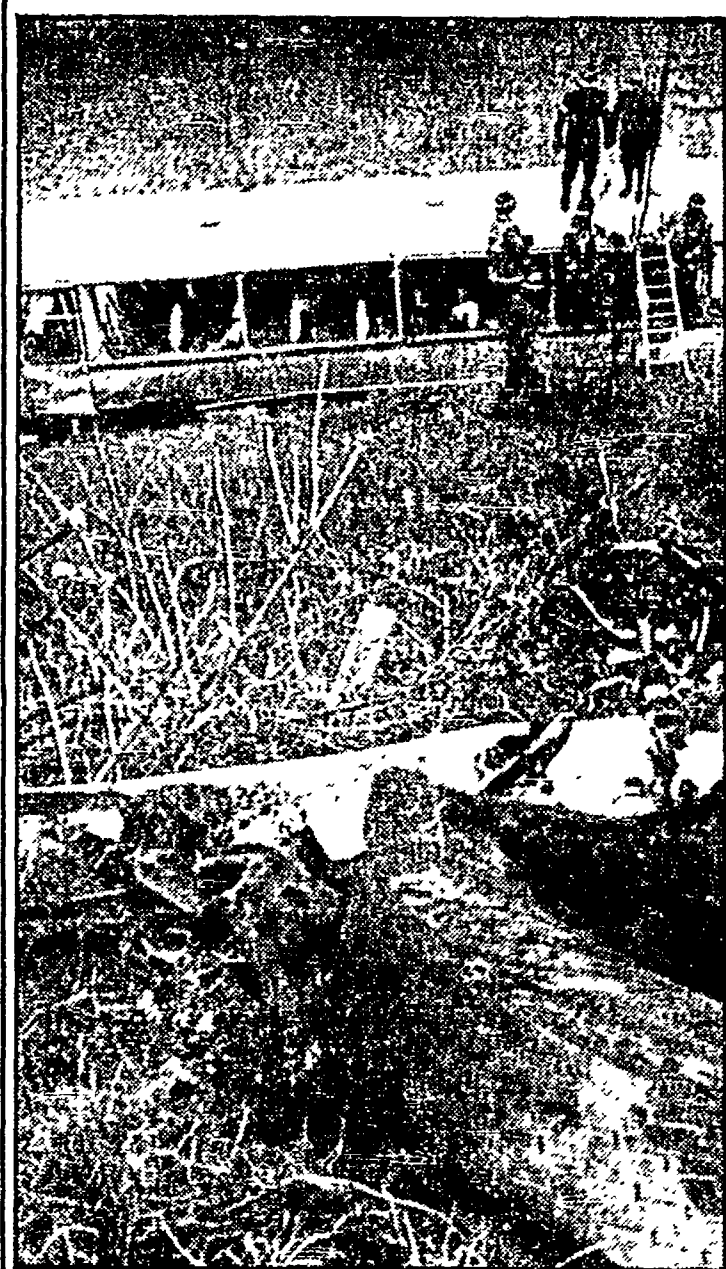
Domattina alle 8 la giornata domenicale si aprirà con le ultime repliche. E a questo punto si dovrebbe passare all'esame dei quattro articoli del decreto e ai relativi emendamenti: alcune migliaia.

Questo esame in pratica non ci sarà e comunque gli emendamenti non saranno votati. Il governo lo impedirà ricorrendo al mezzo della questione di fiducia (sarà posta in mattinata). Allora, cambierà la materia stessa, e la procedura del dibattito: ciascun firmatario di emendamenti potrà intervenire una sola volta, per illustrarli tutti insieme e in un massimo di 45 minuti.

Giorgio Frasca Polara

- Il regolamento parlamentare: interviste a Ugo Spagnoli, Gerardo Bianco e Rino Formica
- La periferia di tema Craxi ma non sa cosa fare
- Le votazioni e il dibattito sulle eccezioni di costituzionalità

ALLE PAGG. 2 E 3



MAGENTA — L'argine lungo il quale è precipitato il pullman finendo nelle acque del Naviglio Grande

A Magenta vicino Milano

## Giù nel canale pullman carico di pendolari, 3 morti e 34 feriti

Tre persone sono morte e altre trentacinque sono rimaste ferite in un grave incidente avvenuto ieri mattina all'alba a Magenta, vicino a Milano. Dopo aver abbattuto il guard-rail, un pullman carico di pendolari è finito nel Naviglio Grande. Il pesante automezzo si era trovato di fronte un altro pullman, proprio mentre affrontava una stretta della strada. Nel tentativo di evitare lo scontro frontale, il conducente ha sterzato bruscamente perdendo poi il controllo della guida. L'autista, anche lui ferito, è stato dichiarato in arresto per omicidio plurimo colposo. Nel 1981, in quello stesso punto, un incidente del tutto analogo. In quell'occasione (il Naviglio Grande era in piena) morirono dieci persone. A PAG. 6

Svolta delle indagini a Roma e nel Lazio

## Ha ventidue anni, un «balordo» è lui l'assassino di sei donne?

### Incriminato per l'uccisione di un'impiegata di Latina - La Mobile romana lo accusa anche degli altri delitti - Fra le vittime una studentessa di 16 anni e una pittrice



Maurizio Giugliano

ROMA — Un giovane di 22 anni è in carcere sospettato di aver compiuto nel giro di pochi mesi una serie impressionante di delitti. Sei donne assassinate a Roma tra il luglio dell'83 e il gennaio scorso, e ritrovate in diverse zone della città, i corpi massacrati con ferocia.

Per ora contro di lui è stato emesso un solo ordine di cattura (omicidio volontario plurigravato, violenza carnale, vilipendio di cadavere e altri reati) firmato dal sostituto procuratore di Latina De Angelis per l'uccisione di Luciana Meschi, trentacinque anni, venditrice di collanine, strangolata nella Campagna di Sabaudia con i suoi stessi pantaloni. Per gli altri cinque omicidi, tra cui quello della pittrice dilettante di via Margutta Fernanda Durante e della giovanissima studentessa Caterina Skeri, esistono solo indizi che i funzionari della squadra mobile hanno raccolto in un voluminoso dossier e inviato alla Procura.

Il giovane che sta rischiando di assumere tutte le caratteristiche del «mostro da prima pagina» è Maurizio Giugliano, e nonostante l'età, ha già un brutto curriculum giudiziario alle spalle: furti, rapine, violenze carnali, ricettazione, frequenti ricoveri in cliniche psichiatriche, due periodi di reclusione nei ma-

ncomi criminali di Montelupo e Aversa e una fuga dall'ospedale S. Filippo Neri. Fino a poco tempo fa ha vissuto con la famiglia (padre, madre, due fratelli e una sorella) nella modesta abitazione di una borgata, poi avvenuta presso la via del vagabondaggio spostandosi da una parte all'altra con una roulotte insieme alla sua ragazza, Rosa Bassaglia, appena 16 anni che proprio qualche giorno fa ha dato alla luce una bambina, Consuelo.

La storia di Maurizio Giugliano comincia al primi di febbraio in un appartamento di via Gogol. I vicini allarmati dalle urla chiamano il 113: in casa il giovane dà in escandescenze. Ha litigato con la futura suocera e comincia a dar fuoco ai mobili. Lì per lì tutto sembra fermarsi all'arresto di un personaggio violento e rissoso, uno dei tanti che ogni giorno finiscono dietro le sbarre. In questa vicenda, spinto il clamore delle cronache giornalistiche, il capo della sezione omicidi Nicola Cavaliere con l'aiuto del commissario Rocco Marazzita, legge e rilegge i fascicoli degli ultimi «attaccati» accaduti di recente a Roma e in provincia. C'è da risolvere il caso di Luciana Meschi, delle tre prostitute Thea

(Segue in ultima) Valeria Parboni

## Sudafrica, in carcere per 3 anni due bimbi sospetti «non bianchi»

La ferocia dell'apartheid non conosce limiti e neppure la stupidità dei suoi meccanismi crudeli. La notizia viene da Città del Capo: un rapporto stilo con burocratico puntiglio da una commissione governativa incaricata di elaborare riforme amministrative cita, come esempio di «disservizionismo», il caso di due bambini in età prescolare che sono stati «trattenuti in stato di detenzione» per tre anni in attesa che il governo decidesse sulla loro razza di appartenenza. I due bambini, dei quali non sono stati indicati i nomi (per scrupolo di garanzia, si deve supporre), sono rimasti «in custodia della giustizia» dal 12 giugno del 1978 all'8 giugno del 1981. Tanto è occorso agli «uffici competenti» per accertare se fossero bianchi o magari meticcii, oppure indiani. Alla fine è stato deciso che i due piccoli sono di «razza bianca».

Quasi un lieto fine, inson-

mente senza che nessuno gli chieda il lasciapassare e frequentare la città dei bianchi anche dopo l'orario di lavoro, nessuno li minaccerà di morte o li sbatterà in prigione se entreranno in un locale «white only».

In questa storia tristissima c'è un solo seme di speranza: che i due bambini, ventenni grandi, conservino nel cuore la coscienza del mostruoso arbitrio che è stato perpetrato sulla loro innocenza. Che quando, insieme con gli altri «bianchi», guarderanno la società che li circonda, colgano come in uno specchio la profonda, inumana, stupida violenza del razzismo.

Nell'interno

## La cultura del nuovo movimento pacifista

Il pacifismo deve recuperare la dimensione politica, non può essere solo orrore di violenza e tensione utopistica. È la riflessione sviluppata da Fracassi e Faber al convegno su «cultura e strategie del pacifismo». A PAG. 3

## Sanguinosa rivolta militare in Camerun

Una parte della guardia presidenziale del Camerun si è ribellata al presidente Paul Biya, a fianco del quale si sono schierate altre unità militari. Sullo sfondo, gravi contrasti etnici. A PAG. 7

## Fiat arrogante: «Via 540 dipendenti»

La Fiat di nuovo arrogante: vuole sospendere senza garanzia di rientro (o in alternativa licenziarli) 540 dipendenti del settore energia. L'azienda si è fatta trovare impreparata dal crollo delle commesse. A PAG. 8

## Tangenti Eni, la verità è più vicina

Resta il mistero su chi ha intascato la famosa tangente Eni-Petrolin ma dall'indagine dell'Inquirenti sono venute fuori verità ingombranti per partiti e uomini di governo. IN ULTIMA



Lo scontro in Parlamento

Le opinioni di PCI, PSI e DC sui cambiamenti dei regolamenti parlamentari

Ugo Spagnoli «I deputati non sono macchine per votare»

Modifiche sì, ma per migliorare il lavoro, non per subordinare il Parlamento



decreti legge dovrebbero essere comunque votati entro i sessanta giorni... Sono contrario a queste forme di 'ghigliottina', anche perché questa limiterebbe fortemente i diritti del Parlamento e finirebbe per incentivare l'uso del decreto legge.

ROMA — «Punto e daccapo: ogni volta che il governo è in difficoltà politica, ecco la diversione verso il problema dei regolamenti parlamentari, che esiste ma è mai posto».

mento delle procedure di decisione, il potenziamento dei controlli, ed i problemi che ruotano intorno ai decreti legge e al voto di fiducia.

l'uso dei decreti, che rompano la spirale decreti-fiducia, e che prevedano particolari procedure d'urgenza atte a garantire tempi rapidi alla votazione di provvedimenti urgenti non solo di iniziativa governativa (come il governo pretenderebbe) ma anche di iniziativa parlamentare e popolare.

Rino Formica «Io dico che i meccanismi vanno cambiati e subito»

Basta con l'assurda reiterazione dei decreti e con l'ostruzionismo in aula



«D'accordo, ma se nel regolamento c'è un'incongruenza palese e unanime riconosciuta, che produce effetti perversi, va rimossa».

ROMA — On. Formica, non le pare scorretto cambiare le regole del gioco mentre la partita è ancora aperta?

sto avviene. Perché avviene? Appunto, per quell'assurdo meccanismo dell'articolo 116 del regolamento della Camera, che impone il doppio voto: prima sulla fiducia a scrutinio palese e poi sul decreto a scrutinio segreto.

le cose: c'è una battaglia politica durissima, con il governo che prova a vincere attraverso la via della decretazione e con atti di forza come la fiducia; l'opposizione prova a vincerla usando tutti gli strumenti del regolamento...

Gerardo Bianco «Ma fu proprio il PSI che si oppose alle modifiche»

Le piccole riforme si possono fare presto, senza aspettare la commissione Bozzi



PCI, che è sempre stato disponibile a portare il suo contributo al funzionamento e alla modernizzazione, stavolta ci ripensi all'improvviso e dica no... Ma stavolta i termini della battaglia parlamentare sono diversi, e particolarmente acuti.

Lei è d'accordo, on. Bianco, sulla necessità di modificare l'articolo 116 del regolamento della Camera?

— Mentre è ancora in corso la battaglia parlamentare sul decreto... Mi pare impossibile. Però subito dopo va modificato.

— Ma se l'opposizione di sinistra si dovesse opporre a queste modifiche? Si discuterà. Io non credo che il PCI possa opporsi, per esempio, alla modifica di questo benedetto articolo 116. Per il semplice motivo che già si è dichiarato favorevole. E non penso che un partito come il

Il termometro del partito dopo il congresso

Ecco la periferia dc, teme la grinta di Craxi ma non sa cosa fare

La confessione dei segretari regionali e provinciali, davanti a De Mita, rivela che lo Scudocrociato non ha iniziativa politica - La «riforma» di Cabras - «Il muro del pianto»

ROMA — «Abbiamo ancora addosso i lividi del 26 giugno. Oppure: «Caro segretario, per rinnovare davvero il partito il punto è sempre quello: spezzare la gramigna delle correnti. E ancora: «Se al voto europeo il PCI fa il sorpasso, si chiudono 40 anni di storia».

discutere di politica, vuole scavare sulle scelte da fare e sugli errori compiuti. Si arresta però sempre dinanzi ai nomi politici, di linea di prospettiva. Brucia ancora l'effetto del recente congresso: la inesorabile, poderosa ripresa delle divisioni e degli scontri tra clan. Così, l'Europa, la convivenza difficile con Craxi, il collasso alle urne del

l'83, le alterne vicende delle amministrazioni locali, diventano solo uno sfondo. L'assemblea si concentra su altro, ripresenta, di nuovo, l'immagine di un partito ancora ripiegato su se stesso. Sul destino di questa Dc, sul grado di immobilismo locale, sulla tortuosa scommessa del rinnovamento. «Questa

platea non concede nulla ai vertici, si consola un dirigente romano, Giorgio La Morgia. Non crede più alla rigenerazione dello scudo crociato fatta dall'alto, per l'abilità di un «grande chirurgo». A metà mattina, addirittura, un dirigente di Sassari spedisce un biglietto al presidente Piccoli. Inventiva anche qui: «I soliti interventi preordinati». Non si fida.

Ma perché il GR1 ieri mattina si è comportato così male?

L'ossessione di dare una mano alla maggioranza di governo (e in particolare a Palazzo Chigi) ha portato il GR1 a commettere, ieri mattina, un falso clamoroso, senza precedenti nella pur ricca casistica della Rai, in danno di una delle più alte istituzioni della Repubblica.

L'estrema gravità del falso, e della bassa insinuazione che lo accompagna, è dimostrata dal fatto che sino alle 23 dell'altra sera, e dalle 11 in poi di ieri, le edizioni del GR1 hanno riferito correttamente l'episodio, citando il comunicato della Camera nel quale si afferma che «il capigruppo della maggioranza ha convenuto con il presidente della Camera che non è possibile modificare norme, interpretazioni del regolamento, né prassi consolidate, nel corso dell'esame di un provvedimento».

Vogliono il 1° Maggio unitario i 2.500 delegati autoconvocati

TORINO — Primo Maggio, sviluppo della lotta contro il decreto che taglia la scala mobile, democrazia sindacale, riforma del salario e della contrattazione. Sono i temi che martedì saranno discussi all'assemblea dei delegati del gruppo di lavoro.

Petizione antidecreto, le firme sono ormai 1 milione 108 mila

ROMA — Anche ieri delegazioni di lavoratori sono andate alla Camera a consegnare altre migliaia di firme della petizione contro il decreto che taglia la scala mobile.

Decreto alla Corte Costituzionale dalla pretura romana del lavoro

ROMA — Anche per il pretore Ettore Foti, della sezione Lavoro di Roma, non è infondato il sospetto di incostituzionalità del decreto che taglia la scala mobile.

Tanassi, la nonnina... cultura di governo

I nostri lettori ricorderanno che fu il De Mita, in una delle sue più sofferte riflessioni, a rilevare che il PCI non ha una «cultura di governo».

fiammante «ponte sullo Stretto». Queste spedizioni, a chi ha una diversa «cultura di governo» ed anche un minimo di senso dello Stato, fanno ricordare quelle coloniali di famigerata memoria.

l'affare Lockheed. A decidere è stato un collegio della Corte dei Conti, presieduto da un consigliere che non è un magistrato di carriera ma di nomina governativa e che, per di più, è stato capo di gabinetto di ministri tanassiani.

la Corte dei Conti. Un folto gruppo di deputati regionali siciliani (fra i quali l'attuale presidente della Regione) sono diventati consiglieri di Stato o della Corte dei Conti in alternativa alla mancata nomina a cariche di governo.

gruppo di tecnici si ribelli a questi metodi ci consola, perché mostra il volto di un'Italia pulita che non accetta la «cultura di governo» degli attuali governanti.

care il «regolamento». Ma la scelta fatta a Taurianova ci dice in quale considerazione siano tenute le istituzioni dai partiti al governo. Gli stessi che preparano la «grande riforma» e strillano contro gli «abusi regolamentari» alla Camera.

ne terremotate. Dopo il Belice, il Friuli, dopo il Friuli, l'Irpinia, le zone terremotate sono state un esempio classico di «cultura di governo» per la prevenzione, per i soccorsi, per la ricostruzione. I governi cambiano, le presidenze anche, ma la «cultura» resta sempre la stessa.

ho visto ed ho capito. Il suo giudizio è ribaltato. La «cultura di governo» ha vinto ancora una volta.



Lo scontro in Parlamento

Franchi tiratori nel voto di costituzionalità

Respinte le eccezioni - Due giorni di discussione sui diversi punti della Carta fondamentale dello Stato che il decreto viola

ROMA - Assenti per due giorni dall'aula di Montecitorio, i deputati della maggioranza si sono presentati soltanto ieri sera per votare contro le 26 pregiudiziali di incostituzionalità presentate dai gruppi delle opposizioni. Ma il voto segreto ha segnalato la presenza di una ventina di deputati del pentapartito schierati contro il governo (556 votanti, 261 sì, 297 no). Alle argomentazioni e alle ragioni delle forze di sinistra è stata dunque contrapposta la forza dei numeri, visto che il pentapartito si è dato per latitante salvo affidare a pochi suoi esponenti una sommaria difesa d'ufficio del decreto antisalariale.

fonda revisione nella determinazione dei tickets ed è dunque indispensabile garantire alle USL le risorse che non incasseranno per la necessaria diminuzione dei tickets. CONTRO LEGUAGLIANZA - Dice l'articolo 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini sono eguali...». Commenta Luciano Violante: ma ai lavoratori viene sottratta una fetta di salario in favore dei datori di lavoro e nei confronti di questi ultimi non si effettua invece alcun prelievo fiscale né si impongono vincoli per l'utilizzazione delle somme risparmiate. Intanto, circola voce che il governo intende estendere il condono fiscale a chi, presentando false fatturazioni IVA e fingendosi così di essere operatore economico, vanta addirittura crediti IVA nei confronti dello Stato. Il principio dell'equità - ha dimostrato a sua volta Francesco Macis - è violato anche per altri aspetti: l'articolo 53 della Costituzione stabilisce, infatti, l'obbligo di concorrere alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva di ciascuno. Ma il decreto antisalariale opera invece un prelievo a carico dei lavoratori dipendenti: insomma, una vera e propria prestazione tributaria di cui beneficiano i datori di lavoro e il bilancio pubblico.

È intorno a questi cardini della Costituzione che ieri si è sviluppata la discussione. Ecco i tratti fondamentali. NON C'È COPERTURA - La questione del disavanzo pubblico come causa di inflazione è stata una dei cavalli di battaglia enfatizzato dalle ultime maggioranze. Ma, curiosamente, in questa circostanza ci si è rifiutati di prendere in considerazione questo problema. Eppure - ha detto Massimo Scudato - il PdUP è di opinione diffusa che proprio la violazione dell'articolo 81 della Costituzione (ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte) sia all'origine della finanza allegra e sia una delle cause strutturali dell'inflazione. E Franco Bassolino, vicepresidente del gruppo della Sinistra Indipendente, le nostre obiezioni sono appoggiate da 18 sentenze della Corte Costituzionale e da tutte le relazioni annuali della Corte dei Conti. Il decreto comporta oneri: lo riconosce lo stesso governo ed ancor di più lo documentano le ricerche del CER (del socialista Giorgio Ruffolo) e PROMETEA (il centro di Beniamino Andreatta). La copertura finanziaria va indicata nel decreto per evitare che sempre gli stessi risparmi (sull'indennità di contingenza dei dipendenti pubblici o sugli interessi per i titoli di Stato) siano destinati a coprire i costi del CER (del socialista Giorgio Ruffolo) e PROMETEA (il centro di Beniamino Andreatta). La copertura finanziaria va indicata nel decreto per evitare che sempre gli stessi risparmi (sull'indennità di contingenza dei dipendenti pubblici o sugli interessi per i titoli di Stato) siano destinati a coprire i costi del CER (del socialista Giorgio Ruffolo) e PROMETEA (il centro di Beniamino Andreatta).

CONTRO LA PROGRAMMAZIONE - L'art. 41 della Costituzione prevede che la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali. Ora - ha osservato il deputato comunista Francesco Loda - al decreto manca proprio ogni connotato programmatico. E Pier Luigi Onorato, della Sinistra Indipendente: qualunque interpretazione si voglia dare dell'autonomia contrattuale, l'intervento del legislatore è possibile solo a fini di utilità sociale e per scopi costituzionalmente apprezzabili. In primo luogo, il principio di uguaglianza. Su un altro aspetto della violazione dell'art. 41 è intervenuto l'indipendente di sinistra Gustavo Minervini. All'art. 1 il decreto stabilisce un tetto all'aumento di taluni prezzi amministrabili e alle decisioni del CIP, il gruppo di stabilisce nella misura della media ponderata del 10%. Media tra che cosa, tra quali prezzi? Lo stabilisce il governo che fissa anche il peso con cui ciascuno elemento contribuisce alla media ponderata. E che ordine deciderà il CIP? La questione è importante perché a un certo punto, raggiunto il tetto, aumenti non se ne potranno più autorizzare. Così è platealmente violata la norma costituzionale in base alla quale è la legge a determinare programmi e controlli per garantire che l'attività economica pubblica e privata sia indirizzata e coordinata a fini sociali.

Giuseppe F. Mennella

Oltre la paura dell'olocausto I conti con la politica del movimento pacifista

Un convegno a Milano del Centro studi di politica internazionale, il Centro per la riforma dello Stato e l'Istituto Gramsci - Gli interventi di Proccacci e Jan Faber

MILANO - La pace come situazione storica possibile, non semplice pausa tra un conflitto e l'altro, non sola tensione utopistica, non sterile «orrore di violenza»: è questa la novità insospettata dall'arma nucleare, dalla concreta ipotesi che il prossimo conflitto sia l'ultimo. È una novità che impedisce di ragionare sulla storia degli uomini così come si è fatto finora, permeata dalla cultura della guerra. È una novità, se fatta propria sul piano politico, che obbliga a ridefinire strategie, rapporti internazionali, relazioni economiche. Se la prossima sarà l'ultima, la guerra non può più essere infatti lo strumento con il quale - come diceva Clausewitz - si persegue «con altri mezzi» un obiettivo politico. Dunque, culture millenarie a ripensare, scopi millenari da ricollocare in un contesto radicalmente mutato. Da qui il titolo ambizioso del convegno aperto ieri a Milano: «Culture e strategie del pacifismo organizzato». Il Centro di studi di politica internazionale, dal Centro di studi per la riforma dello Stato, dall'Istituto Gramsci, una nutrita serie di relazioni e comunicazioni, due giorni di lavoro, tante facce giovani tra il pubblico che affolla la Sala dei congressi della Provincia, si sono aperti con il tema di appunti pagine e pagine, senza spaventarsi davanti a citazioni «difficili», militanti del movimento pacifista, dirigenti politici, intellettuali. È forse il momento e la sede in cui più intenso, in questi anni, è lo sforzo di ricerca e elaborazione sul tema costoso della pace. Ed è naturale che siano in tanti, dopo tanto spontaneismo, ad aspettarsi risposte convincenti, rigorose.

Il pacifismo non nasce con la bomba atomica. Acquisita cannotata nuovi all'inizio di questo secolo, quando la politica estera - fino al 1914 - è appoggiata da circoli ristretti acquisisce una nuova dimensione pubblica, grazie, ad esempio, al 14 punti di Wilson e alla pubblicazione dei trattati segreti da parte del governo rivoluzionario sovietico. È dopo la prima guerra mondiale che il pacifismo perde i suoi tratti puramente umanitari per assumere di politici, e non più eurocentrici, ma planetari. Fu allora - ha spiegato Giuliano Proccacci nella relazione d'apertura - che «la pace non fu più uno stato che doveva essere conservato, ma un obiettivo che doveva essere conseguito attraverso la rimozione delle cause che determinavano la guerra». Da qui le grandi speranze, coltivate da Wilson, nella Società delle Nazioni e nell'arbitrato internazionale; e nella «rimozione delle cause» si riconosce anche il movimento operaio europeo, non nel senso wilsoniano ma nella convinzione che la rivoluzione, una radicale trasformazione dei rapporti sociali, avrebbero costituito il solo mezzo per evitare la guerra. Ne è passata di acqua sotto i ponti. Basti ricordare Hiroshima e Nagasaki. E poi la guerra fredda, i blocchi contrapposti, l'imperialismo e le logiche di potenza.

La sinistra, i comunisti italiani hanno saputo star dietro al mutamento? Proccacci ha ricordato una frase di Togliatti, quando - nel periodo in cui vivevano ancora l'affermazione di Stalin per cui l'imperialismo genera necessariamente le guerre - e si considerava dunque inevitabile un prossimo conflitto - il segretario del PCI nell'aprile del '54 rilevò che «viera un elemento di esagerazione e di fatalismo nel fatto di considerare inevitabile una guerra atomica. Se questo Proccacci non si è andato oltre: «La nostra cultura - ha detto il presidente della Fondazione Feltrinelli - si è limitata a citare i discorsi di Togliatti in luogo di sviluppare e approfondire le intuizioni in essi contenute. Tanto che, ha continuato Proccacci «si è parlato recen-

termente di imperialismo sovietico e a ciò si è contrapposto da parte comunista una distinzione abbastanza formale e insoddisfacente tra imperialismo e politica di potenza». Ma non sarebbe meglio - ha detto Proccacci - guardare in faccia la realtà e cercare di comprenderla? Un aiuto fondamentale a questa comprensione la fornisce - secondo Proccacci - E.P. Thompson: egli afferma - in sintesi - che la guerra fredda è diventata un'assuefazione, anzi, una necessità, tanto che i gruppi dominanti arrivano ad aver bisogno di una continua crisi bellica. L'esito è un circolo vizioso, un sistema che spinge la società nella direzione dello sterminio di moltitudini. Se ciò è vero, il problema è il recupero della dimensione politica, e in questo l'Europa può giocare un ruolo essenziale. Ha ragione Willy Brandt quando respinge le argomentazioni di quei critici stranieri che «ritengono più pericoloso che i tedeschi

manifestino per la pace piuttosto che per l'aggressione e il predominio»: un tedesco che manifesta per la pace, pur nell'ottica di un'esigenza nazionale in un paese diviso, è indubbiamente un protagonista politico, pericoloso per le logiche di «dissuasione» militare. Proccacci ha concluso la sua relazione rivolgendosi al movimento pacifista europeo: «La gioventù europea non è soltanto annoverata dalla guerra fredda, ma è anche risolta ad uscirne. Per questo, per trovare una via d'uscita, è necessario fare i conti con la politica e anche con la «politica dei politici». La musica, i simboli, i vestiti sono certo cose importanti, ma sono importanti anche le trattative di Ginevra. Per i partiti politici, e in particolare per quelli della sinistra e del movimento operaio, l'attuale movimento pacifista rappresenta una pietra di paragone e una sfida... coloro che la raccoglieranno, faranno soltanto il loro dovere».

Un richiamo al realismo e a una maggiore politicità di comportamenti e obiettivi è venuto anche da Mient Jan Faber, presidente del movimento olandese. L'Olanda potrebbe essere l'unico paese europeo in cui non si installino i missili programmati. Aspettando da mesi 48 Cruise, ma la Democrazia cristiana ha detto «no». «Se vi sarà in Parlamento - ha detto Faber - una votazione libera, le basti non si costruiranno. Sarebbe, ovviamente, un successo incredibile, una crepa nella logica dei blocchi, una nuova possibilità per l'Europa. Sarebbe, anche, un successo «politico» del movimento. Faber ha stilato una sorta di «codice» del pacifismo europeo: deve essere autonomo, deve agire in cui sono i criteri visibili dalla gente, non deve urtare il naturale «bisogno di sicurezza» dei popoli (quindi niente campagne di uscita dai missili, come il Pato di Varsavia); deve avvalersi di un forte coordinamento internazionale. Pochi toni coloristici, conoscenza delle realtà sociali e politiche dei paesi in cui si agisce, ma non così, ha detto Faber, il movimento pacifista può mettere radici e svilupparsi senza diventare «altro», parte separata della società in cui opera. Proccacci, Faber, e poi Adriano Guerra (sul tema dell'Est), Michael Strube (sulle politiche di sicurezza della SPD), Jiri Peizl (sulle posizioni di Giannotti, Fumagalli, Giardina e il dibattito nel pomeriggio. Un materiale di riflessione e richiama dove nell'ottica della «politica dei politici» - ed è questa la novità del convegno - rapporti internazionali, politiche della sicurezza, le contraddizioni dell'Europa, dell'Est e dell'Ovest.

Gianfrancesco Marsilli

Referendum, all'ARS si divide il pentapartito

PALERMO - Dopo due giorni di dibattito, che ha fatto registrare diverse differenze tra gli «ordini di scuderia» della maggioranza e alcuni singoli deputati, l'assemblea siciliana dopo aver votato la fiducia al governo del dc Modesto Sardo, ha ieri preso posizione sulla questione del referendum sui missili. Verranno 35 voti, cioè oltre ai comunisti almeno 15 provenienti dal «cartello» di maggioranza. Per respingere tale documento, e raccogliere i 46 voti contrari, c'era stato bisogno di presenziare al voto un numero di deputati superiore al numero dei deputati missili.

no elaborato in extremis dalle segreterie del pentapartito. Ma in precedenza a scrutinio segreto un ordg che reclama al governo italiano un referendum consultivo (in forma di 12 deputati PCI, DC, PSI, PSDI) aveva raccolto ben 35 voti, cioè oltre ai comunisti almeno 15 provenienti dal «cartello» di maggioranza. Per respingere tale documento, e raccogliere i 46 voti contrari, c'era stato bisogno di presenziare al voto un numero di deputati superiore al numero dei deputati missili.

La conferenza di Strasburgo sull'occupazione denuncia i gravi effetti delle politiche restrittive

In tutta l'Europa meno salario, meno lavoro

La conferenza di Strasburgo sull'occupazione denuncia i gravi effetti delle politiche restrittive

Del nostro inviato STRASBURGO - «Abbiamo spalancato le nostre porte», dice Debonne, il belga presidente della confederazione europea dei sindacati, riassumendo così il senso di questa conferenza sull'occupazione aperta a primi ministri, a dirigenti sindacali, a rappresentanti della CEE. È stato l'inizio difficile di un dialogo triangolare europeo. Sono entrate - da quelle porte - idee, testimonianze, proposte e decisioni del CIP, la confederazione sindacale europea stenta assai nel rappresentare i propri 40 milioni di iscritti. E le cose più interessanti di Debonne finiscono con ritrovare allorché l'attacco ai salari e all'occupazione, la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. La trattativa, ieri, è durata poche ore, poi è stata interrotta. Il padronato, irriducibile sull'orario, ha offerto una controproposta salariale che prevede aumenti del 3,3 per cento (pari e forse inferiori al tasso di inflazione). La Gesamtmittel ha fatto propria la linea del governo anche sulla proposta di pensionamento a 58 anni, purché - è la condizione posta - IG-Metal rinunci definitivamente alla richiesta sull'orario.

La tensione è salita immediatamente. Si è verificato un inasprimento che molto probabilmente finirà per sfociare in uno sciopero generale dell'industria, evento che non si verifica nella RFT da molti anni. Subito dopo la rottura di ieri, infatti, il direttivo della IG-Metal si è convocato per lunedì. Secondo tutte le previsioni andrà una serie di scioperi in diverse aziende-chiave del settore. La Gesamtmittel ha fatto già sapere che in tal caso risponderebbe con una serrata generalizzata. A questo punto lo sciopero generale dell'indu-

scussione, ricche di denunce, ma che hanno fatto emergere come abbiamo detto sciopero, una concorrenza che aiuta qua e là una sorta di invidia, ad esempio nell'intervento di Davignon (ma anche in quello di De Michelis) verso i modelli americani e giapponesi. La cosa ha irritato qualcuno, come il ministro del Lavoro irlandese, il laburista Quinn che ha ricordato come in quei paesi citati ad esempio esistano diritti sindacali, condizioni di lavoro inaccettabili per gli operai e i tecnici europei. Ma il successo americano, ha ricordato poi Trentin, deriva in larga misura da una capacità di coordinamento dei grandi gruppi multinazionali.

Ed è su questo tasto - la capacità dell'Europa di coordinare i propri sforzi produttivi - che ha insistito la CGIL in questo incontro. Già lo stesso Davignon aveva osservato come esista tra i diversi paesi europei una delirante guerriglia sui prodotti, una concorrenza che aiuta americani e giapponesi. Che cosa può fare il movimento sindacale europeo? Bruno Trentin ha avanzato una serie di proposte costruttive. La promozione, ad esempio, di conferenze europee di settore, per definire una politica industriale comune, capace di superare le attuali contraddizioni che contrappongono le singole politiche industriali nazionali. Queste conferenze potrebbero fare scaturire «effetti» comuni per la promozione di investimenti europei nei settori

nuovi e nei grandi servizi di interesse collettivo, dalla ricerca alle telecomunicazioni. La confederazione sindacale dei lavoratori, inoltre, sempre nell'ambito di questo sforzo di coordinamento, potrebbe proporre al fondo sociale e al fondo di sviluppo regionale della CEE programmi coordinati nel campo della «job creation», della mobilità e della riqualificazione dei lavoratori. C'è da dire che il tema sul quale hanno più insistito i dirigenti sindacali intervenuti è stato quello della riduzione dell'orario di lavoro. Debonne, dopo l'intervento di Guido Carro, presidente degli industriali europei, si è dichiarato pessimista sulla possibilità di una specie di trattativa sovranazionale su questa rivendicazione. Trentin, ad ogni modo, ha proposto di indire una conferenza di un negoziato a livello europeo con

gli imprenditori per giungere ad una convenzione-quadro che definisca un traguardo e le linee direttrici di una sua applicazione in ogni paese e in ogni impresa. Sarà possibile? Sarebbe un modo tra l'altro per allargare la lotta intrapresa dai metalurgici tedeschi. Sono proposte, quelle espresse da Trentin che avrebbero bisogno di una confederazione europea dei sindacati capace di trovare l'altro per allargare la lotta intrapresa dai metalurgici tedeschi. Sono proposte, quelle espresse da Trentin che avrebbero bisogno di una confederazione europea dei sindacati capace di trovare l'altro per allargare la lotta intrapresa dai metalurgici tedeschi. Sono proposte, quelle espresse da Trentin che avrebbero bisogno di una confederazione europea dei sindacati capace di trovare l'altro per allargare la lotta intrapresa dai metalurgici tedeschi.

Bruno Ugolini

Tariffe ENEL industriali +6,6% nel 1984

Visentini: difficile reperire 158.000 miliardi

Altri 108 hanno lasciato il PSDI a Roma

ROMA - Il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha approvato un aumento medio, per il 1984, del 5,6% delle tariffe elettriche non domestiche ed ha confermato definitivamente il regime di sorveglianza per gasolio, petrolio ed olio combustibile. Vi saranno per l'ENEL due «tranches» del 5,5%, ma l'effetto è diluito perché la prima entrerà in vigore quasi immediatamente, appena sarà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» la delibera del CIP, la seconda dal prossimo 1° agosto. È previsto infine un incremento dell'1,5% per il 1985.

ROMA - Visentini smentisce il documento consegnato ai sindacati dal governo: l'evasione fiscale - ha detto ieri parlando in un comitato con un unico provvedimento, «ma richiede un faticoso cammino fatto di piccoli passi». Il ministro delle Finanze ha definito assai difficoltoso il reperimento di quei 158.000 miliardi necessari al bilancio dello Stato. Insomma i presupposti della voce «entrate» sarebbero più che precari. L'amministrazione delle finanze, ha detto Visentini, si trova in una situazione «eccezionalmente difficile». Per affrontare la situazione - ha sostenuto Visentini - è indispensabile conferire riconoscimenti sia materiali che morali al personale meritevole, e demotivato anche per la soppressione degli straordinari.

ROMA - Tanti begli obiettivi senza l'ombra di una proposta concreta. Con questa opposizione di fondo alle testisuggerali ed alla gestione di Pietro Longo («asfittica, casuale»), altri 108 esponenti del PSDI hanno deciso di uscire dal partito. Salgono così a 318 i socialisti democratici romani che hanno restituito la tessera seguendo l'invito di Ennio Borzi, capogruppo al Comune di Roma, e il segretario nazionale, Giuseppe Meleto, Augusto Alcini, Giancarlo Carlini. La clamorosa rivolta è diretta contro la direzione nazionale e il gruppo dirigente romano. In particolare viene criticato il segretario cittadino Gilberto Zavaroni: «Non esiste la benché minima possibilità di dibattito - hanno detto - e chi non si identifica con le sue scelte è tagliato fuori». 1315 dissidenti (ma «sembra che il loro numero stia destinato a crescere») non hanno comunque intenzione di fondare un nuovo partito politico. «Stiamo valutando la possibilità di confluire nei partiti della sinistra», affermano.

RFT: no del padronato sulle 35 ore Si va verso uno sciopero generale?

BONN - Si inasprisce lo scontro sociale nella Repubblica federale tedesca. Forte dell'appoggio incondizionato del governo di centro-destra, la organizzazione padronale dell'industria metalmeccanica, la Gesamtmittel, ha rifiutato di discutere una controproposta salariale che prevede aumenti del 3,3 per cento (pari e forse inferiori al tasso di inflazione). La Gesamtmittel ha fatto propria la linea del governo anche sulla proposta di pensionamento a 58 anni, purché - è la condizione posta - IG-Metal rinunci definitivamente alla richiesta sull'orario.



DUISBURG - Un momento di una manifestazione per la riduzione dell'orario di lavoro; nel riquadro, il manifesto della IG-Metal



# Missili e giornali Guerre stellari e teatri nucleari, perché il silenzio?

Dunque i deputati della maggioranza per un giorno intero, prima di arrivare al voto, hanno fatto mancare alla Camera il numero legale, discusso dei nuovi missili atomici dislocati in Europa. C'è stato, disinteresse, cretinismo? Oppure qualcosa di politicamente più significativo e drammatico, un segnale inviato alla Nazione, «non è qui che si decide davvero?»

Si spiegherebbe così meglio la paura che il nostro ed altri governi mostrano verso l'opinione pubblica, salvo biasimare l'assenza dei paesi dell'Est europeo.

Il nostro partito ha chiesto che il governo si avalesse delle possibilità di indire una consultazione popolare, in coincidenza del voto di giugno per le europee, per verificare l'opinione degli italiani sugli euromissili. Spadolini ha dichiarato alla Camera che il governo «prenderà in considerazione». Sarebbe ora importantissimo che non finisse come la «presa in considerazione» delle proposte avanzate dal Pci alla Camera a novembre, fatta allora dal presidente del Consiglio.

Dopo il dispiegamento operativo dei primi Pershing in Rft e in Inghilterra e in giunta operativa della Cruise in Italia, ha iniziato a compiersi un evento che segna una svolta nella storia d'Europa. Fin-

litica che ha portato all'installazione dei Pershing e della Cruise poggia su una sorta di «teorema della sicurezza»: gli SS20 sovietici hanno creato uno spullirio di test a minaccia la sicurezza; il ristabilimento di un equilibrio la rafforza, sia in quanto dissuade il nemico dall'uso dei sistemi d'arma atomici in Europa, sia in quanto lo riconduce per forza al tavolo delle trattative.

Vediamo i fatti che invece smentiscono in toto tale ragionamento, che danno torto al governo sostenitore della maggiore sicurezza in atto, e ragione alla gente (nei sondaggi ABACUS comunitari, a larghissima maggioranza, a una diminuzione di sicurezza); che fanno risuonare come un insopportabile rumore il quasi silenzio della informazione.

1) Dopo l'interruzione delle trattative di Ginevra nessun tavolo di trattativa oggi è più aperto, né tantomeno l'URSS è tornata a sedersi a quello di Ginevra, come si dava per sicuro fino a tutto l'1983.

Lasciata prima cadere la proposta sovietica di un ritorno allo status quo ante il '76, poi, Andropov «vivo», quella di un pareggio tra SS20 e missili francesi, oggi l'URSS è fin qui ferma alla richiesta di uno smantellamento degli euromissili americani come pre-condizione di trattative. Gli USA sono fermi alla «opzione zero»: gli uni e gli altri ritengono inaccettabili le reciproche posizioni. È lo stallo.

2) In questo stallo politico, non solo si vanno trasferendo le parti componenti in Europa e si rendono operativi Pershing e Cruise («secondo i programmi»), ma va regolarmente e progressivamente crescendo il numero di SS20, collocati, alla fine di marzo, in 410, tra Europa e Asia.

3) Fonti sovietiche, cecoslovacche e tedesche orientali hanno già ripetutamente dichiarato l'operatività già completa di sistemi missilistici anti-Pershing, gli SS21 e

SS22. Ma perché c'è così poco allarme su di essi? Sono missili precisi, veloci, che portano potenze inferiori agli SS20. «Missili chirurgici», si dice a gergo. Non sono missili di rappresaglia, di risposta sotto attacco, bensì missili il cui uso è preventivo, per disarmare l'avversario quando si valuta che esso potrebbe — date certe condizioni — sparare per primo. Missili di primo colpo? Ed è già uscita la notizia, dagli USA, di una generazione di Pershing difensori del Pershing. Un passo ulteriore verso una incontrollabile spaventosa escalation dei sistemi nucleari di difesa-attacco-difesa.

4) Si vanno moltiplicando i segnali di un effetto di allargamento del «teatro nucleare», proprio a causa di quei missili che dovevano metterlo sotto controllo, in particolare i Cruise installati a Comiso. Il colonnello Gheddafi ha progettato la possibilità di una concessione di basi missilistiche in Libia per fronteggiare i Cruise. Un articolo del «New York Times» di recente ha parlato con chiaro avvertimento della nuova minaccia portata al Nord Africa e al Medio Oriente.

5) In questo aprile '84 inizia la messa in opera della «strategia Difesa Initiative», le «guerre stellari» di Reagan.

Un anno fa sembrava il sogno di un malto che ha visto troppi films di fantascienza. Si cominciò con un programma (di cui sono stati resi noti i nomi dei dirigenti) da 26 miliardi di dollari. Gli americani, per bocca di Weinberger, lo hanno presentato come un programma di «risposta» ad un analogo programma sovietico già iniziato; i sovietici, sulla «Pravda», hanno scritto che «l'URSS non resterà con le braccia incrociate».

Non tutti i giornali ne hanno parlato. Pochissimi hanno messo la notizia in prima pagina, e sempre, comunque, tra quelle secondarie. Eppure è una notizia per eccellenza, quella che annuncia la preparazione del peggior scenario possibile del pianeta al 2000. Il presidente Reagan ha già annunciato che l'armamento dello spazio non è materia negoziabile.

6) Si aggiunge che in molti ambienti politici americani (e non è a caso un assaggio con l'articolo di Me Namara pubblicato su «Repubblica» qualche settimana fa) si revoca in dubbio la fondatezza delle strategie di risposta sotto attacco, quella dei vettori strategici intercontinentali a testata multipla, per intenderci, i cui rappresentanti di ultima generazione negli USA sono gli Mx. Il numero di febbraio di «Scientific American» pubblica in editoriale un lungo saggio (pubblicato nel numero di marzo dell'analogo italiano «Le Scienze») di J. Steinbruner che calcola le possibilità operative di tali strategie, per concludere semplicemente «non politiche»: «Le pressioni dirette a fare adottare la strategia di lanciare armi nucleari alla prima indicazione dei missili attaccanti sono partiti sono sintomatiche di crescente instabilità nel equilibrio nucleare».

Tutte le informazioni testimoniano dunque di un progressivo aggravamento della situazione. Ma nel sistema dell'informazione troviamo poco spazio, e pochissima propensione a collegarle, comunicarle, interpretarle. L'opinione pubblica è tollerata, disinformata, non ascoltata.

Dar la parola alla gente potrebbe essere un atto di saggezza, il riconoscimento di una «fonte d'informazione» essenziale, utile a non compiere passi falsi e irrimediabili. Per almeno il quinquennio precedente l'atto, siano stati inclusi nella denuncia annuale dei redditi, ben molte salattissime o, addirittura, la confisca degli immobili stessi, in codesto settore non esisterebbe possibilità alcuna di evadere il fisco.

Sarà che all'uomo della strada non addegnati i lavori i precisi sembrano di facile soluzione (non è da escludere un certo semplicismo): ma siamo sicuri, signor Ministro, che gli addetti ai lavori vogliono realmente scovare gli evasori?

Il ministro Visentini potesse e volesse distogliere il suo pensiero per leggere ciò che del sistema fiscale italiano pensa un uomo della strada che paga le tasse, vorrei partecipargli qualche mia riflessione.

Innanzitutto vi è molta gente che non paga le tasse semplicemente perché può avvalersi di «consulenze» tecniche prestate da dipendenti statali che lavorano nel settore delle imposte.

Molti impiegati delle imposte si perdono noi dietro le denunce di chi paga già, e non può non pagare, alla ricerca di piccoli errori che, anche quando vengono individuati, non compensano neppure la carta che si usa per chiedere eventuali recuperi.

È ancora, in base a quale principio si consente di detrarre dalla denuncia dei redditi gli intere e continui per l'acquisto di case non utilizzate in proprio?

E infine: se la registrazione del trasferimento dei beni immobili (sia mediante atti fra vivi sia per successione ereditaria) fosse subordinata alla dimostrazione che detti beni, per almeno il quinquennio precedente l'atto, siano stati inclusi nella denuncia annuale dei redditi, ben molte salattissime o, addirittura, la confisca degli immobili stessi, in codesto settore non esisterebbe possibilità alcuna di evadere il fisco.

Sarà che all'uomo della strada non addegnati i lavori i precisi sembrano di facile soluzione (non è da escludere un certo semplicismo): ma siamo sicuri, signor Ministro, che gli addetti ai lavori vogliono realmente scovare gli evasori?

PASQUALE IACOPINO  
(Roma)

Il ministro Visentini potesse e volesse distogliere il suo pensiero per leggere ciò che del sistema fiscale italiano pensa un uomo della strada che paga le tasse, vorrei partecipargli qualche mia riflessione.

Innanzitutto vi è molta gente che non paga le tasse semplicemente perché può avvalersi di «consulenze» tecniche prestate da dipendenti statali che lavorano nel settore delle imposte.

Molti impiegati delle imposte si perdono noi dietro le denunce di chi paga già, e non può non pagare, alla ricerca di piccoli errori che, anche quando vengono individuati, non compensano neppure la carta che si usa per chiedere eventuali recuperi.

È ancora, in base a quale principio si consente di detrarre dalla denuncia dei redditi gli intere e continui per l'acquisto di case non utilizzate in proprio?

E infine: se la registrazione del trasferimento dei beni immobili (sia mediante atti fra vivi sia per successione ereditaria) fosse subordinata alla dimostrazione che detti beni, per almeno il quinquennio precedente l'atto, siano stati inclusi nella denuncia annuale dei redditi, ben molte salattissime o, addirittura, la confisca degli immobili stessi, in codesto settore non esisterebbe possibilità alcuna di evadere il fisco.

Sarà che all'uomo della strada non addegnati i lavori i precisi sembrano di facile soluzione (non è da escludere un certo semplicismo): ma siamo sicuri, signor Ministro, che gli addetti ai lavori vogliono realmente scovare gli evasori?

PASQUALE IACOPINO  
(Roma)

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Quattro osservazioni per Visentini da un uomo della strada

Il ministro Visentini potesse e volesse distogliere il suo pensiero per leggere ciò che del sistema fiscale italiano pensa un uomo della strada che paga le tasse, vorrei partecipargli qualche mia riflessione.

Innanzitutto vi è molta gente che non paga le tasse semplicemente perché può avvalersi di «consulenze» tecniche prestate da dipendenti statali che lavorano nel settore delle imposte.

Molti impiegati delle imposte si perdono noi dietro le denunce di chi paga già, e non può non pagare, alla ricerca di piccoli errori che, anche quando vengono individuati, non compensano neppure la carta che si usa per chiedere eventuali recuperi.

È ancora, in base a quale principio si consente di detrarre dalla denuncia dei redditi gli intere e continui per l'acquisto di case non utilizzate in proprio?

E infine: se la registrazione del trasferimento dei beni immobili (sia mediante atti fra vivi sia per successione ereditaria) fosse subordinata alla dimostrazione che detti beni, per almeno il quinquennio precedente l'atto, siano stati inclusi nella denuncia annuale dei redditi, ben molte salattissime o, addirittura, la confisca degli immobili stessi, in codesto settore non esisterebbe possibilità alcuna di evadere il fisco.

Sarà che all'uomo della strada non addegnati i lavori i precisi sembrano di facile soluzione (non è da escludere un certo semplicismo): ma siamo sicuri, signor Ministro, che gli addetti ai lavori vogliono realmente scovare gli evasori?

PASQUALE IACOPINO  
(Roma)

l'inflazione, tuttora più che doppio rispetto alla media della Comunità europea. In particolare suscita preoccupazione la mancanza di adeguate misure dirette a contenere e qualificare la spesa pubblica, che da un lato costituisce il principale focolaio inflazionistico e dall'altro non consente una significativa riduzione del costo del denaro, punto vitale per il rilancio sia del sistema produttivo nel suo insieme che dell'attività e dei programmi delle singole imprese, ivi comprese quelle a struttura cooperativa.

3) Preoccupazione vivissima per la frattura che si è creata nel movimento sindacale, dal momento che un giusto equilibrio fra le forze sociali e la presenza di un sindacato unitario sono condizioni indispensabili a una politica di risanamento. Il presunto contrasto fra tale politica e il consenso delle parti sociali rappresenta una notificazione per tutte quelle forze che ritengono la politica di risanamento finanziario e di rilancio produttivo un'esigenza obiettiva del Paese.

Questa e non altra è la posizione «ufficiale» della Lega delle Cooperative, come è attestata dai documenti approvati dagli organi istituzionali dell'organizzazione. Le strumentalizzazioni, da qualunque parte provengano, non contribuiscono a una chiara e netta allo sviluppo equilibrato e unitario del movimento.

ITALICO SANTORO  
(Presidenza Lega nazionale delle Cooperative)

# INTERVISTA / L'economista Vladimir Kotov ospite di università italiane

ROMA — È in Italia, per alcuni seminari universitari, l'economista sovietico Vladimir Kotov dell'Accademia delle scienze sociali di Mosca. Gli argomenti dei suoi seminari hanno riguardato le relazioni economiche est-ovest in senso generale, avendo Kotov lavorato in particolare sulla «teoria dei sistemi economici» (che è poi il titolo del suo libro uscito a Mosca nel 1981 e tradotto in Germania e in Giappone).

Lo abbiamo incontrato a Roma, nel corso di una conversazione con un gruppo di interlocutori interessati a conoscere le sue opinioni. In questa occasione gli abbiamo posto alcune domande su un aspetto specifico ma che coinvolge l'insieme delle scelte dell'economia sovietica: i rapporti con l'Europa occidentale.

Il punto di partenza è l'embargo di Washington sui prodotti ad alta tecnologia vendibili ai paesi socialisti. A Washington si discute se i controlli li debba fare il Pentagono o il Dipartimento del Commercio. Non ci sono dubbi, però, sul fatto che le limitazioni debbano essere estese a prodotti dell'industria europea in cui sia contenuto un quid di tecnologia statunitense. Così in questi giorni gli inglesi rischiano di perdere la fornitura del sistema di telecomunicazioni alla Bulgaria, in quanto le centrali di concezione contengono dei «chip» californiani. E tutto il sistema di relazioni economiche internazionali che viene modificato se va avanti questo disegno.

Abbiamo chiesto al prof. Kotov se in Unione Sovietica non si ritenga possibile la elaborazione di progetti comuni — e quindi di imprese di ricerca e produzione — con i grandi gruppi industriali dell'Europa occidentale, allo scopo di produrre una tecnologia originale, su basi autonome.

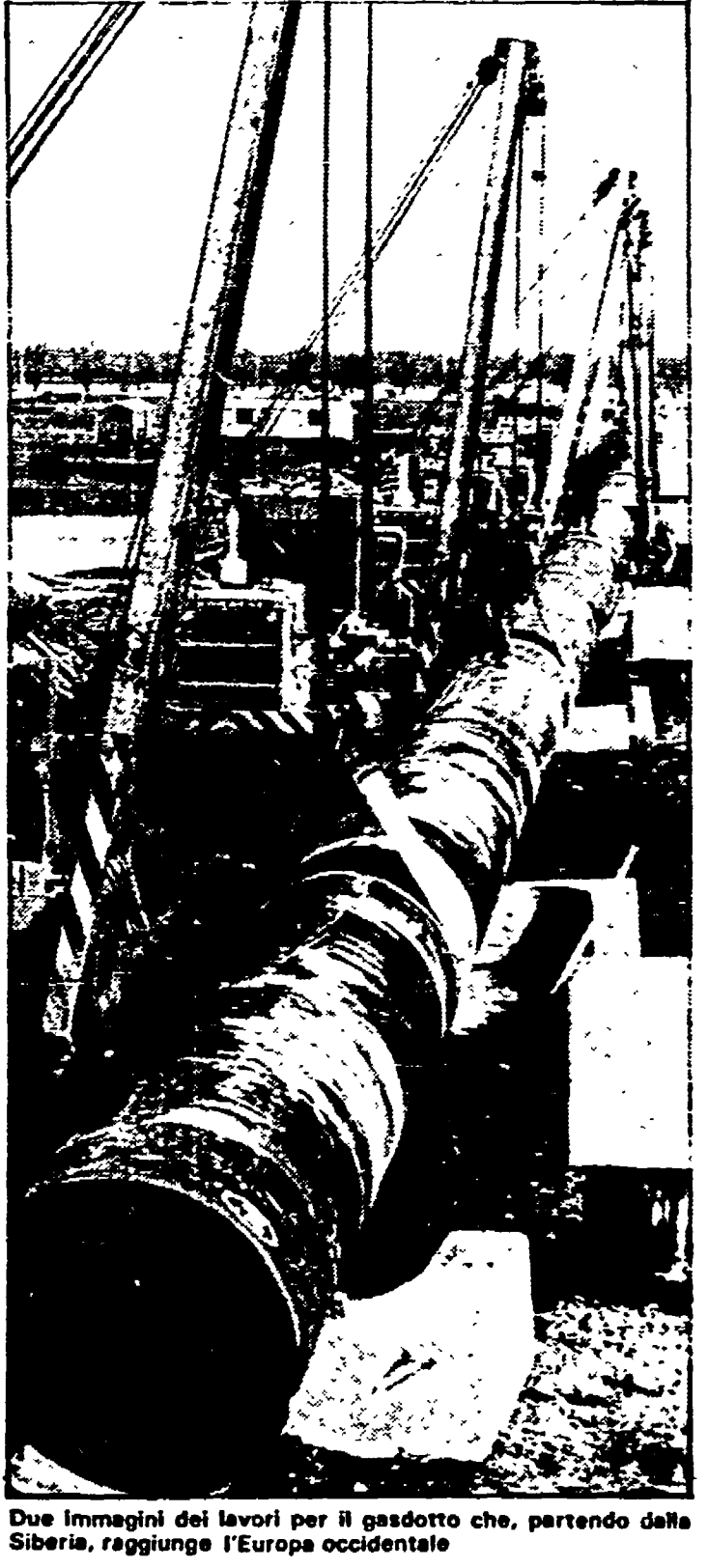
«Personalmente ritengo che questi progetti valorizzerebbero le rispettive capacità — risponde Kotov —. Da una parte, le risorse della ricerca e della tecnologia in Unione Sovietica; dall'altra la capacità delle imprese dell'Europa occidentale nel campo dei prodotti e materiali altamente sofisticati. Penso però che i progetti del genere incontrino forti ostacoli politici, non da parte nostra, però».

Questi ostacoli sarebbero ridotti se la destinazione fosse il mercato stesso dell'URSS e dei paesi aderenti al Comecon? La nostra domanda si riassume ad uno dei temi che Kotov ha trattato più diffusamente nei suoi incontri: quello della possibilità per le imprese occidentali, in alcuni casi, si pensi all'IRI o all'ENI, di privato solo il modo di operare: la proprietà è pubblica) di partecipare ai piani di produzione.

«La creazione di imprese miste per produrre sul territorio sovietico va studiata — dice Kotov — con il massimo impegno dal fatto che i prezzi dei beni intermedi che utilizzerebbero queste imprese sono fissati dal piano economico e non dal mercato. Quali prezzi stabilire per le forniture di energia, materiali, mezzi di trasporto delle imprese miste? Le imprese statali sono rifornite in base al piano. Per le imprese miste dovremmo fissare prezzi che tengano conto dei costi e di un profitto. Dovremmo cer-

# Urss e Europa possono produrre insieme tecnologie in territorio sovietico?

«Va studiata la creazione di imprese miste». Auspicato uno sviluppo degli scambi più articolato. Il gasdotto L'embargo di Washington. Ostacoli politici e interdipendenza



Due immagini dei lavori per il gasdotto che, partendo dalla Siberia, raggiunge l'Europa occidentale

care la via di arrivare ad un affidamento, e che ogni anche per questo alla pratica. Le imprese dell'Europa occidentale comincino a conoscere meglio il piano economico e le imprese sovietiche. Con una decisione recente, abbiamo stabilito che le singole imprese possono impiegare direttamente il 40% dei fondi destinati al rinnovo e potenziamento degli impianti anziché comperarlo ai fondi pianificati d'investimento. Ciò vuol dire che le singole imprese possono trattare direttamente una parte degli acquisti. Esiste quindi la base per rapporti diretti da impresa a impresa, il che offre possibilità di inserimento anche alle piccole e medie imprese. Ma richiede che esista una sufficiente conoscenza e comunicazione reciproca».

Questa «ipotesi ha dietro di sé una concezione profondamente innovativa e flessibile. Kotov giudica quella sovietica una «economia giovane», che implica una sperimentazione sistematica di nuovi rapporti. Fone lo sviluppo del commercio estero in modo assai problematico: «Finora abbiamo avuto con l'estero scambi semplici, di compravendita. Il che ha avuto molti aspetti utili. È possibile uno sviluppo degli scambi più articolato, che sfrutti meglio la divisione internazionale del lavoro». Ricorda il calcolo secondo cui un miliardo di dollari di scambi erano 80 mila posti di lavoro diretti.

Infine affronta la questione decisiva della interdipendenza economica e dei suoi effetti politici.

Alle nostre domande sugli scambi con l'Italia, alle esitazioni nel firmare il contratto per il gas Kotov risponde: «Fate bene a preoccuparvi della diversificazione delle fonti di energia. La fornitura di gas non altera la diversificazione delle forniture all'Europa occidentale e all'Italia. Noi, d'altra parte, dobbiamo anche preoccuparci di non esportare troppa energia in forma grezza; preferiremmo esportare alluminio prodotto col

gas, anziché gas. Ma debbo anche aggiungere che ogni scambio internazionale presuppone un certo grado di interdipendenza. Nel settore dell'autostrada, per le fabbriche di automobili e camion, l'URSS ha accettato un certo grado di dipendenza dall'estero. Se l'interdipendenza è la regola degli scambi internazionali, in generale, allora l'unico metro di giudizio si riduce a questo: se il risultato che si può ottenere valga il rischio. Noi riteniamo che lo valga».

Questo tipo di pragmatismo è, sostanzialmente, un richiamo a rispettare di più i fatti, a ridurre la carica ideologica che oggi viene posta su ogni atto economico. È un punto fondamentale dell'attuale stato delle relazioni internazionali: quanto pesano i 450 milioni di disoccupati di paesi a buon governo dell'Ufficio internazionale del lavoro) sulla politica mondiale? Quanto i bisogni insoddisfatti delle stesse popolazioni di paesi a buon governo di industrializzazione? Ci si dimentica troppo spesso, forse, che anche in una economia pianificata e diretta da forme centralizzate la spinta dei bisogni sociali continua ad operare».

Renzo Stefanelli

## Gli operai dichiarano al fisco cifre superiori agli imprenditori



DIZIANO 64

## Civile e democratica

Cara Unità, io credo che il nostro giornale dovrebbe fare più chiarezza sul boicottaggio (ora tardato) che subisce (ad opera di chi?) la trasmissione, molto popolare, del TG2 «Di tacca nostra».

Nessuna TV privata si preoccupa della giustizia sociale (ve ne siete mai accorti?) e della giustizia nei prezzi e nei contenuti; e questo perché esse seguono una logica capitalistica che è solo di profitto.

È un motivo di più perché noi comunisti difendiamo la TV pubblica e, in esse, una trasmissione così civile e democratica: civile, perché educa i consumatori ad autogestirsi la spesa e a tempo educa i commercianti in buona fede a farsi onesti; democratica perché coinvolge la massa dei consumatori nella difesa della propria economia e dell'economia della nazione.

GAETANO MATTAROCCHI  
(Massa)

## Per far capire che il popolo non è più disponibile ad inghiottire rospi

Cari compagni, desideriamo intervenire su un argomento che è già stato sollevato ripetutamente da altri lettori del giornale.

La faccenda delle TV di Stato è arrivata al punto, così come si può facilmente constatare con le continue omissioni di notizie sulle imponenti manifestazioni contro il decreto sul costo del lavoro, per la pace, sul referendum autogestito, che offende l'intelligenza della gente.

D'altra parte non è più accettabile che un servizio pubblico, pagato dall'intera collettività, venga faticosamente utilizzato per sostenere i partiti governativi, riprostando una «cultura di governo» che ricorda l'«Agenzia Stefani» di mussoliniana memoria.

Aggiungiamo però che non basta più fermarsi alla semplice constatazione di queste continue «anomalie». Crediamo matura la situazione per chiamare alla mobilitazione milioni di utenti, disponibili per una battaglia che acquista ogni giorno di più i connotati di una battaglia di civiltà e di democrazia.

Riteniamo pertanto che, accanto alla lotta che il Partito conduce nelle sedi istituzionali (Parlamento - Commissione di Vigilanza - Consiglio di Amministrazione) e che deve essere sempre più incisiva, sia necessaria una campagna di mobilitazione a livello nazionale con opportune iniziative (non esclusa quella di disdire l'abbonamento e non pagare più il canone) per far sentire e capire a chi crede di risolvere tutto con atti autoritari e una gran parte del popolo italiano non è disponibile e continue ad inghiottire rospi.

RAFFAELE DE VINCENZI e altre 5 firme  
(Roccapalumba - Palermo)

## L'assenso non c'è stato (La posizione della Lega Cooperative)

Cara direttore, una recente lettera di alcuni lavoratori, «comunisti e non», dell'Interscop, e le stesse recenti posizioni assunte dal governo in vista dell'incontro con i tre sindacati, mi offrono lo spunto per precisare la posizione della Lega delle Cooperative sulla manovra di politica economica avviata nello scorso mese di febbraio.

Tale posizione non può essere semplicisticamente riassunta nell'assenso dato dalla Lega alla decisione di ridurre con decreto i punti di scala mobile: un assenso che non c'è stato, anche perché è compito delle istituzioni e delle forze politiche individuare o contrastare gli strumenti ritenuti più idonei per rendere operanti le decisioni assunte.

La posizione della Lega, tra l'altro espressa in un documento tempestivamente approvato dal Comitato di direzione, può essere riassunta in tre punti:

1) Apprezzamento per le proposte formulate dal governo sui temi che più direttamente investono il movimento cooperativo: adozione delle misure legislative sollecitate da tempo in materia di cooperazione industriale (la cosiddetta proposta Marcora-Di Gesi); revisione in senso produttivo e non assistenziale dei provvedimenti in materia di occupazione giovanile; inserimento della cooperazione nei processi di innovazione tecnologica e di riconversione industriale.

2) Perplesità sulla manovra di politica economica del governo, dal momento che alle misure sul contenimento del costo del lavoro non si sono accompagnati provvedimenti altrettanto necessari per ridurre il tasso

## È sbagliato?

Cari compagni, a scanso di equivoci faccio due premesse. 1) Sono contento della presenza di critici stranieri in qualsiasi Paese (questo vale anche per la Polonia). 2) Sono contrario ai regimi dove i militari sono al potere (e anche questo vale anche per la Polonia).

Detto questo, approvo la decisione delle autorità polacche di togliere i crocifissi dalle aule scolastiche (mi meraviglio che non lo abbiano fatto prima). E non capisco perché l'Unità si sia finora limitata a riportare la notizia, senza prendere posizione. Se ne deve dedurre che il nostro giornale ritiene sbagliato il provvedimento? E chi scrive non mettiamo con gli studenti non cattolici?

Oppure si pensa che una cosa, anche se giusta, non può essere approvata quando viene fatta da chi giustamente non ci è simpatico?

DINO BERNARDINI  
(Roma)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e che i loro scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giuseppe LO COCO, Giarre; Antonio COLECCHIA, Venezia Mestre; Rosa GARIBALDI, Imperia; Claudio VILLA, Pessione; Domenico PALAZZO, Venezia Mestre; Maria, Claudio e Paride COZZI, Napoli; UN PENSIONATO quasi ottantenne, Novi di Modena; Ernesto MAZZINI, Milano; Antonio D'ERRICO, Frosinone; Giuseppe MARCOLINI, Albate; Franco MARINI, ASSEMIMI; Nicolò NOLI, Genova; Antonio PETRUNGARO, Longobardi; Gino GIBALDI, Milano; LA RSA (rappresentanza sindacale aziendale) Squinardi della F.N. (Fabbricazioni Nucleari) di Bosco Marengo (in riferimento ad un articolo di Ino Iselli intitolato «L'ENEL a Casorso vuole la centrale bis», scrive: «L'ultima consegna all'F.N. della polvere di ossido d'uranio arricchito è stata effettuata dal fornitore con ben quattro mesi di ritardo sui termini convenuti e la F.N. sta ultimando le consegne degli elementi a Casorso dopo aver recuperato un mese sulla tabella di marcia. La F.N. rimane dunque una realtà di provata efficienza ed affidabilità produttiva»).

Antonio ALICATA, Catania (ci manda una lettera interessante e documentata sui farmaci e la riforma sanitaria, purtroppo eccessivamente lunga per poter essere pubblicata); Libero FALORNI, Castelfiorentino («La puzza di un tentativo di involuzione autoritaria è ormai avvertita chiaramente, anche se è stato fatto di tutto per nascondere con profumati garofani»); Lucia DE GI. EPOSTI, Bologna («Mi è molto dispiaciuto leggere una notizia: alcuni bambini hanno legato un cane a un binario e il cagnolino è morto decapitato dal treno. Questo atto di crudeltà fa pensare: questi bambini che cosa imparano a scuola?»; Oreste SAURSA, Cagliari («A Cagliari, nel mio piccolo comune dove da 13 anni esisteva una Giunta di sinistra con 16 consiglieri su 30, in questi giorni il PSI ha dato vita a un'amministrazione minoritaria di destra con 15 consiglieri su 30 e con il voto determinante del MSI»).

Paolo MENTO, Torino (ci manda un interessante documento, sottoscritto da 93 docenti e non docenti dell'ISTT «A. Avogadro» nel quale si parla della novità e della scarsa utilità della «previdenza anti-tubercolare effettuata mediante accertamenti radiologici con frequenza biennale»); Giuliano FAEDI, Carpi («La prima pagina dell'edizione straordinaria del 24 marzo è stata meravigliosa. Queste sono le prime pagine che lasciano il segno. Durante la manifestazione ho visto centinaia di compagni sventolare quell'«ECCOLA» a caratteri cubitali: è diventato la nostra bandiera. In quella semplice parola c'era tutto lo stato d'animo di ciascuno: la rabbia, l'orgoglio, la gioia»); Mario BASSO, Vico del Gargano («Ha ragione il compagno Occhetto quando dice che si mette in discussione il canone e quindi il rapporto cittadino-RAI TV se il TGI e 2, il GRI e 2 continuano a essere i fatti, a dare origine a comportamenti come organi della DC e del PSI»).

Alcuni lettori ci hanno scritto ponendo questi gli esperti della pagina «Anziani e società». Le risposte sono pronte, ma essi non ci hanno fornito il loro indirizzo completo e non possiamo in questo modo farle pervenire. Invitiamo quindi Raffaele BAGNALE di Caserta, Domenico TARRONI di Bologna, A. R. di Busto Arzizio (che chiedeva informazioni sulle pensioni di invalidità civile) e Franco FAGNANI di Pisa di farci avere i loro recapiti.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome e che le lettere non siano pubblicate o che non vengano pubblicate con il nome, non vengano pubblicate con il nome di nessun non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



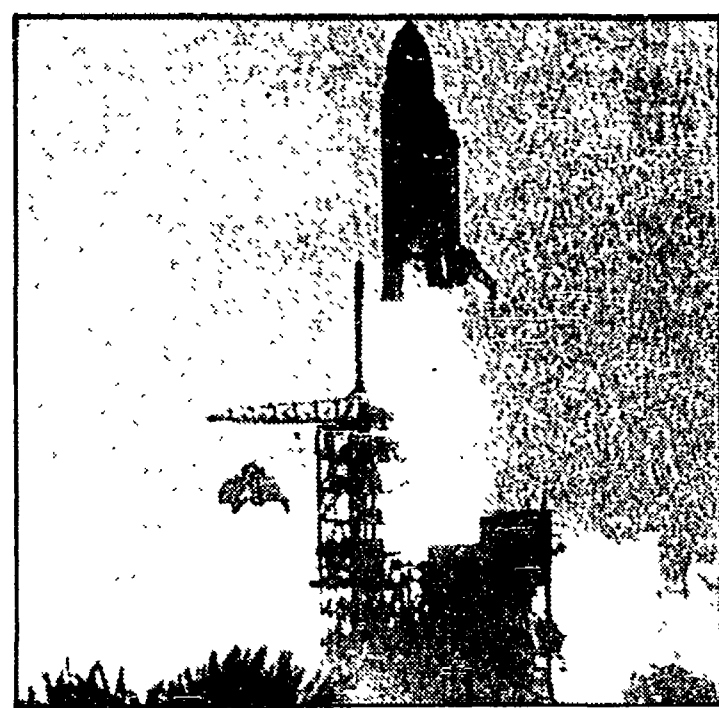
### «Mi costituirò al processo», annuncia Elena Massa accusata della morte di Anna Grimaldi

NAPOLI — Elena Massa, la giornalista de «Il Mattino» accusata dell'omicidio di Anna Parlatto Grimaldi, ricca signora della borghesia napoletana, assassinata il 31 marzo del 1981, ha annunciato che si costituirà nel corso del processo per il delitto, che dovrebbe aprirsi martedì prossimo a Napoli (a meno che una assemblea degli avvocati non ne faccia slittare l'inizio a mercoledì).

La Massa, che è latitante da un anno e mezzo dopo una controversa vicenda istruttorie che l'aveva vista prima prosciolta con formula piena e poi accusata di omicidio volontario, ha annunciato la sua intenzione di essere presente al processo in un'intervista rilasciata al suo ex collega di lavoro Calise, che apparirà oggi su «Il Mattino» in prima pagina. Il quotidiano di Napoli, che è un po' al centro della vicenda poiché anche la vittima collaborava con il giornale, dedicherà, inoltre, oggi al delitto di via Petrarca due intere pagine.

«Non intendo mancare a nessuna fase del dibattimento — afferma Elena Massa nell'intervista — dall'esposizione degli atti da parte del relatore fino all'ultima testimonianza. Sarò presente in aula — aggiunge — dall'apertura effettiva del dibattimento che, dopo l'arrivo, potrebbe essere rinviato di qualche giorno».

La giornalista — a cui durante la latitanza di carcere dopo il primo mandato di cattura; venne quindi prosciolta in istruttoria e scarcerata, ci fu quindi un nuovo mandato di cattura, a cui si sottrasse. Il processo sarà tutto indiziario. Bianca, infatti, qualunque prova e c'è anche l'impressione che le indagini abbiano risparmiato ambienti «potenti» legati al modo della vittima. Anna Grimaldi, moglie di un armatore, godeva, infatti, dell'amicizia di tutta la «Napoli bene»: banchieri, ministri, uomini d'affari. Elena Massa, che si è sempre proclamata innocente, afferma infine di voler essere presente davanti alla seconda Corte d'Assise perché al suo diritto «inalienabile alla difesa corrisponde pienamente il diritto della gente alla completezza dell'informazione, vale a dire a sentenze anche la voce dell'altra campana, avendone fino ad oggi dovuta e potuta ascoltare soltanto una». L'accusa sostiene — com'è noto — che la Massa uccise la Grimaldi spinta da ragioni di gelosia «privata e professionale».



### In orbita il «Challenger». E cinque

WASHINGTON — Con uno spettacolare lancio da Cape Canaveral è stato riportato per la quinta volta in orbita, alle 8.55 locali, il traghetto spaziale «Challenger» (nella foto). La novità di questa nuova missione è il tentativo dell'avvicinamento, aggancio e riparazione in orbita di un satellite scientifico guasto.

### 20 giorni di prigione per Mina

MILANO — Venti giorni di reclusione sono stati inflitti alla cantante Mina, ritenuta responsabile di diffamazione. Il processo si è svolto ieri davanti al pretore della terza sezione penale dott. Alfredo Golia. L'imputata, che era assistita dall'avv. Menegazzi, è stata giudicata in contumacia. Nell'ambito della causa di lavoro avviata dal suo ex autista Sergio Palmieri, si contestò con la condanna della cantante al pagamento di sessanta milioni alla vedova di Palmieri, Claudia Facenda, l'ex-tigre di Cremona, inviò una lettera ad alcuni testimoni. Nel testo del documento la vedova ravvisò gli estremi della diffamazione semplice: da qui la denuncia e il rinvio a giudizio della cantante per avere avvertito la donna di «avere avviato l'azione giudiziaria per fini ricattatorie ed estorsive». Mina potrà godere dei benefici di legge.

### Non sarà rifatta l'istruttoria disciplinare su Palermo: il CSM respinge la richiesta del giudice

ROMA — Non ci sarà una nuova istruttoria disciplinare contro il giudice di Trento Carlo Palermo, ma il procedimento andrà avanti secondo le prassi normali. Così ha deciso la sezione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura che era stata chiamata a decidere sulla richiesta di «formalizzazione» dell'indagine avanzata, oltre un mese fa, dallo stesso giudice del traffico di armi e droga. Una richiesta presentata dal magistrato in considerazione della particolare delicatezza e complessità della indagine disciplinare, avviata dalla Procura generale della Cassazione subito dopo un esposto contro lo stesso giudice presentato dal presidente del Consiglio Craxi. Le modalità di questo intervento e dell'avvio dell'indagine disciplinare sono state al centro nelle scorse settimane di una accesa polemica che ha avuto riflessi all'interno dello stesso Consiglio superiore. Gli interrogativi riguardano infatti la anomala richiesta di provvedimenti nei confronti del giudice inoltrata da Craxi e il pronto e sostanziale adeguamento del procuratore generale della Cassazione a quelle richieste. L'indagine, com'è sa, è partita il giorno stesso dell'esperto di Craxi, mentre per mesi erano rimasti

senza conseguenze altri esposti presentati da alcuni legali di imputati dell'inchiesta condotta da Palermo. Craxi, in particolare, si lamentava che il giudice avesse inserito il suo nome in un decreto di perquisizione riguardante Ferdinando Mach, finanziere legato al Psi. È stato lo stesso PG Tamburino ad affermare che Craxi era intervenuto come un «qualsiasi cittadino». Le altre «incalzazioni» disciplinari a carico di Palermo sono di aver emesso mandati di cattura contro due avvocati senza informare il pubblico ministero, e l'aver interrogato tre decreti senza la presenza dei difensori. Ieri la sezione disciplinare del CSM, prima di prendere la decisione ha sentito anche il magistrato, che ha illustrato con il suo difensore, le ragioni della sua richiesta di formalizzazione. Se fosse stata accolta il processo disciplinare sarebbe stato interrotto e l'istruttoria sarebbe ricominciata daccanto e condotta al primo passo della sezione disciplinare. La commissione, invece, dopo tre ore di camera di consiglio ha rigettato l'istanza del giudice Palermo. Ora la stessa sezione disciplinare dovrà fissare il calendario dei lavori del processo vero e proprio che entrerà nel merito delle incolpazioni descritte dalla Procura generale della Cassazione al termine della sua istruttoria.

### Rovente polemica a Palermo squassa il partito scudocrociato

# Pucci: «Quei mafiosi della DC» Ciancimino: «È nervosa». E lei: «Buffonate»

Impietosi, sebbene tardivi, giudizi della professoressa silurata dai franchi tiratori - Illuminante intervista dell'ex sindaco che non ha rinnovato la tessera: «Rimango qui a dare consigli» - Stamane la seduta del consiglio comunale ma è scontata una «fumata nera»

Dalla nostra redazione PALERMO — Elda Pucci, privata dai franchi tiratori democristiani della poltrona di sindaco a Palermo, ha finalmente scoperto la mafia. Vito Ciancimino, primo cittadino negli anni in cui venne saccheggiata Palermo e la DC tessera anche i defunti, ha scoperto «irregolarità» proprio nel tesseramento della DC siciliana e l'abbandona. Ma la DC continua ad apprezzarne i «dotti di consiglio» (Ciancimino manifesta apertamente il suo orgoglio) e non la abbandona. La Pucci e Ciancimino scoprono contemporaneamente le responsabilità di Salvo Lima il quale, per il momento, non ha arte da scoprire. In compenso la Pucci e Ciancimino si conoscono a vicenda; ed è una delusione reciproca (Ciancimino sulla Pucci: «In consiglio comunale si azzuffava sempre, poi c'era il colpo di nervi. È stata presa dalla foga dell'immagine»; la Pucci su Ciancimino che da un anno non rinnova più la tessera democristiana: «Una buffonata»).

Tatcher palermitano, azzardò un giornale locale. Simbolo del rinnovamento, sentenziò la stampa nazionale. La Pucci ha finito per crederci e non ha fatto granché per dimostrarlo appena eletta a sindaco. Dichiarò a Panorama, in un'intervista che sarà in edicola lunedì: «Per alcuni dirigenti dc di Palermo si può parlare di mafiosità». È importante che sia lei a fare una simile ammissione. Ma è troppo chiedere i nomi? È di cattivo gusto, in un momento come questo, ha ricordato una grande voce che urlò nel deserto democristiano — era il febbraio di quest'anno — quella di Giuseppe Azzaro, vicepresidente della Camera, democristiano, denunciando apertamente la «tangentina del 15%», regina di ogni attività politica in Sicilia? Ai cronisti, la Pucci replicò sprezzante: «Se Azzaro sa qualcosa vada dal magistrato a fare i nomi. Al Comune di Palermo cose simili non sono mai accadute». C'erano collusioni fra gruppi mafiosi e amministrazione comunale? «No, tagli sempre corrotti».



Elda Pucci

«È una folgorazione collettiva: tutti i dc contro tutti gli altri dc. Adesso, il gioco al massacro registra una variante suggestiva: deposta l'arma bianca, i capi dc si affrontano a colpi di interviste più o meno clamorose. Su questo sistema di potere invece, c'è poco da sapere che già non sia stato svelato. LA PUCCI SULLA VITA DI DAMASCO Da quanto hanno scritto i giornali emerge l'immagine di una donna perbene, forte di una sua presentabilità, parcheggiata a Palazzo delle Aquile quando infuriava la bufera per l'ingombante presenza dell'avvocato dello Martellucci, nei giorni del dopo Dalla Chiesa. La

vera democrazia: non ha coscienza del rinnovamento ed è responsabile del degrado della DC a Palermo per una visione angusta e particolaristica della cosa». Eppure la Pucci tacque quando Salvo Lima rilasciò la proterva intervista al Corriere della Sera per negare l'esistenza della mafia in Sicilia. Di Ciancimino: «Conta ancora molto nella DC palermitana, anche se ha fatto la «buffonata» di non riprendere la tessera». Continua a gestire aspetti che con la vera politica nulla anno a che fare? Vuol dire affari? Quali? In combutta con chi? Difficilmente la Pucci rivivrà l'esperienza di sindaco: questa mattina a Palermo sarà rinviata la seduta del Consiglio comunale per mancanza di candidati democristiani. La Pucci è ancora in tempo per raccontare tutta la sua «verità», con l'onestà che nessuno le ha mai negato.

E vediamo la singolarissima intervista rilasciata da Vito Ciancimino al Corriere della Sera. Un passo indietro. Agostino democristiano. Vito Ciancimino è il sindaco democristiano di Castelvetrano Vito Lipari. In quei giorni, il compagno Pio La Torre, su Rinascita, ricorda di aver rimproverato più volte l'ex ministro democristiano Attilio Ruffini (quello che non disertava i banchetti elettorali organizzati dal costruttore mafioso Rosario Spatola ndr) la sua amicizia con Ciancimino. Sono parole profetiche: «Ruffini — scriveva La Torre — afferma che Ciancimino gli aveva dato dei voti non richiesti. Ma tutti sanno che Ciancimino aveva dato quei voti per essere riabilitato come uomo politico dopo la clamorosa condanna subita dalla Commissione parlamentare antimafia che, ricordiamo, l'aveva costretto a dimettersi da sindaco di Palermo. La riabilitazione politica di Ciancimino — aggiungeva La Torre — incontrò nella Direzione nazionale democristiana l'opposizione di Piersanti Mattarella e della componente caccagniana. Sta di fatto che Ciancimino tentò il rientro nella vita politica attiva subito dopo l'assassinio del segretario della DC palermitana Michele Reina e torna ad apparire alla vigilia del Congresso regionale dopo l'assassinio di Piersanti Mattarella. IL GRANDE CONSIGLIERO Ciancimino non fa misteri nell'intervista di ieri: «Non mi sono dimesso dalla DC... Sono andato alla radice, non ho rinnovato la tessera. Ho sempre fatto politica a mezzo servizio, ora continuo a farla da dilettante. Ma non mi sono dimesso da amico. Se vengono e mi chiedono consigli ho il dovere di darli. Uno che mi è stato disciolto perché mi riconosce, a torto o a ragione, una esperienza nelle cose politiche e viene da me non posso mandarlo via». Ufficialmente non dispone più della sua ex corrente al Comune di Palermo. Si è spezzata in due: una parte è approdata ai dorotei di Ruffini l'altra ora fa capo a Roberto Mazzotta. Secondo questo estratto conto a Ciancimino sarebbero rimasti solo gli spiccioli. Ma non è così. Può ancora contare su molti uomini fidati. Il quesito è dunque aperto: a chi lancia segnali Ciancimino? A chi vuole offrire competenze e servizi? A chi, ancora una volta, sarà pronto a riciclarlo?

Saverio Lodato

### Caltanissetta, forse ospitarono Sindona Finisce in carcere l'intero vertice di una banca mafiosa

### Sardegna, truccati i concorsi dei docenti 7 arresti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La scuola sarda nello scandalo. Sette mandati di cattura e 132 comunicazioni giudiziarie sono partite dall'ufficio del giudice istruttore di Sassari, Francesco Palomba, nel quadro delle indagini sui concorsi a cadenza triennale dello scorso anno nei quattro provveditorati isolani. Le accuse vanno dalla truffa aggravata alla pubblica amministrazione al falso ideologico, fino agli interventi privati in atti d'ufficio. Con il sovrintendente scolastico regionale, Vittorio Sollinas, sono finiti in carcere cinque docenti e insegnanti funzionari del ministero della Pubblica Istruzione: Salvatore Biolini, direttore didattico di una scuola media di Sassari; Michele Zolo, professore di scuola media a Quartu; Aldo Cappio, docente universitario alla facoltà di farmacia di Sassari; Gennaro D'Ercole e Marisa Tanda, insegnanti di scuola media a Sassari. Un mandato di cattura è stato notificato in carcere anche ad Alberto Tedesco, ex ispettore ministeriale della Pubblica Istruzione e consigliere regionale dc. Le comunicazioni giudiziarie riguardano invece presidi, docenti, funzionari e anche numerosi candidati ai concorsi.

SAN CATALDO (Caltanissetta) — Era la base operativa di Sindona a Caltanissetta? A quattro anni dal misterioso viaggio fuori mano del bancarottiere, durante il periodo del falso sequestro, la piccola ma potentissima banca popolare «Don Bosco» di San Cataldo (un grosso centro a pochi chilometri da Caltanissetta) è finita nel mirino di un'inchiesta giudiziaria. La Guardia di Finanza ha eseguito nove ordini di cattura e notificato undici ordini di comparizione a firma del procuratore della Repubblica, Sebastiano Patané. L'indagine, gravida di sviluppi, ha un esordio a parte che riguarda, per l'appunto, le probabili ragioni che consigliarono a Sindona, scortato dal capomafia italo-americano John Gambino, di far tappa a Caltanissetta, prima di rifugiarsi nel «covo» palermitano.

Le nove persone arrestate sotto l'accusa di associazione mafiosa sono il presidente del consiglio d'amministrazione della banca, Giuseppe Viviano, dipendente dell'ente regionale di sviluppo agricolo, l'ex presidente Attilio Pilato, l'ex consigliere Salvatore Tirrito e i consiglieri in carica, Giuseppe Rinaldi e Cataldo Giamporporo, Rosario Anzalone e Calogero Rinaldi, rispettivamente presidente ed ex direttore tecnico d'una azienda in odor di mafia, la «Vetretia Mediterranea» e due personaggi arrestati a Roma, l'avvocato Salvatore Maiorani e Cataldo Giamporporo. Maiorani, definito nel rapporto degli investigatori elemento di spicco della nuova mafia e il direttore generale della banca, Salvatore Pesti.

Secondo gli inquirenti, gli arresti «associazionisti» all'interno della banca con persone di notevole levatura mafiosa, avrebbero esercitato il credito, al di fuori della legge. Concedevano, cioè, ad aziende alle quali erano essi stessi interessati, (come la «Vetretia Mediterranea» e alcune ditte produttrici di materiale per costruzione di proprietà dell'ex presidente Tirrito), «fidi» e scoperture nettarmente al di sopra di quelle liberati, procurandosi illeciti vantaggi e notevoli profitti. La banca di San Cataldo aveva un notevole giro, depositi per 40 miliardi, 1.400 soci e sportelli un po' dovunque. Era stata fondata all'inizio del secolo come «cassa rurale». L'inchiesta era stata avviata due mesi fa, per iniziativa dell'alto commissario per la lotta contro la mafia, Emanuele De Francesco. Di alcuni personaggi della banca si era parlato in diverse occasioni precedenti: l'ex presidente Attilio Pilato, per esempio, è uno dei principali soci del circolo privato «Assalvagna», — ristoranti, piscina, campi da tennis — dove Michele Sindona fece tappa nel suo tuttora misterioso, viaggio in Sicilia. Il caso ripropone la anomala superfezione di sportelli bancari «privati» in Sicilia, dove il governo della Regione — sulla base dello statuto d'autonomia speciale — concede le relative autorizzazioni. Alla «Vetretia Mediterranea» i cui proprietari, soci della banca, sono stati arrestati, nei giorni scorsi il comune di Caltanissetta, stava per affidare con una delibera di giunta, la costruzione di un gabbietto antiproiettile per «proteggere» il libanese Ghasan Bou Chebel da eventuali rappresaglie della mafia. Gli investigatori, alla luce dei risultati dell'indagine in corso, avevano consigliato gli amministratori a cambiare fornitore.

### Tre morti sul pullman dei pendolari È precipitato nel Naviglio per evitare uno scontro frontale

La tragedia avvenuta ad una stretta vicino a Magenta - Trentaquattro feriti, nessuno è grave Ordine di cattura per il conducente



MAGENTA (Milano) — I vigili del fuoco si preparano a recuperare la carcassa del pullman

Dal nostro inviato MAGENTA — Una strada stretta, troppo stretta, appena sufficiente a far passare contemporaneamente due pullman. E ieri mattina, alle 6.55, il due pullman «pendolari» ATINOM, di Magenta, non ce l'hanno fatta. Complice, certamente, il ciglio erboso della strada che collega il Ponte Nuovo di Boffalora al Ponte Vecchio di Magenta e che fradice per la pioggia ha ceduto di colpo. E il pullman con più di quaranta passeggeri a bordo, ha piegato il guard-rail di destra come se fosse di cartone, è scivolato lungo la scarpata e si è ribaltato due volte, fermandosi coricato su un fianco sul greto del Naviglio Grande, con il suo carico di dolore e di morte. Mario Maggioni, 40 anni, operaio di Boffalora e Liliana Garavaglia, di 34, impiegata di Bernate Ticino, sono morti sul colpo. Carlo Gallitti, 22 anni, studente universitario, è spirato mezzo'ora dopo, mentre i medici dell'ospedale di Magenta facevano l'impossibile per strapparli alla morte. Fortunatamente i feriti, moltissimi, trentaquattro, gran parte dei quali ricoverati con fratture in varie parti del corpo, non versano in condizioni gravi. Se non Interverranno complicazioni dovrebbe-

ro cavarsela in qualche settimana. Ma avrebbe potuto andare peggio. Molto peggio, se il Naviglio Grande non fosse in questo periodo sottoposto all'assuita stagionale. Come accade quasi nello stesso punto, alla stessa ora, la mattina di mercoledì 1° febbraio 1981 quando un altro pullman carico di pendolari precipitò nel Naviglio Grande. Allora, purtroppo, il Naviglio era in piena. Le vittime furono dieci. I vigili del fuoco recuperarono salme anche a 20 chilometri più a valle. E anche allora la tragedia esplose nel momento in cui il pullman pendolare incrociò un camion che procedeva in senso inverso. Ieri, il mezzo dell'ATINOM era partito come ogni mattina da Nosate per raggiungere Magenta e, da qui, Milano, dove era diretta la maggior parte dei passeggeri. Sono le 6.18 in punto. In circa 40 minuti, l'automezzo è ormai quasi completamente pieno dopo aver caricato lungo il percorso operaio, impiegati, studenti, lavoratori che vivono ogni mattina ed ogni sera la loro vita di pendolari fra il Ticino e la grande città. La tragedia si consuma verso le 6.55 a poche centinaia di metri dal Ponte Vecchio nel tratto lungo il quale la

strada costeggia il Naviglio Grande «risalendo» la corrente. Pioviggina. L'alba non richiama ancora le sagome contorte e scheletriche delle acacie e dei sambuchi lungo il ciglio erboso della strada. E come ogni mattina, a quest'ora fra i due Ponti si incrociano le sagome imponenti dei due pullman dell'ATINOM che viaggiano in direzioni opposte. I due pesanti mezzi, prima di giungere in contatto rallentano. Il solito lampeggio di saluto al quale Ciro Pascariello, di 25 anni, abitante a Busto Garolfo, risponde facendo occhieggiare gli anabaglianti. «In quel tratto — spiegherà poi il conducente dell'altro pullman — stiamo sempre molto attenti, proprio perché la strada è stretta. La nostra velocità era di circa 40 chilometri l'ora. Ho visto tutto d'uno spechietto laterale. Improvvisamente il pullman di Pascariello si è piegato su un fianco e dopo pochi metri è scomparso». L'automezzo carico di pendolari si sposta sulla destra; le ruote premono il terreno fradicio per la pioggia; la fiancata tocca il guard-rail lasciando una lunga striscia blu. Ed è l'inizio di un breve ma tragico incubo. Il ciglio della strada cede di colpo sotto il peso del pullman che percor-

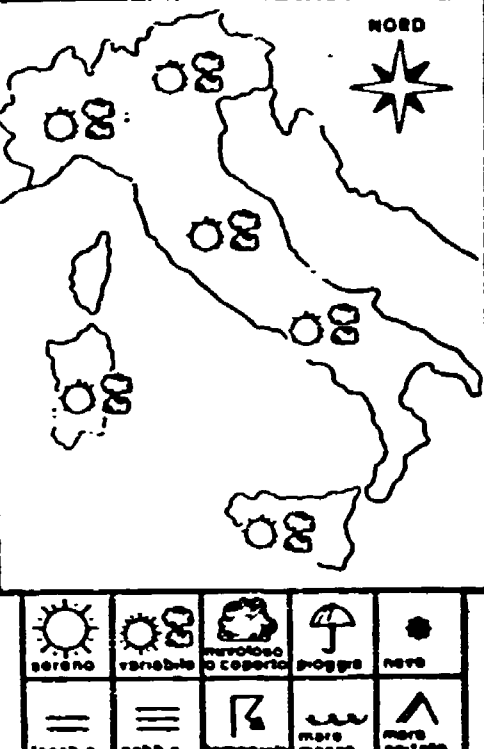
re una ventina di metri inclinandosi sempre più verso l'abisso. Un «piccolo» abisso, certo, ma più che sufficiente ad uccidere. Piegato il guard-rail, il pesante veicolo spazza acacie e sambuchi, si ribalta due volte perdendo una ruota anteriore e si ferma, infine, sul greto del Naviglio Grande. L'allarme viene dato dai passeggeri e dall'autista dell'altro mezzo che prestano anche i primi soccorsi. È uno spettacolo infernale: gemiti di dolore ed urla, richiami di aiuto e lamenti; gente che si trascina in fango cercando di risalire verso la strada. Purtroppo c'è anche chi rimane immobile senza vita. Come Mario Maggioni e Liliana Garavaglia. Per loro è davvero finita. Sul posto accorrono decine di ambulanze, pattuglie della polizia stradale, carabinieri, curiosi. Arrivano anche i vigili del fuoco che riusciranno a recuperare la carcassa del pullman solo verso mezzogiorno, dopo averla trascinato quattrocento metri più a valle. Nei confronti dell'autista del pullman, Ciro Pascariello, anche lui ferito, il magistrato ha spiccato un ordine di cattura per omicidio plurimo colposo.

Elio Spada

### Il tempo

#### LE TEMPERATURE

Bolzano	5 17
Verona	6 15
Trieste	9 17
Venezia	9 17
Milano	2 13
Torino	3 13
Cuneo	3 10
Genova	7 15
Bologna	7 15
Firenze	4 17
Pisa	2 15
Ancona	6 18
Perugia	5 12
Pescara	5 15
L'Aquila	0 12
Roma U.	6 18
Roma F.	7 17
Campob.	4 17
Bari	10 12
Napoli	9 16
Potenza	3 5
S.M. Leuca	10 13
Reggio C.	9 13
Messina	10 15
Palermo	11 14
Catania	10 15
Alghero	7 13
Cagliari	8 16



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata essenzialmente da una circolazione di aria fredda, umida e instabile proveniente dai quadranti settentrionali. Tale situazione determina ovunque condizioni di spiccata variabilità. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi associati anche a qualche precipitazione specie in prossimità delle fasce alpine e delle zone interne appenniniche; a tratti la nuvolosità lascerà il posto a schiarite anche ampie. La temperatura rimane ancora inferiore ai valori stagionali ma tende ad aumentare leggermente per quanto riguarda i valori diurni.

Paolo Branca



# Bologna alle urne sul traffico

## Referendum del Comune nel giorno delle europee

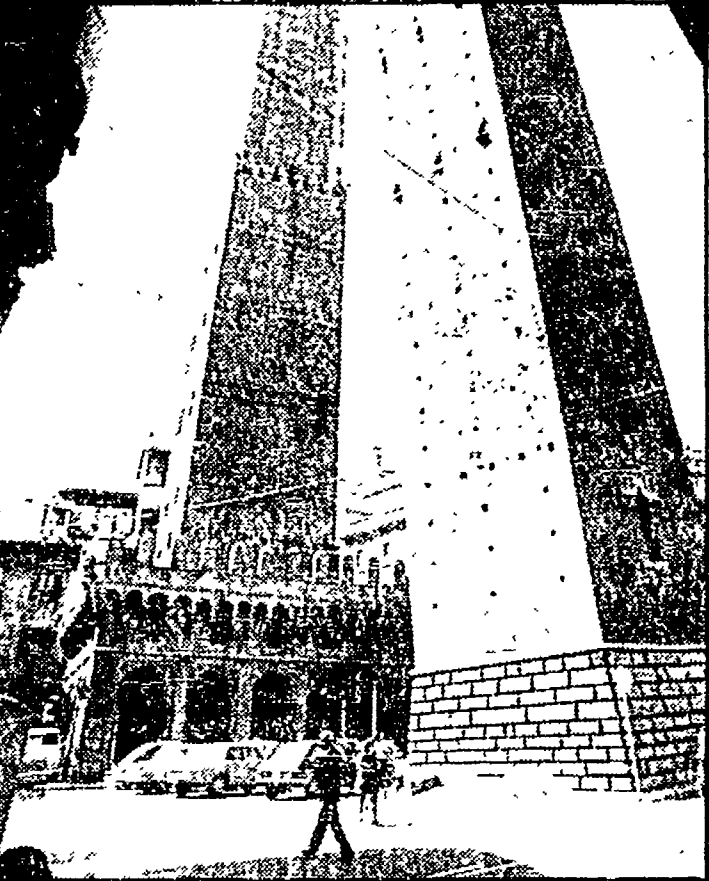
La decisione della Giunta - Si o no alla chiusura del centro storico? - È la prima grande città che consulta i cittadini su questo tema - Parcheggi e mezzi pubblici

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Lo si sapeva da tempo ma adesso la notizia ha i crismi dell'ufficialità: ieri mattina la giunta comunale del capoluogo emiliano ha deciso il referendum sul traffico in città. Il 17 giugno i bolognesi dovranno dire sì o no alla chiusura del centro storico alle auto private in certe ore del giorno. Per permettere a tutti di dire la loro gli amministratori di Palazzo D'Accursio hanno pensato bene di abbinare questo voto con quello delle elezioni europee, appunto il 17 giugno. Con il certificato elettorale, quindi, i bolognesi si vedranno recitare dai vigili urbani anche una cartolina con il titolo di tirare una croce su un sì o su un no. Naturalmente il 17 giugno non saranno utilizzati i seggi delle europee; bensì apposite urne collocate egualmente nei punti degli edifici che ospiteranno le elezioni ufficiali. Nei prossimi giorni — prima di portare il

referendum al giudizio del consiglio comunale — saranno perfezionati i meccanismi procedurali che consentiranno l'attuazione di questa consultazione che è una novità assoluta e rappresenta un grande momento di democrazia.  
Perché questo referendum? Poco più di un anno fa il Comune varò un piano elaborato dall'assessore all'urbanistica Roberto Matulli — per regolamentare il traffico in città. Un piano diviso in tre fasi. Le prime due sono state attuate e gli obiettivi previsti sono stati tutti raggiunti. Con la chiusura di vie nevralgiche (Indipendenza, Rizzoli, Ugo Bossi e altre) e con l'adozione di altre misure — l'installazione di 2.000 parchimetri, il divieto d'accesso a una miriade di strade limitate nel centro storico, la pedonalizzazione di alcune piazze — il volume del traffico in centro si è ridotto del 20%; una percentuale che, secondo le statistiche europee — abbastanza elevata. Certo, non tutti

hanno fatto salti di gioia, ma la città nel suo complesso ha reagito favorevolmente. Poi si è arrivati alla vigilia della terza fase che, se non è «traumatica» certo non è indolore. In sostanza essa prevede la chiusura, per fasce orarie (dalle 7 alle 10 e dalle 14,30 alle 17,30), dell'intero centro storico ai veicoli non autorizzati. Come dire: durante queste ore possono entrare i bus, i taxi, i mezzi commerciali e chi è in possesso della speciale autorizzazione. Tutti gli altri, niente. Bologna non è una città che registra ingorghi o code interminabili come avviene altrove; tuttavia il carico di traffico che pesa sul centro è di notevoli dimensioni. Non solo perché l'indice di motorizzazione è il più alto d'Italia, ma anche perché il ruolo economico, terziario e commerciale che va assumendo funziona sempre più da catalizzatore nei confronti dell'intera regione. Basti sapere che all'interno del centro storico bo-

lognese (secondo solo a quello di Roma) ogni giorno entrano qualcosa come 180.000 veicoli: gli stessi che passano, sempre ogni giorno, per il territorio provinciale, percorrendo le strade nazionali, provinciali, comunali e le autostrade.  
Allora, se queste sono le cifre si capisce la delicatezza della terza fase. Continuare così — i risultati ottenuti seppure buoni sono però insoddisfacenti — oppure andare avanti? L'amministrazione comunale ha deciso di chiederlo ai diretti interessati: i bolognesi. E lo farà con il referendum che, non va dimenticato, ha esclusivamente un potere consultivo.  
Intanto il Comune, all'interno della prossima variante al PRG, continuerà a lavorare per dotare la città di altri parcheggi (anche multipli), di piste ciclabili e di una nuova organizzazione commerciale. Per il sindaco Renzo Imbeni l'occasione del dibattito che precederà il voto di referendum è un'occasione di confronto nella città a un confronto



BOLOGNA — Una veduta del centro storico

culturale e politico sui temi del rapporto tra uomo e ambiente nei diversi momenti della vita quotidiana: dal lavoro allo studio, dalla ricerca al tempo libero. Non dovrà, dunque, essere occasione di scontro o di crociata. Una recente indagine della DOXA condotta in otto

città italiane (Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Trieste) ha rivelato che i bolognesi, più di tutti gli altri cittadini metropolitani, sono soddisfatti del funzionamento dei propri trasporti pubblici. È un segnale significativo.  
Giuliano Musi

### Per direttissima Avellino, processo subito per l'ex sindaco della DC

ROMA — Antonio Matarazzo sarà processato per direttissima. L'ex sindaco di Avellino — fino a qualche giorno fa anche segretario provinciale della DC trina — dovrebbe comparire in tribunale entro la fine della prossima settimana. Dovrà spiegare ai giudici come mai aveva nascosto in una cassetta di sicurezza una cinquantina di milioni in dollari americani e marchi tedeschi fatti entrare in Italia illegalmente. La valuta estera è stata rinvenuta dal giorno da agenti della Guardia di Finanza nel corso di accertamenti patrimoniali a carico dell'esponente democristiano. Quegli accertamenti erano stati disposti dal capo della Procura di Avellino, Antonio Gagliardi, il magistrato che sta indagando sulla clamorosa truffa da 80 miliardi ideata e realizzata in perfetto accordo da camorristi del clan Cutolo, costruttori, amministratori locali e personaggi del peso di Francesco Pazienza ed Alvaro Giardilli attorno ad un appalto per la costruzione di mille alloggi prefabbricati.  
Questa inchiesta ha già portato all'arresto di 8 persone (costruttori, camorristi, il fratello dell'ex sindaco Matarazzo, i figli di Raffaele Cutolo e Antonio Sibilla) e nel corso dell'indagine all'esposizione di era stata inviata una comunicazione giudiziaria per concorso in concussione. Proprio a seguito dell'emissione dell'avviso di reato il giudice Gagliardi ha ordinato gli accertamenti patrimoniali che hanno portato al rinvenimento della valuta straniera ed all'arresto dell'ex sindaco de Ieri l'avvocato di 4 arresti ha avanzato ricorso in Cassazione per ottenere la scarcerazione.  
Adesso, mentre la città attende col fiato sospeso gli sviluppi dell'inchiesta (che sembra avere collegamenti e punti di contatto con la scandalosa trattativa che ha preceduto il ritraccio di Ciriolo), la DC trina appare travolta dallo scandalo. È di alcuni giorni l'attacco del senatore Nicola Mancino (gruppo dc) al Comune di Avellino) al giudice Gagliardi. Ora, invece, è da registrare un imbarazzato e reticente documento dei «luogotenenti» irpini dell'on. De Mita i quali, mentre insistono nel sostenere di aver amministrato Avellino con «crystalina trasparenza», non escludono che «qualcuno», qualche singolo, «possa anche aver sbagliato». Si è ancora ben lontani, insomma, dalla necessaria revisione critica di quanto accaduto in città ed in provincia nei tre anni successivi al terremoto dell'80.  
Del resto, quanto questo sia vero è dimostrato ancora in queste ore dall'assurda presa del gruppo consiliare dc di Avellino: nella prossima seduta dell'assemblea — prevista per inizio settimana — i rappresentanti democristiani vorrebbero procedere all'approvazione del bilancio ignorando i fatti di questa ultime ore ed eludendo l'indispensabile confronto tra i partiti — chiesto dal Pci — sulle connivenze tra potere pubblico e camorra che l'inchiesta del giudice Gagliardi sembra portare alla luce. In questa attesa — e questo è, oltre che grave, incomprensibile — la DC sta godendo anche dell'appoggio dei suoi partner di governo, chiusi, dall'inizio dell'inchiesta ad oggi, in un mutismo ormai equivoco. Eppure, mentre sulla vicenda è calato un singolare silenzio stampa e mentre il giudice Gagliardi prosegue gli interrogatori secondo programma, sembra difficile che il sistema di potere dc in Irpinia mettesse anche questa volta a mettere il silenzio ad una così scandalosa vicenda.  
Federico Geremica

### Le comunali di primavera abbinare alle regionali sarde

ROMA — Il Senato ha ieri definitivamente approvato le proposte di legge, già votate alla Camera e che divengono quindi operanti, sul rinvio delle elezioni comunali e circoscrizionali della primavera, in modo da abbinarle alle elezioni regionali della Sardegna (probabilmente il 24 giugno) e sulle disposizioni tecniche concernenti le elezioni europee (17 giugno). Un tentativo dc di introdurre nel meccanismo per le elezioni europee una modifica, che praticamente favoriva la Dc, è stato bloccato dai comunisti. Lo stesso ministro Scalfaro si è detto contrario a modifiche all'ultimo momento della legge e non ha nemmeno accolto una proposta dc in tal senso.

### Per il geometra «ostaggio» in Arabia intervento di Vetere

ROMA — Anche il sindaco di Roma si sta adoperando per la liberazione di Giuseppe Russo, il romano trattenuto in Arabia Saudita per controversie legali in cui è coinvolta l'impresa edile di cui è dipendente; lo ha detto per telefono direttamente all'interessato Ugo Vetere, che ha ricevuto ieri in Campidoglio il fratello di Giuseppe Russo, Andrea. Lo rende noto il Comune di Roma, aggiungendo che in colloquio è stato molto toccante per la viva emozione e la ripresata di speranza di Russo, alla notizia che dall'Italia ci si sta vivamente interessando alla sua sorte.  
Vetere ha preso contatti con la presidenza della Repubblica, il ministro degli Esteri, la nostra ambasciata in Arabia Saudita e con l'ambasciata dell'Arabia Saudita a Roma e con il sindaco della città di Riyadh; si sta tentando di elaborare una soluzione che preveda una garanzia bancaria che soddisfi l'azienda araba, inducendola a liberare Giuseppe Russo. Sulla vicenda, sempre ieri, c'è stata anche una riunione alla Farnesina.

### Rinvio il provvedimento sui docenti precari

ROMA — Ennesimo, incredibile rinvio delle decisioni per decine di migliaia di insegnanti precari. La commissione Bilancio della Camera non ha infatti potuto esprimere il proprio parere sul provvedimento che modifica la legge sul precariato (la 270) perché, incredibilmente, il rappresentante del governo ha dichiarato di non essere in grado di valutarne la spesa. «Il ministro della Pubblica Istruzione e quello del Tesoro stanno facendo il gioco delle parti», hanno commentato i parlamentari comunisti Franco Ferri e Romana Bianchi. Per Gianfranco Benzi, segretario della CGIL-Scuola, «al danno si aggiunge la beffa».

### Oggi interrogatorio in carcere per i presunti omicidi di Nardò

NARDÒ (Lecce) — Nel primo pomeriggio di ieri gli investigatori che indagano sull'uccisione dell'assessore repubblicano al Comune di Nardò, Renato Fonti, si sono incontrati nell'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica di Lecce Giuseppe Giannuzzi per fare il punto sull'inchiesta dopo i due arresti ordinati dallo stesso dott. Giannuzzi. Gli arrestati, il disoccupato Marcello My, di 29 anni, ed il commerciante di pollame Giuseppe Durante, di 25, entrambi di Nardò, saranno interrogati probabilmente dal magistrato nella casa circondariale di Lecce, dove sono rinchiusi dal pomeriggio di ieri.

### Alla manifestazione del 14 per la casa già molte le adesioni

ROMA — Cominciano a pervenire le prime adesioni alla manifestazione nazionale per la casa indetta per il 14 aprile a Roma. Si preannuncia già molto più numeroso di quanto previsto il numero dei manifestanti. Stando al pullman già prenotati oltre 40.000 persone dovrebbero infatti raggiungere Roma. Tra le altre vanno registrate le adesioni dei sindaci di città come Roma, Trieste, Bologna, Bari, Prato, Sesto San Giovanni, Del Pulp, dei radicali, di numerose organizzazioni sindacali. Per lunedì prossimo è intanto fissata la riunione della segreteria unitaria dei sindacati inquilini ed in quella sede sarà deciso se susseguono con elementi decisi di decidere di spostare la data della manifestazione.

### Esattorie in Sicilia: avviso di reato all'ex presidente della Regione

PALERMO — Tutti e cinque i componenti del collegio di arbitro nominato per stabilire il canone da corrispondere al consorzio degli esattori privati per l'affitto dei locali e per l'uso del centro meccanografico, sono stati interrogati dai giudici istruttori Falcone e Natoli che conducono l'inchiesta sugli oneri per la gestione delle esattorie disdetdate dalla società Satris del cugino Salvo e affidati alla Soged. Gli arbitri hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di concorso in interesse privato. Sono il prof. Rosario Nicolò dell'università di Roma, il dott. Angelo Piraino Leto, ex presidente del tribunale di Palermo, l'avv. Antonio Noto Sardegna, l'ing. Giuseppe Mannino e il dott. Renato Di Mattia, ex dirigente della Banca d'Italia. Comunicazione giudiziaria per l'interesse privato hanno ricevuto anche i responsabili della Satris e della Soged, l'ex presidente della Regione, Mario D'Acquisto e otto assessori della giunta da lui presieduta alla fine dell'82.

### Il Partito

**Convocazioni**  
Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 10 aprile alle ore 17,30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 11 aprile.

**Manifestazioni**  
OGGI — Bassolino, Crotone; Chiarante, Milano; Fassino, Torino; Ventura, Matera; Boldrin, Marsciano (PG); Canetti, Ventimiglia (IM); Di Marino, Cascina (PI); Margherita, Macerata; Margherita, Cortona (SI); Basimelli, Marsciano (PG); Stefanini, Fano (AN); Di Vittorio, Tedesco, Parma; Trivelli-Pellegrini, Campobasso; Tiso, Ceglie (BR); Veltroni, Bari; Vitali, Paola (CS).  
DOMANI — Fassino, Irea (TO); Pecchioli, Bari; Trupia, Reggio Calabria; Ventura, Potenza; Boldrin, Stia (AR); Cascia, Matelica e Esanatoglia (MC); Gherbez, Trieste (Santacroce); Lusvardi, Agliana (PT); Montessoro, Catania.

### Depositata la motivazione della sentenza della Corte di Cassazione per la strage

## Brescia, si rifà il processo. Ecco perché

Secondo la corte suprema in appello «l'apprezzamento degli elementi di prova è stato effettuato in modo del tutto disarmonico e frammentario» - Di nuove imputati Angelino e Raffaele Papa, Marco De Amici e Nando Ferrari - Gli atti alla Corte d'Assise di Venezia

Dal nostro corrispondente  
BRESCIA — Presso la cancelleria a Roma sono state depositate le motivazioni della sentenza della prima Sezione della suprema Corte di cassazione che, accogliendo il ricorso del procuratore generale di Brescia contro la sentenza, ampiamente assolutoria, emessa dalla Corte d'assise d'appello nel febbraio di due anni fa per la strage di piazza della Loggia, ne aveva riformato le conclusioni. Gli atti sono stati rinviati alla Corte d'assise di Venezia la quale «in piena libertà di giudizio procederà ad un nuovo riesame del procedimento». Ciò avverrà a carico, però, non di tutti gli imputati, ma solo di coloro che sono stati condannati in primo grado contro Angelino e Raffaele Papa, Marco De Amici e Nando Ferrari: quest'ultimo

dovrà rispondere, inoltre, dell'omicidio colposo di Silvio Ferrari, il giovane, suo camerata ed amico, saltato o fatto saltare «in aria con la Vespa» la notte del 19 maggio 1974, dieci giorni prima della strage.  
La riforma della sentenza si è resa necessaria — secondo le critiche della Cassazione, espresse dall'estensore, il consigliere Marco De Lillo, in 61 cartelle — perché «nell'attento e meditato esame del processo, nei limiti propri di questa sede di legittimità, non può non rilevarsi il vizio logico di motivazione della sentenza impugnata in quanto l'apprezzamento degli elementi di prova è stato effettuato in modo del tutto frammentario e disarmonico». I giudici — togati e laici — della Corte d'assise d'appello di Brescia, ci dice la

Cassazione con la sentenza n. 1.607, nella valutazione del processo sono stati fuorviati da «una preconcetta diffidenza nei confronti dei metodi di indagine» adottati dagli inquirenti (g.l. Domenico Vito e p.m. Francesco Trovato) e sono pervenuti alla «convizione che gli elementi di prova così acquisiti» erano inattendibili. Accettando in pieno la tesi delle difese degli imputati secondo le quali i magistrati si erano comportati, nel corso dell'istruttoria, con i loro lunghi e stressanti interrogatori, con il ricorso all'isolamento carcerario e gli arresti di testi reticenti, come dei novelli inquisitori giudiziari, per cui non potevano avere alcun valore probatorio le dichiarazioni di Luigi Papa, il padre di due degli imputati, il primo che aveva

Indicato in Ermanno Buzzi — condannato in primo grado all'ergastolo e poi strangolato nell'aprile del 1981 dai camorristi Tuti e Concucelli nel carcere di Novara — l'uomo che aveva messo le bombe in piazza della Loggia. Né le accuse dei testi Ugo Bonati e Ombretta Giacomazzi, né le confessioni di Angelino Papa e le parziali ammissioni di Raffaele Papa. Se alcune critiche verso gli inquirenti, i loro metodi di indagine, possono essere fondate — sottolinea la Cassazione — ed elementi di prova furono acquisiti in modo «irrituale» ma «non illegittimo», non si può negare come «alcuni elementi forniti dalle testimonianze, opportuna collegati fra di loro, trovino obiettivamente riscontro in altri mezzi di prova acquisiti». In

buona sostanza i giudici bresciani di secondo grado presi da sacro furore inquisitorio e dalla volontà di fare «pulizia» su presunte violazioni del codice di procedura penale sono finiti nelle stesse condizioni di quella frettolosa mamma che dopo il bagno con l'acqua sporca aveva buttato fuori dalla finestra anche il bambino. Oggi, lasciata perdere l'accusa sporca, cosa ha recuperato la Cassazione dell'istruttoria di piazza della Loggia? Essa ha dato credito al supporto centrale dell'inchiesta: ha rivalutato le dichiarazioni di Ombretta Giacomazzi e di Ugo Bonati anche se nei confronti di quest'ultimo una sentenza istruttoria, già passata in giudicato, ne escludeva ogni attendibilità. Ma la presenza

del Bonati — sottolinea la Cassazione — a Brescia nel pomeriggio del 27 e la mattina del 28 maggio 1974 è stata confermata da Ermanno Buzzi, dal teste Romagnoli, che lo aveva ospitato durante la notte, e dal dottor Giovanni Arcati, allora giudice istruttore titolare del Tribunale di Brescia, per il breve colloquio avuto con il giovane sulla porta del suo ufficio pochi minuti dopo lo scoppio della bomba in piazza Loggia. La Cassazione rida credibilità al «Bar al Miracolo» come punto di incontro, prima e dopo il deposito della bomba nel cestino portarifiuti della piazza, dei gruppi dei delinquenti comuni legati ai Furzi e ai fascisti di Nando Ferrari e Marco De Amici.  
Carlo Bianchi

## Processo Amato, nuove tessere del mosaico delle stragi «neri»

Alberto Macchia. Fioravanti, a Bologna, ha detto e non detto. Ha minacciato di fare nomi e poi non li ha fatti. Ha promesso di ricostruire il proprio percorso, ma si è fermato a proclamare le proprie responsabilità unicamente in riferimento all'omicidio di Amato. E le altre tappe del suo «percorso»? Sulle stragi Fioravanti ha affermato di non poter dire nulla non fosse che per ragioni anagrafiche. Ma le cose stanno proprio così? Fioravanti e la Mambro sono anche indicati per la strage del 2 agosto 1980, attuata due mesi dopo l'assassinio del giudice Amato. C'è un testimone che afferma di avere visto la coppia la mattina del massacro alla stazione di Bologna. Vero, non vero? I due negano. Ci sono però altri delitti del terrorismo nero sui quali, ricostruendo i propri percorsi, il Fioravanti e altri, se veramente lo volessero,

potrebbero fornire elementi di conoscenza importanti. Il recente deposito delle motivazioni della Cassazione sulla strage di Brescia riporta l'attenzione su uno degli omicidi più feroci commessi dal terrorismo nero: lo strangolamento nel carcere di Novara di Ermanno Buzzi. A uccidere il Buzzi, condannato all'ergastolo in primo grado per la strage di piazza della Loggia, sono stati Concucelli e Tuti.  
Ma per quali motivi? Gli imputati che promettono di ricostruire «correttamente» i loro «percorsi» davvero non sanno nulla sulle ragioni di quell'omicidio? O, per fare un altro esempio, veramente quegli stessi imputati ignorano tutto sulle ragioni che fecero scattare la decisione di uccidere un personaggio come Mino Pecorelli, i cui rapporti con esponenti dei servizi segreti e della P2 non erano un mistero per nessuno? La convinzione del giudice Amato, assassinato da un commando del NAR, era che l'eversione nera è un fenomeno criminoso che deve essere visto nel suo insieme, non frammentandolo nei vari episodi. La condanna all'ergastolo del prof. Paolo Signorelli attesta che questo convincimento è stato fatto proprio dalla Corte d'assise di Bologna. Si può così dire, che con quella sentenza un'altra tessera di non scarso rilievo sia stata collocata nel grande mosaico dell'eversione nera.  
Ibio Paolucci

### Due «vertici» romani ma nessun accordo per la nuova giunta

## Napoli, la DC insiste per il pentapartito PSI e PSDI minacciano di restarne fuori

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Il futuro del Comune di Napoli si decide a Roma. Dopo quattro mesi «brucianti inutilmente alla ricerca di una soluzione stabile di governo», gli esponenti del pentapartito si sono riuniti per due giorni consecutivi a Montecitorio. Ieri e l'altro ieri, ed hanno riprendere raggiunto un accordo stabilendo di «omologare» Napoli al quadro politico nazionale. La giunta partenopea, dunque, dovrà essere circoscritta nell'ambito del pentapartito, anche se minoritario. Ma tra i cinque partiti di governo non tutto fila liscio: la partita è ancora tutta da giocare. L'unico punto certo appare l'esclusione del Pci dalla giunta. Il resto è tuttora incerto: sia il nome del sindaco che la composizione dell'amministrazione. La Dc, attraverso una dichiarazione dell'on. Grippo, auspica un pentapartito «organico». Ma Psi e PSDI sono recalcitranti. Preferirebbero non entrare in giunta e appiarsi esternamente un tripartito DC-PSI-PLI. In questa eventualità il primo cittadino potrebbe essere Enzo Scotti. Ma nell'aria c'è anche il nome del sottosegretario repubblicano Giuseppe Galasso. Lunedì in consiglio comunale si potrebbe arrivare all'elezione di un sindaco «esploratore». A Roma la Dc ha fatto la voce grossa e ha duramente richiamato i suoi alleati di governo all'ordine. Lo ammette esplicitamente l'on. Giulio Di Donato, socialista: il veto della Dc alla proposta del Psi di eleggere a sindaco di Napoli un autorevole personalità politica (si era fatto il nome dell'indipendente di sinistra Felice Ippolito, ndr) col compito di formare una giunta aperta anche alle collaborazioni di indipendenti e tecnici di area comunista, impedisce l'unica soluzione di governo maggioritaria possibile in consiglio comunale.

Dopo aver ricordato che il pentapartito è minoritario e quindi pericolosamente esposto all'inquinamento missionario, di Donato ha inviato una velata minaccia alla Dc: «I socialisti decideranno d'intesa col PSDI l'opportunità e il grado di un loro impegno diretto». Gli ha fatto eco l'on. Ciocia, responsabile nazionale PSDI per gli enti locali. Insomma i due partiti socialisti sembrano defilarsi. La Dc ha giocato pesante. Ha preteso l'incontro romano ed ha voluto che fosse al «vertice». Vi hanno partecipato solamente parlamentari: Scotti, Grippo, Sabatini per la Dc, La Ganga, Caldoro e Di Donato per il Psi; Ciocia e Ciampaglia per il PSDI; De Lorenzo per il PLI e Galasso per il PRI. Drammaticamente esclusi i dirigenti locali. «Sono contento di non avervi partecipato», ha commentato polemicamente Fausto Corace, coordinatore provin-

ciuale del Psi. A Montecitorio, infatti, i socialisti napoletani hanno subito l'umiliazione di veder pubblicamente sconfessata la proposta che proprio Di Donato aveva avanzato martedì sera in consiglio comunale di un «governo del presidente» con la partecipazione di personalità delle aree comunista, socialista e cattolica. È toccato all'on. Giusy La Ganga, responsabile nazionale Psi per gli enti locali, ritrattarla: «La proposta del Psi — ha sostenuto con una disinvoltura sconcertante — non era quella di eleggere sindaco Ippolito; era quella di eleggere un sindaco laico con una giunta pentapartita che richiedeva l'apporto di tecnici indipendenti eletti nelle liste comuniste».

Quel che è certo è che irresponsabilmente si marcia verso una soluzione minoritaria con la prospettiva di aggravare i mille problemi della città.  
Luigi Vicinanza

### Sul dramma delle carceri

## Il magistrato Sansa replica a Martinazzoli

ROMA — Dura polemica a distanza tra il ministro Guardasigilli, Mino Martinazzoli, ed il pretore di Genova, Adriano Sansa. Quest'ultimo, nel denunciare le condizioni «disumane» di vita in carceri come Marassi e tante altre, in Italia, aveva dichiarato di preferire a questo punto d'applicare il minimo della pena; il ministro aveva ieri replicato sul «Corriere della Sera», dicendo d'essere perplesso per il fatto che «un giudice affidi ad un giornale la sua visione della vita». «L'obiezione di coscienza» non è ammessa, secondo il ministro. Per un giudice si deve manifestare in un solo modo: andandosene. Ieri da Genova è tornato a farsi vivo il magistrato: «Io dico — ha dichiarato — che i magistrati possono e devono parlare. Il ministro dice che se si è convinti che non esistono le

condizioni per assumersi le proprie responsabilità è meglio andarsene; io dico che allora il primo ad andarsene dovrebbe essere proprio lui perché fino ad oggi non è riuscito ad attuare nulla della tanto propagandata riforma. Da qui un invito a Martinazzoli perché dia con chiarezza «quali sono i partiti e quali sono i parlamentari che non vogliono che certi aspetti della sospirata riforma vengano attuati». I due, tuttavia, si trovano d'accordo su una cosa, la gravità della situazione, sulla quale anche Martinazzoli si sofferma nella sua intervista, con toni di inquietudine. «Lo stesso ministro — ha perciò commentato Sansa — non ha smentito alcuna mia affermazione in proposito. Per quanto mi riguarda avevo intenzione di smuovere qualcosa. Spero che ora nasca una spinta perché il problema delle carceri venga affrontato e risolto».

**È IN ATTO UNA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA NEL SETTORE DELL'IGIENE URBANA**

**PUBBLICO AMMINISTRATORE DEI DOCUMENTARI PER PRIMO**

**TI INVITIAMO A CONOSCERE SANIMATIC**

LAVA CASSONETTI MULTIUOSO AD ACQUA CALDA SURRISCALDATA AD ALTA PRESSIONE E VAPORE

AL SEP POLLUTION DI PADOVA - (B-12 aprile) (PAD. B esterno - PAD. E1 interno)

CRISTANINI S.p.A. RIVOLI - VERONA TEL. 045/629700 - Telex 480588



STATI UNITI

# Reagan: siamo tornati la nazione guida

Il presidente si lancia nella campagna elettorale - Politica estera: attacco a O'Neill per il Libano, a Hart per il Centro America

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan, il presidente cui viene attribuita una pigritia leggendaria, si è lanciato freneticamente nella campagna elettorale. All'indomani di una conferenza stampa dominata dalle questioni internazionali, ha pronunciato un discorso programmatico di politica estera al Centro per gli studi strategici della Georgetown University di Washington. Tra l'una e l'altra sorta, ha sfidato il nubifragio che stava sommergendo New York per incedere, tra le grida di benedizione dei cardinali John O'Connor (irlandese come milioni di americani), notabili della comunità ebraica e poi distribuire medaglie e altri riconoscimenti, stanziare fondi per il centro che si occupa dei bambini scomparsi (che qui sono numerosissimi), promettere beneficienze per le scuole parrocchiali cattoliche, assicurare le elettriche, a dispetto della sua opposizione all'ammendamento costituzionale sull'uguaglianza tra i sessi, egli è un presidente femminista.

Le dichiarazioni meno effusive sono, ovviamente, quelle fatte alla Georgetown University. In questa sede ha enunciato le quattro «grandi sfide degli anni 80»: 1) la riduzione del pericolo di una guerra nucleare (e qui ha ripetuto, senza però esasperare i toni polemici, le sue note test che attribuiscono all'URSS ogni responsabilità per il peggioramento della

situazione internazionale); 2) la risoluzione dei problemi regionali. In polemica indiretta con Gary Hart ha ammesso che in zone cruciali del mondo, come l'America Centrale, il vero problema è la povertà, ma solo per tornare a ribadire che in queste situazioni critiche, inseriscono le manovre dell'URSS, di Cuba, della Libia, dell'Iran, insomma di tutte quelle potenze che a sentir lui svolgono un'attività sovversiva e terroristica. Non risolvere i problemi regionali significa lasciare aperta la strada alla proliferazione delle armi nucleari; 3) lo sviluppo economico del Terzo mondo. Reagan ha riproposto la sua ricetta liberistica, aggiungendovi, come nuovo condimento, l'esigenza di combattere anche in questa zona del mondo la «propaganda totalitaria»; 4) la conduzione bipartisan della politica estera statunitense.

È questo il punto più scottante toccato dal presidente, se non altro sul piano interno. Il disastro politico libanese resta, anche dopo la partenza dei marines, il tema dolente del Reaganismo internazionale. L'altro giorno il presidente ne ha accennato la responsabilità sul congresso, reso addirittura aver favorito gli attacchi terroristici e di aver reso inefficace la missione dei marines. Il leader democratico della Camera, O'Neill, ha risposto duramente accusandolo di essere personalmente responsabile del 260 soldati a-

mericani morti nel Libano. (Reagan ha agito contro la volontà dei massimi comandanti militari e ora è alla ricerca di un capro espiatorio). Un osservatore disinvolto ma salace, come il «cartoonist» Herblock, ha disegnato una vignetta-epitaffio: si vede il crollo del castello costruito dal presidente in Medio Oriente e Reagan che grida: «È tutta colpa della gente che diceva che lo stavo sbagliando».

Ieri Reagan ha attenuato le accuse contro i suoi oppositori ma ha preteso che anche il partito democratico sia coinvolto nelle scelte internazionali del presidente. Una volta decisa una politica estera — ha detto — il congresso non deve avere riserve mentali perché certe esitazioni, come quelle sulle proposte della commissione Kissinger per l'America Centrale, possono solo incoraggiare nemici della democrazia che sono decisi a logorare». Ed è tornato a criticare i limiti posti ai poteri presidenziali dalle leggi votate dopo la guerra del Vietnam, e a causa delle prevaricazioni di Johnson e di Nixon.

Reagan si è poi attribuito il merito di aver bloccato l'«ammissionismo sovietico» rafforzato dall'alleanza atlantica e sviluppato l'economia americana. L'America è tornata ad essere la nazione guida, grazie alla sua politica di «pace attraverso la forza». Come si vede, non l'URSS è «imperativo parlare».

Aniello Coppola

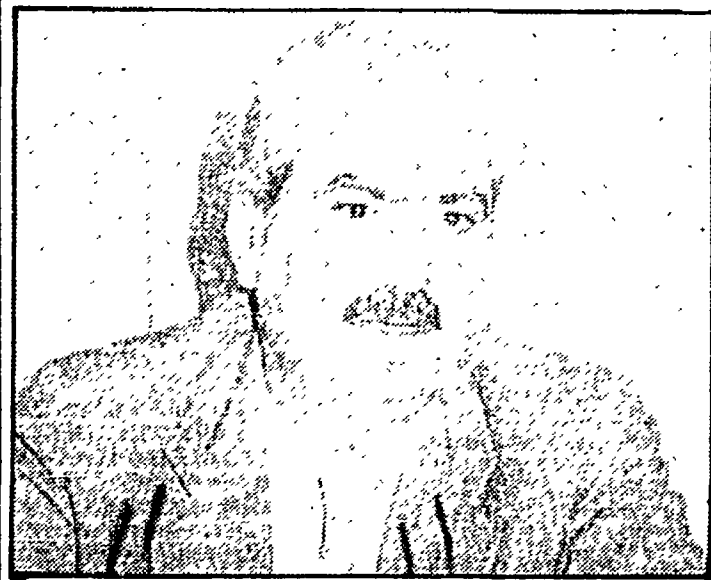
MEDIO ORIENTE

Intervista all'«Unità» di Tawfik Zayyad: ora è possibile battere la destra

# Parla il sindaco di Nazareth

## Io, israeliano e palestinese

Le elezioni possono segnare una svolta - L'attentato a Gerusalemme danneggia la lotta palestinese - «È ormai maturo il riconoscimento reciproco tra OLP e Israele»



ROMA — Il sindaco di Nazareth Tawfik Zayyad durante la conferenza stampa all'Associazione di amicizia italo-araba

LIBANO

### Confirmata la visita di Gemayel a Damasco

BEIRUT — Violenta battaglia ieri a Beirut lungo la linea verde tra i due settori della città. È stata la più violenta degli ultimi dieci giorni, il segno di un grave deteriorarsi degli sforzi per raggiungere una intesa, sia pure provvisoria, tra le parti libanesi. I combattimenti si sono estesi anche verso lo Chouf, intorno alla cittadina di Suk El Gharb. La ripresa degli scontri ha provocato un nuovo rinvio della riunione del «comitato militare quadripartito» responsabile delle intese di tregua.

Per cercare di sbloccare la situazione con una nuova intesa con la Siria, il presidente libanese Amin Gemayel ha programmato di recarsi a Damasco verso la metà della prossima settimana. Il nuovo vertice è stato concordato l'altro ieri nella capitale siriana da due inviati del presidente Gemayel. La decisione è intervenuta dopo l'ormai provato fallimento di una intesa tra le varie milizie in campo per rendere effettiva la tregua che era stata concordata nel corso della conferenza «di riconciliazione» a Losanna il mese scorso in vista della costituzione di un governo di unità nazionale.

ROMA — «Senza esagerare, credo di poter dire che siamo a un punto di svolta importante nella vita politica israeliana. Le prossime elezioni anticipate, fissate al 23 luglio, possono portare alla sconfitta della destra. Ma fin d'ora si può dire che il fallimento politico del governo del Likud è anche il fallimento della politica ufficiale israeliana dal 1967 ad oggi. Nel campo dell'opposizione già oggi emergono segnali interessanti che possono favorire un nuovo dialogo di pace. Lo afferma Tawfik Zayyad, sindaco di Nazareth, arabo israeliano, membro del Parlamento, attualmente in visita in Italia dopo aver partecipato a un convegno su «Palestina, Cisgiordania, pace» a Palermo su invito della CGIL. A Roma è stato ricevuto dal sindaco Vetere, dal segretario generale della CGIL Lama e ha avuto incontri con i gruppi parlamentari del PCI, della DC, della sinistra indipendente, del PciP e alla direzione del PSI.

I comunisti israeliani del Rakah (hanno quattro deputati, due musulmani e due ebrei) hanno contribuito in modo determinante alla sconfitta della coalizione di destra (Likud) e alla convocazione di elezioni anticipate. In questa occasione per la prima volta nella storia del Parlamento israeliano — ce lo conferma Zayyad — una mozione presentata dal Partito comunista è stata approvata: 61 voti contro 58. «Non è stato un incidente di percorso parlamentare — ci dice Zayyad — e noi lo consideriamo un successo per il nostro partito. Dopo la defezione di tre deputati della maggioranza, il nostro voto era determinante per imporre il ricorso a nuove elezioni e battere le manovre difensive del Likud. Io mi trovavo negli Stati Uniti per un giro di conferenze. Mi hanno richiamato urgentemente per il voto. Anche lo scorso anno, ero allora in Giappone, avevo dovuto rientrare d'urgenza: il mio voto era determinante per

battere il candidato della destra, come è avvenuto, per l'elezione del nuovo presidente israeliano».

Tawfik Zayyad è uno dei 680.000 palestinesi che vivono in Israele. La sua elezione nel 1975 a sindaco di Nazareth aveva suscitato scalpore. Era musulmano e comunista: due handicap molto gravi nello Stato ebraico. La destra lo indicava come l'agente di parati in Israele. Da allora è stato rieletto altre due volte sindaco, lo scorso anno con il 70 per cento dei voti in una città, quella di Gesù, che è per metà cristiana e per metà musulmana. Gli chiediamo quali sono questi segnali interessanti a cui fa riferimento e che possono portare a cambiamenti nella «tradizionale» politica israeliana.

«Dal 1967 — dice Zayyad — la politica israeliana si è basata su tre famosi «no»: no al ritorno ai confini precedenti alla guerra del '67, no alla creazione di uno Stato palestinese, no al riconoscimento dell'OLP. E il Partito laburista israeliano ha contribuito a fondare questa politica, il cui pieno fallimento è stato evidente col governo della destra, del Likud, che non ha potuto raggiungere alcuno degli obiettivi che si era posto con l'invasione del Libano, portando nello stesso tempo a una grave crisi economica interna. È stato anche evidente il fallimento del suo tentativo di trovare una alternativa all'OLP tra i palestinesi nei territori occupati. Ciò ha provocato una svolta nell'opinione pubblica israeliana. E le conseguenze si sono viste in tutti i partiti israeliani. Anche all'interno del Likud: consideriamo un fatto positivo ad esempio che l'ex ministro Ezer Weizman sia uscito dal Likud, presentando una sua lista per le prossime elezioni, con una forte critica dell'azione del governo in Libano. La sconfitta del Likud nelle prossime elezioni potrebbe incoraggiare le forze di pace israeliane, molti

membri del Parlamento, gli stessi partiti per aprire la via a una politica israeliana alternativa».

I governi Begin e Shamir hanno tentato in tutti i modi, con l'invasione in Libano, la repressione in Cisgiordania e Gaza, con i nuovi insediamenti ebraici, di realizzare l'annessione dei territori occupati. Pensa che un nuovo governo laburista possa realizzare una nuova politica?

«Se il Partito laburista continuerà la vecchia politica fallirà anche lui, come sono falliti Begin e Shamir. Sulla questione palestinese finora ci sono state solo differenze tattiche tra laburisti e Likud. Ma l'unica soluzione è il riconoscimento dell'entità politica del popolo palestinese, di uno Stato palestinese e dell'OLP».

Qual è il vostro giudizio sull'attentato del 2 aprile a Gerusalemme, rivendicato da una delle organizzazioni dell'OLP?

«Ne diamo un giudizio negativo e pensiamo che non serva alla lotta del popolo palestinese. Ma questa è solo la metà della realtà. Senza l'occupazione non ci sarebbe alcuna base per il terrorismo. Per quanto riguarda l'OLP noi riteniamo che essa sia ormai anche ufficialmente di pace sotto l'egida dell'ONU, e ci partecipino le due grandi potenze, USA e URSS, insieme a Israele, l'OLP e tutte le parti interessate. Noi crediamo quindi che l'OLP sia pronta a scedersi allo stesso tavolo con Israele. Noi crediamo che «Noi siamo parte integrante del popolo palestinese, ma siamo anche cittadini dello Stato di Israele. Perciò due volte ci interessa la pace. Vogliamo una pace nella sicurezza per il popolo arabo palestinese e per quello di Israele».

Giorgio Migliardi

CENTRO AMERICA Per Salvador e antisandinisti nuovi aiuti dal Senato americano

# Honduras, corteo contro le basi Usa Minati dagli americani i porti del Nicaragua

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Sono stati gli americani, e non i Contras, a minare i due porti del Nicaragua, Contras e Puerto Sandino, sul versante del Pacifico. La rivelazione, che conferma le accuse rivolte agli Stati Uniti dal governo di Managua, è trapelata dal comitato per i servizi segreti del Senato e l'ha raccolta il «Wall Street Journal».

Il quotidiano newyorkese riferisce che, durante la seduta che questo comitato ha tenuto all'inizio della settimana, il senatore Barry Goldwater, repubblicano, ha sorpreso i suoi colleghi riferendosi a un documento ufficiale dal quale risulta che l'amministrazione Reagan ha ordinato di minare i porti del Nicaragua. Una analoga rivelazione era stata fatta alla commissione per i servizi segreti della Camera dei Rappresentanti, nel corso di una deposizione resa dallo stesso direttore della CIA, William Casey. Stando alle fonti collegate con il «Wall Street Journal», le im-

barcazioni che hanno lanciato le mine non hanno rapporti con i Contras e operano alle dipendenze della CIA.

Alcuni senatori, tra i quali il democratico Moynihan, hanno espresso la loro preoccupazione per il minamento dei porti nicaraguensi, sia perché questi ordigni potrebbero colpire navi commerciali, sia perché si tratta di una violazione della legge internazionale sulla navigazione.

Come è noto, la tesi ufficiale dell'Amministrazione Reagan è che le operazioni della CIA non sono dirette a rovesciare il governo sandinista ma solo ad impedire l'aiuto militare del Nicaragua ai guerriglieri salvadoregni. Ed è sulla base di questa ipocrisia che Reagan riesce a far passare dal Congresso le leggi che autorizzano a combattere la sua guerra sporca e clandestina contro il governo del Nicaragua.

B. C.

TEGUCIGALPA — In quattro-tromila — operai, studenti, insegnanti — hanno marciato per le strade della capitale per protestare contro la presenza di truppe e consiglieri militari degli Stati Uniti in Honduras. È la prima manifestazione che si svolge a Tegucigalpa dopo due anni. I dimostranti hanno protestato anche contro le azioni condotte dalla cosiddetta associazione per il progresso dell'Honduras, organizzazione di estrema destra fondata dal generale Gustavo Alvarez Martínez, l'ex capo delle forze armate deposto sabato scorso. Alvarez non è andato ieri dal Costa Rica per far tappa a Miami, in Florida. Scortato per ragioni di sicurezza da agenti di polizia, il generale pare intenda stabilirsi in Venezuela.

La difficile situazione dell'area centro-americana — l'epurazione del vertice militare in Honduras è solo uno degli ultimi esempi — è al centro di numerosi colloqui e incontri. I principali sono il viaggio di Shlaudeman, inviato di Reagan, e la visita in Venezuela del presidente Miguel de la Madrid. Shlaudeman, nel corso di una conferenza stampa a Managua, ha dichiarato: «Esistono molti fattori che impediscono di raggiungere la pace in Cen-

tro-America ma noi ribadiamo che l'interferenza cubana è l'ostacolo principale». L'inviato di Reagan, per la prima volta in Nicaragua, ha avuto incontri con i capi del governo sandinista e con dirigenti dell'opposizione.

Il governo di Managua ha risposto con un comunicato nel quale si afferma che «la visita ha confermato ancora una volta che la politica della forza adottata dall'attuale amministrazione nord-americana rimane inalterata, a detrimento degli sforzi per un dialogo e una soluzione politica ai problemi che l'Amministrazione stessa ha creato».

A Washington, proprio nelle stesse ore della visita di Shlaudeman, il Senato, a maggioranza repubblicana, ha approvato, con 76 voti a favore e 13 contrari, una mozione che prevede aiuti straordinari al Salvador per 61,7 milioni di dollari, e aiuti per 21 milioni di dollari ai guerriglieri antisandinisti che combattono contro il Nicaragua. Il provvedimento dovrà essere votato dalla Camera dove c'è una maggioranza democratica. Il Senato — ha commentato Ted Kennedy — ha votato per una guerra più ampia in Salvador, una guerra segreta in Nicaragua e il rischio di guerra in Honduras.

PARIGI — Il Camerun è isolato dal resto del mondo, mentre pare proseguano i combattimenti tra le unità che sono state protagoniste di un ammutinamento e quelle rimaste fedeli al governo. Gli aeroporti sono chiusi. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono interrotte. Fonti diplomatiche affermano che i ribelli controllano l'importante città di Douala, con circa mezzo milione di abitanti. La maggiore tensione ha luogo nella capitale Yaoundé, dove non si sarebbe ancora risolto il braccio di ferro tra le contrapposte fazioni militari.

CAMERUN

# Tentato golpe Gravi scontri

Motivazioni etniche sembrano all'origine dell'ammutinamento di alcune unità militari

Alla base dell'ammutinamento sembrano esserci ragioni legate ai tradizionali problemi etnici del Camerun: secondo le notizie giunte a Parigi, una parte della guardia presidenziale si sarebbe ribellata per una decisione che prevedeva il trasferimento in altre sedi di tutti gli elementi provenienti dalle province settentrionali. Non è stata difficile porre questa informazione in rapporto con l'origine etnica del presidente Paul Biya, che è nato nel Camerun meridionale. Una parte della guardia presidenziale è rimasta

# Tentato golpe Gravi scontri

fedele a Biya e ha chiesto alle altre guarnigioni del paese rinforzi per domare la rivolta. Alla testa degli insorti vi sarebbe un colonnello di origine schiuziana, di nome Siga. Le truppe sono passate all'azione all'alba di ieri, attaccando l'abitazione del presidente Paul Biya e la sede del comando militare. La resistenza contro gli scontri, certamente la spuntarono, Ahidjo, musulmano del Nord, ha guidato il Camerun e i suoi 8,4 milioni di abitanti per 22 anni dopo che i territori erano stati liberati da una forza francese nel 1960. La sollevazione militare in Camerun ha seguito di poco la stessa via che in Guinea e dimostra quanto sia delicata l'attuale situazione politica in tutta la regione.

BRASILE

# Proclamato lo sciopero generale per il 25 aprile

BRASILIA — Il Brasile si ferma il 25 aprile prossimo per chiedere l'elezione diretta, a suffragio universale, del presidente della repubblica. La fermata avverrà mentre in Congresso si voterà la proposta di suffragio universale e sostenuta dall'opposizione. All'iniziativa hanno già aderito forze sindacali e rappresentanti delle varie categorie. Il governo ha già fatto sapere che farà di tutto per bloccare la proposta dell'opposizione.

La Francia disposta a togliere le mine

WASHINGTON — Il governo francese si è offerto di provvedere, insieme ad altri governi europei, a bonificare i porti nicaraguensi minati dai guerriglieri antisandinisti, o piuttosto, come sostengono i fonti giornalistici USA, dagli stessi americani. La notizia sulla dipendenza di questa offerta da fonti diplomatiche nicaraguensi a Washington. Secondo tali fonti, una lettera in tal senso è pervenuta a Managua da parte del ministro degli Esteri francese Claude Cheysson. «La Francia — dice la lettera — non può restare sorda davanti alle richieste del governo di Managua. Ma non vuole intervenire da sola, mentre è disposta a contribuire alle operazioni per la bonifica dei porti. Il governo di Washington ha bocciato una mozione al Consiglio di sicurezza dell'ONU di condanna delle mine nei porti nicaraguensi. È stato l'unico voto contrario».

proseguiti gli incidenti tra hindu e sikh. Il leader dell'ala estremista sikh, Jarnail Singh Bhindranwale, ha incitato ieri gli aderenti: alla sua setta religiosa a «punire» — evidentemente con nuovi atti di violenza — la polizia paramilitare, che martedì scorso ha ucciso diversi sikh durante disordini di piazza ad Amritsar, la città sacra del sikh.

Intanto il paese si interroga su una vicenda che ancora non si riesce a valutare adeguatamente: un gruppo di fanatici sikh ha minacciato di morte Rajiv Gandhi, figlio primogenito di Indira. Alla reazione di Delhi del quotidiano «Express» è giunta una lettera, scritta in lingua punjabi, in cui un oscuro movimento terroristico, che si definisce «reggimento Dasthimesh», minaccia di uccidere Rajiv, che è anche deputato

to e segretario generale del partito del Congresso. Le minacce non sono però in rapporto con questi incarichi di Rajiv: i fanatici vogliono ucciderlo non perché è importante, ma perché è il figlio del primo ministro: «Sua madre deve rendersi conto — si afferma nella lettera — di ciò che vuol dire perdere un figlio». Semmai ciò non bastasse, le minacce indicano anche il giorno dell'omicidio: il 13 aprile prossimo. La data non è scelta a caso, avendo un significato religioso per i sikh. L'altro ieri il governo aveva varato provvedimenti drastici per imporre l'ordine nel Punjab, dove la polizia può arrestare a sua discrezione i cittadini sospetti di terrorismo e tenerli in prigione per due anni senza processo. In pratica in quello Stato dell'Unione indiana vige lo stato d'emergenza.

Brevi

**Liberia: 17 condanne a morte**  
MONROVIA — Tredecim uomini, giudicati colpevoli di cooperazione per rovesciare il regime militare liberiano di Samuel Doe, sono stati condannati a morte a una sentenza tribunale speciale. La condanna a morte è stata pronunciata anche contro tre poliziotti e un sergente dell'esercito per rapina a mano armata. Saranno tutti fucilati oggi.

**A Roma il direttore dell'Istituto di marxismo della SED**  
ROMA — Il direttore dell'Istituto di marxismo-leninismo presso la CC della SED, Kurt Tiedke, ha avuto un ampio colloquio con i compagni Claudio Verde, responsabile della sezione scuole di partito, e Claudio Lugas, della sezione del Pci.

**Esponente religioso iraniano fugge in Irak**  
NICOSIA — Un esponente di rango elevato delle gerarchie religiose dell'Iran, l'hojatoleslam Sayed Ali Tehrani, si sarebbe rifugiato in Irak. Stando all'agenzia irachena INA, l'importante personaggio apparì in quanto prima in televisione per smascherare le atrocità e i crimini commessi da Koernin contro il popolo dell'Irak.

**Interrogazione Pci sugli armamenti NATO**  
ROMA — Cinque deputati comunisti, primo fermatario l'on. Enea Carquetti, hanno presentato un'interrogazione al ministro della difesa per conoscere il suo giudizio sulle iniziative di armamento missilistico della NATO, annunciate dal segretario alla difesa americano Weinberger nella recente riunione in Turchia.

INDIA Per la crisi del Punjab il premier abbrevia il suo viaggio in Medio Oriente

# Minacce di morte al figlio di Indira

NUOVA DELHI — L'aggravarsi della crisi nello Stato indiano del Punjab è all'origine del ridimensionamento del previsto viaggio medio-orientale della signora Gandhi, che ha rinunciato a recarsi in Egitto e in Algeria. Il primo ministro, che è anche presidente di turno del movimento dei non allineati, si limita a visitare la Libia e la Tunisia in modo da essere di ritorno lunedì in India. Si ritiene che Indira Gandhi intenda comunque avere, appena possibile, contatti con i leaders del Cairo e di Algeri nel quadro del suo attuale impegno a verificare i possibili spazi di mediazione rispetto alla guerra Iran-Irak e alla crisi medio-orientale.

L'importanza che la diplomazia indiana annetteva al viaggio del primo ministro dimostra implicitamente la gravità della crisi in atto nel Punjab, dove anche ieri sono

seguiti gli incidenti tra hindu e sikh. Il leader dell'ala estremista sikh, Jarnail Singh Bhindranwale, ha incitato ieri gli aderenti: alla sua setta religiosa a «punire» — evidentemente con nuovi atti di violenza — la polizia paramilitare, che martedì scorso ha ucciso diversi sikh durante disordini di piazza ad Amritsar, la città sacra del sikh.

Intanto il paese si interroga su una vicenda che ancora non si riesce a valutare adeguatamente: un gruppo di fanatici sikh ha minacciato di morte Rajiv Gandhi, figlio primogenito di Indira. Alla reazione di Delhi del quotidiano «Express» è giunta una lettera, scritta in lingua punjabi, in cui un oscuro movimento terroristico, che si definisce «reggimento Dasthimesh», minaccia di uccidere Rajiv, che è anche deputato

to e segretario generale del partito del Congresso. Le minacce non sono però in rapporto con questi incarichi di Rajiv: i fanatici vogliono ucciderlo non perché è importante, ma perché è il figlio del primo ministro: «Sua madre deve rendersi conto — si afferma nella lettera — di ciò che vuol dire perdere un figlio». Semmai ciò non bastasse, le minacce indicano anche il giorno dell'omicidio: il 13 aprile prossimo. La data non è scelta a caso, avendo un significato religioso per i sikh. L'altro ieri il governo aveva varato provvedimenti drastici per imporre l'ordine nel Punjab, dove la polizia può arrestare a sua discrezione i cittadini sospetti di terrorismo e tenerli in prigione per due anni senza processo. In pratica in quello Stato dell'Unione indiana vige lo stato d'emergenza.

SUDAN

**Docenti in sciopero Chiusa l'Università**  
KARTUM — L'università degli studi di Kartum, nel Sudan, è stata chiusa a tempo indeterminato dal vice rettore dopo una riunione dei presidi di facoltà. L'annuncio è stato dato dallo stesso vice rettore, Omer Bilal, all'agenzia di stampa sudainese «Suna». Lezioni ed esami sono stati sospesi in attesa che si risolva la questione economica dei docenti.

NAMIBIA

**Toivo: nessun contrasto tra me e la SWAPO**  
LUSAKA — «La mia liberazione da parte del governo di Pretoria si spiega con il tentativo di creare contrasti sul vertice dello SWAPO. Ma io non aspiro a divenire un capo, non ho ambizioni di posti di primo piano, mi considero un membro come gli altri dell'organizzazione». Herman Toivo Jatoivo, uno dei fondatori dell'organizzazione del popolo dell'Africa sud-occidentale (SWAPO), in un'intervista concessa a poche settimane dalla sua liberazione dopo sedici anni di prigionia in Sudafrica, polemizza aspramente con il governo di Pretoria, dai giudizi molto critici anche a proposito dei recenti contatti e parziali accordi tra Sudafrica, Angola e Mozambico.

Toivo Jatoivo conferma il suo accordo con il presidente dello Swapo, Sam Nujoma, la sua volontà di continuare l'attività politica nell'organizzazione che lotta per la liberazione della Namibia, occupata dal 1966 dalle truppe di Pretoria in sprezzo alle decisioni delle Nazioni Unite. Il dirigente namibiano, 59 anni, ricorda nell'intervista l'influenza della campagna internazionale condotta a favore suo e di Nelson Mandela, leader dell'ANC, l'organizzazione sudafricana di liberazione in lotta contro il regime di apartheid. Proprio il tentativo di indebolire «SWAPO» e «ANC» è, secondo Toivo Jatoivo, all'origine dei contatti tra Pretoria e i paesi della «linea del fronte».

L'accordo recentemente sottoscritto tra Angola e Sudafrica — precisa — riguarda solo la sicurezza interna dell'Angola, non ha niente a che vedere con la Namibia. E aggiunge che lo SWAPO deve intensificare la lotta, giungendo ad una direzione alternativa, impossibile nelle condizioni attuali. Quanto ai 16 anni trascorsi nel carcere sull'isola di Robben, Toivo Jatoivo li definisce «come un'università».

**Azienda - il fisco**

Un binomio, uno stretto legame per una sana gestione, per evitare rischi di pesanti sanzioni civili e penali, per essere aggiornati tempestivamente e ordinatamente, per sapere tutto quello che per un'azienda è necessario conoscere in campo tributario

**il fisco** rivista Roma - Milano

da otto anni, 40 numeri all'anno, oltre 5200 pagine con rubriche di attualità, commenti, nuove leggi, nuove disposizioni ministeriali, giurisprudenza, tributario-penale, risposte ai quesiti dei lettori, inserti legislativi

in edicola a L. 5.500 o in abbonamento

versando L. 175.000 per il 1984 con assegno bancario o sul c/c postale n. 6184007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 23 - 00195 Roma - Informazioni: Roma Tel. 06/310078-317238 Milano Tel. 02/7346100







# settegiorni 10radio televisione



Sandra Mondaini ha scoperto una nuova faccia del successo con Sbirulino, pagliaccione impertinente che piace ai bambini ma interroga anche i politici: tutte le domeniche Italia 1 presenta il suo «Circo»

# Arriva il clown

Chi è Sbirulino? È un bambino un po' cresciuto, è un adulto molto infantile, oppure anche un piccolo clown tutt'altro che triste. Balla, ride, grida e salta con le sue scarpe, il naso rosso, la stermiata bocca che gli va da un orecchio all'altro. Ma Sbirulino è soprattutto Sandra Mondaini; tutt'altro che bambina, tutt'altro che stridula, tutt'altro che maschio. È diventata Sbirulino quasi per caso. Forse qualcuno si ricorda del vecchio Scaramanzia, altro clown-donna, ma triste, pelato, e non ballerino. Sbirulino ha conquistato i bambini in modo duraturo e torna ancora una volta a rivolgersi al suo pubblico in un programma tutto suo che va in onda da domenica su Italia 1 (alle 19.30) per 13 puntate dirette da Silvio Ferri. Si tratta di un vero e proprio varietà per bambini, completo di scenette, di interviste a ospiti illustri (anche politici), di quiz e canzoncine. Il tutto visto dalla parte dei bambini, ma di bambini che seguono un po' di

attualità e hanno ormai una «cultura televisiva» che consente di fare il verso a programmi «adulti». Per esempio al quiz, che qui diventa occasione di arricchimento non tanto per i concorrenti che sono tutti giovani, ma non bambini) ma per Sbirulino che, ad ogni loro risposta sbagliata, accumula soldi su soldi. E si diverte un mondo a «deprenderli». Sbirulino infatti non è proprio un angioletto, qualche monelleria la combina, dice bugie, ma si ferma a un passo dal peccato vero e proprio. Allora, chiediamo a Sandra Mondaini, non le sembra un po' troppo melensio questo personaggio, almeno in compagnia del vecchio Scaramanzia? «Non so, con le trecine e le battute velenose sempre pronte? «Beh, forse, ma Sbirulino entra nelle case e per i bambini che lo amano lo dà da imitare. Non si può imitare quando le mamme protestavano per le cattiverie di Arabella che poi i bambini imitavano! Del resto allora ero più giovane e quindi più cattiva. Adesso sono meno giovane e meno violenta».

Come mai nel gioco del quiz non avete usato bambini come concorrenti? «Perché Sbirulino è contento di vincere lui e di portare via i soldi ai concorrenti e i bambini ci sarebbero rimasti malissimo». Perché anche voi avete messo dei premi in denaro? «Veramente si vince pochissimo e il motivo per cui Sbirulino si appropria del soldo è un segreto che non possiamo svelare...». Comunque la parte più divertente del programma si annuncia quella delle interviste. Anzitutto gli intervistati sono costretti a scendere su un seggiolone altissimo che li mette subito a disagio e poi nel rispondere a Sandra Mondaini spesso si trovano in difficoltà, sbagliandosi tra maschile e femminile e inducendoci perfino a parlare come se fa coi bambini, in linguaggio artificiale. Anche Pannella è tra gli ospiti e pare che si sia quasi illungato anche col piccolo clown.

m. n. o.

## Domenica 8

- Raiuno
  - 9.55 MESSA - Celebrata da Giovanni Paolo II
  - 11.55 SEGNII DEL TEMPO
  - 12.15 LINEA VERDE
  - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
  - 13.30 TGI - NOTIZIE
  - 14.15-15.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
  - 15.00 NOTIZIE SPORTIVE
  - 15.35 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
  - 16.20 e 17.20 NOTIZIE SPORTIVE
  - 18.30 90° MINUTO
  - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO TELEGIORNALE
  - 20.00 ...E LA VITA CONTINUA - Film, di Dino Ris, con Verna Lisa, Jean-Pierre Marelli, Cio Goldsmith
  - 22.30 TELEGIORNALE
  - 22.40 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.45 DROGA: CHE FARE
  - 00.15 TGI - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue
  - 10.00 GRANDI INTERPRETI - F. Chopin, R. Schumann, S. Rachmanninoff, V. Horowitz - Variazioni su un tema della «Carmina di Buzet». Regia di Kirk Browning
  - 11.00 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute ed estetica
  - 11.40 IL TERRORE DEL CIRCO - Film di Harry Machman, con Warner Oland, Keye Luke
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
  - 14.00 PICCOLI FANS - Conduce Fiammetta Flamini
  - 14.40 BLITZ SPORT - Celsimo
  - 15.05 BLITZ SPORT - Atlantic City - Pugilato
  - 15.30-16.30 BLITZ SPORT - Agnano, Ippica
  - 16.40 BLITZ SPORT - Roubaix - Celsimo
  - 17.20 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE DELLA SERIE B
  - 18.30 ROMA: COLLEGAMENTO PER I GLOBI D'ORO DELLA STAMPA ESTERA AL CINEMA ITALIANO



- 18.50 TG2 - GOL FLASH
  - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - 19.00 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
  - 20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ - Con Alda Chelli
  - 21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
  - 22.40 TG2 - STASERA
  - 22.50 TG2 - TRIDENTATE - Settimanale di medicina
  - 23.20 DSE: LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENZA
  - 23.50 TG2 - STANOTTE
- Raitre
  - 12.15 CITTÀ SENZA MURA - 5ª puntata
  - 12.30 L'ALTRO SUONO
  - 13.00 DANCEMANIA - «La Jocks Dance»
  - 14-16.50 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Cimetta (Vittorio Veneto) - Motocross. Prova mondiale 125 cc.
  - 16.50 LA PARMIGIANA - Film di Antonio Pietrangeli, con Nino Manfredi, Catherine Spaak, Sava Randone, Lando Buzzanca
  - 19.00 TG3
  - 19.20 SPORT REGIONE
  - 19.40 DISCO SLALOM
  - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
  - 21.30 PROVE D'AUTORE - Il primo set: una scuola per il cinema
  - 22.05 TG3 - Intervista con «Bubble» - cartoni animati
  - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
  - 23.15 JAZZ CLUB
- Canale 5
  - 8.30 «Enos», telefilm; 9.30 «Ralphsupermaxio», telefilm; 10.45 Sport: Basket; 12.15 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 «Kojaka», telefilm; 15 Film «La rivolta di Haiti», con Anne Francis; 16.50 Film «Il re del sole», con Yul Brinner; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Dattas», telefilm; 20.25 «Radica», sceneggiato; 22.25 «Flamingo Road», telefilm; 23.25 Film «Prendia a mia», con James Stewart e Sandra Dee; 1.25 Film «Cittadino dannato», con Keith Andes.
- Retequattro
  - 8.30 Cartoni animati; 10.30 «A Teams», telefilm; 11.30 Sport: A tutto

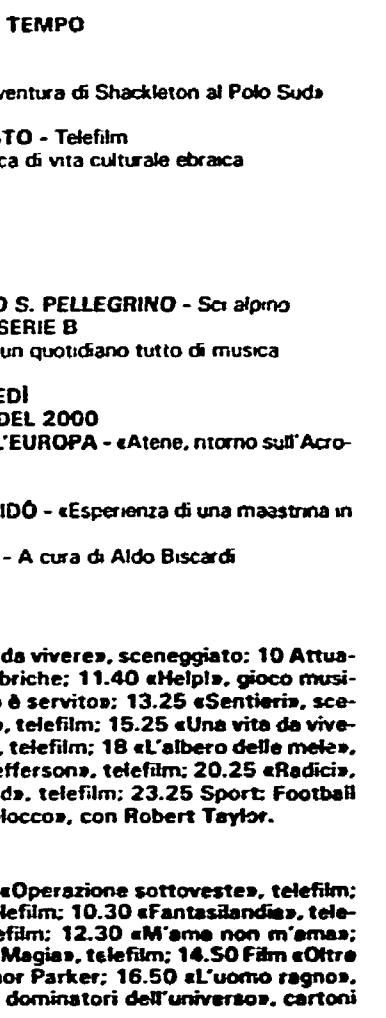
- 12.30 Sport: Calcio spettacolo; 13 Fascination speciale: Denaro 6...
  - 15 Film «Non è come gli altri cavalli», con Jane Fonda e Susannah York; 17.20 Disco Dance Napoli-Milano-New York; 18.30 «A Teams», telefilm; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.25 M'ama non m'ama show; 22.30 «Mal dire so», telefilm; 23.30 Film «La notte dell'ignavia», con Richard Burton e Ava Gardner; 1.30 «Alfred Hitchcock presenta», telefilm.
- Italia 1
  - 8.30 Mimì e la nazionale della pallanuoto; 8.55 «Marco Polo», cartoni animati; 10.15 Film «Cielo giallo», con Gregory Peck e Anne Baxter; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Dee Jay Television; 16.30 Film «Antonio e Placido attenti ragazzi... chi rompe paga», con Robin Mac David; 18.30 «Supercar», telefilm; 19.30 Il circo di Sbirulino; 20.25 Bene bravi bis; 22.30 Film «L'extruso uccide ancora», con Alex Cord e Samantha Eggar; 0.30 Film «Girtondo con la morte», con Louis Jourdan.
- Telemontecarlo
  - 12 Il mondo di domani; 12.30 Selezione sport; 13.30 Prosa: «Parish», con Francesca Benedetti; 15.30 Di Gel Musica; 16.30 Film «Quarant'anni di gloria»; 18.05 Il tesoro degli Olandesi; telefilm; 18.30 «Gioco avvocato», telefilm; 19.10 Notizie Flash; 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.25 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del paese», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 Macario: storia di un comico - Notizie Flash.
- Euro TV
  - 9 Andersen; 9.30 Figerman; 10 Lupin III; 12 «Doc Elliott», telefilm; 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 18 «Lamia», «Tigermans», cartoni animati; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 20 Lupin III; 20.20 Film «Causa di divorzio», con Senta Berger; 22.20 «Agente Peppera», telefilm; 23.15 Tutto cinema.
- Rete A
  - 9 Film «Braccati a morte», con Vince Edwards; 10.30 Preziosità; 13.30 «Un vero sceriffo», telefilm; 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 15 Film «Amore divorso», con R. Tomas; 17 «Bum Bum Bam»; 18 «Operazione ladro», telefilm; 19 «Harry O», telefilm; 16 Cartoni animati - «Vita da strega», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.50 «Il Puffin», cartoni animati; 20.25 Film «Amori miei», con Monica Vitti e Johnny Dorelli; 22.30 «New York New York», telefilm; 23.30 «Samurai», telefilm; 0.30 Film «Assassino al sole», con Yves Montand.
- Montecarlo
  - 12.30 Prego si accomodi...; 13 «Mark e Mindy», telefilm; 13.30 «Il caso Murri», sceneggiato; 14.30 Check Up; 15.30 Cartoni animati; 17 Orecchiocchio; 17.30 «Le ruote della fortuna», sceneggiato - «Les amours de la Belle Époque»; 18.20 Bum bum bambino; 19.50 «Le avventure di Bailey», telefilm; 20.20 Telemontecarlo sport: boxe; 21.20 Film «Tristana», di L. Buñuel, con C. Deneuve e F. Neri; 23.05 «Quantunque io», spettacolo con Enrico Montano - Sport Flash.
- Euro TV
  - 7.30 «Lupin III», cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 12 «Movin'ons», telefilm; 13 «Tigermans», «Lupin III», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 «Lamia», «Tigermans», cartoni animati; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Sono fotogenico», con Renato Pozzetto e Edwige Fenech; 22.20 Il momento della verità; 23.10 Tutto cinema.
- Rete A
  - 9 Mattinata con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Cara cara», telefilm; 15.30 Film «La città nera», con Elizabeth Scott e Charon Heston; 17.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 18 «Spacca Garma», giochi e premi; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film «Il denaro non basta mai», con Linda Lavin e Richard Jaeckel; 22.15 «Detective anni 30», telefilm; 23.30 Piperno casa vacanze.

- 13.30 Sport: Calcio spettacolo; 13 Fascination speciale: Denaro 6...
  - 15 Film «Non è come gli altri cavalli», con Jane Fonda e Susannah York; 17.20 Disco Dance Napoli-Milano-New York; 18.30 «A Teams», telefilm; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.25 M'ama non m'ama show; 22.30 «Mal dire so», telefilm; 23.30 Film «La notte dell'ignavia», con Richard Burton e Ava Gardner; 1.30 «Alfred Hitchcock presenta», telefilm.
- Italia 1
  - 8.30 Mimì e la nazionale della pallanuoto; 8.55 «Marco Polo», cartoni animati; 10.15 Film «Cielo giallo», con Gregory Peck e Anne Baxter; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Dee Jay Television; 16.30 Film «Antonio e Placido attenti ragazzi... chi rompe paga», con Robin Mac David; 18.30 «Supercar», telefilm; 19.30 Il circo di Sbirulino; 20.25 Bene bravi bis; 22.30 Film «L'extruso uccide ancora», con Alex Cord e Samantha Eggar; 0.30 Film «Girtondo con la morte», con Louis Jourdan.
- Telemontecarlo
  - 12 Il mondo di domani; 12.30 Selezione sport; 13.30 Prosa: «Parish», con Francesca Benedetti; 15.30 Di Gel Musica; 16.30 Film «Quarant'anni di gloria»; 18.05 Il tesoro degli Olandesi; telefilm; 18.30 «Gioco avvocato», telefilm; 19.10 Notizie Flash; 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.25 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del paese», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 Macario: storia di un comico - Notizie Flash.
- Euro TV
  - 9 Andersen; 9.30 Figerman; 10 Lupin III; 12 «Doc Elliott», telefilm; 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 18 «Lamia», «Tigermans», cartoni animati; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 20 Lupin III; 20.20 Film «Causa di divorzio», con Senta Berger; 22.20 «Agente Peppera», telefilm; 23.15 Tutto cinema.
- Rete A
  - 9 Film «Braccati a morte», con Vince Edwards; 10.30 Preziosità; 13.30 «Un vero sceriffo», telefilm; 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 15 Film «Amore divorso», con R. Tomas; 17 «Bum Bum Bam»; 18 «Operazione ladro», telefilm; 19 «Harry O», telefilm; 16 Cartoni animati - «Vita da strega», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.50 «Il Puffin», cartoni animati; 20.25 Film «Amori miei», con Monica Vitti e Johnny Dorelli; 22.30 «New York New York», telefilm; 23.30 «Samurai», telefilm; 0.30 Film «Assassino al sole», con Yves Montand.
- Montecarlo
  - 12.30 Prego si accomodi...; 13 «Mark e Mindy», telefilm; 13.30 «Il caso Murri», sceneggiato; 14.30 Check Up; 15.30 Cartoni animati; 17 Orecchiocchio; 17.30 «Le ruote della fortuna», sceneggiato - «Les amours de la Belle Époque»; 18.20 Bum bum bambino; 19.50 «Le avventure di Bailey», telefilm; 20.20 Telemontecarlo sport: boxe; 21.20 Film «Tristana», di L. Buñuel, con C. Deneuve e F. Neri; 23.05 «Quantunque io», spettacolo con Enrico Montano - Sport Flash.
- Euro TV
  - 7.30 «Lupin III», cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 12 «Movin'ons», telefilm; 13 «Tigermans», «Lupin III», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 «Lamia», «Tigermans», cartoni animati; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Sono fotogenico», con Renato Pozzetto e Edwige Fenech; 22.20 Il momento della verità; 23.10 Tutto cinema.
- Rete A
  - 9 Mattinata con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Cara cara», telefilm; 15.30 Film «La città nera», con Elizabeth Scott e Charon Heston; 17.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 18 «Spacca Garma», giochi e premi; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film «Il denaro non basta mai», con Linda Lavin e Richard Jaeckel; 22.15 «Detective anni 30», telefilm; 23.30 Piperno casa vacanze.

## Lunedì 9

- Raiuno
  - 10-11.45 TELEVIDEO
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
  - 13.25 CHE TEMPO FA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
  - 14.05 LA VITA SULLA TERRA
  - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO
  - 15.30 DSE: VISTARE I MUSEI - Le civiltà dell'Egitto
  - 16.00 SECRET VALLEY - La macchina che magnetizza
  - 16.30 LUNEDI SPOT
  - 17.00 TGI - FLASH
  - 17.05 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Settimanale economico della famiglia italiana
  - 17.55 IL SALE DELLA TERRA - Gesù Cristo nella Chiesa degli anni 80
  - 18.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 ...E LA VITA CONTINUA - Film di Dino Ris, con Verna Lisa, Jean-Pierre Marelli, Cio Goldsmith
  - 22.25 TELEGIORNALE
  - 22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.40 SPECIALE TGI
  - 23.15 TGI NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue
  - 10-11.45 TELEVIDEO
  - 12.00 CHE FAI, MANGI?
  - 12.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - La patna ha bisogno di te
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-18.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames e cartoni animati di Alan
  - 17.00 DSE: TECNOLOGIA DEI MATERIALI
  - 17.18-18.15 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 18.15 SPAZIOIBERO - I programmi dell'accesso
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm

- METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - 19.45 TELEGIORNALE
  - 20.30 TG2 - SPAZIOIBERO
  - 21.25 LA NAVE PEPPUTA - L'avventura di Shackleton al Polo Sud
  - 22.35 TG2 - STASERA
  - 22.40 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
  - 23.15 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita culturale ebraica
  - 23.40 TG2 - STANOTTE
  - 23.45 DSE: LEGGERE IL TEATRO
- Raitre
  - 15.15 PONTE DI LEGNO - Sci
  - 15.30 LA PIZZOLADA DEL PASSO S. PELLEGRINO - Sci alpino
  - 16.00 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B
  - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
  - 20.05 DSE: LE COMUNICAZIONI DEL 2000
  - 20.55 CAPITALI CULTURALI DELL'EUROPA - «Atene, ritorno sull'Acropoli»
  - 21.30 TG3
  - 21.40 DSE: UN ANNO AD AZZANIDÒ - «Esperienze di una maestra in un paese sudico»
  - 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi
  - 23.15 TG3
- Canale 5
  - 8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Attualità; 10.30 «A'nce», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Etelita», gioco musicale; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Popcorn», 19 «Il Jefferson», telefilm; 20.25 «Radica», sceneggiato; 22.25 «Flamingo Road», telefilm; 23.25 Sport: Football americano; 0.25 Film «Forzate il blocco», con Robert Taylor.
- Retequattro
  - 8.30 «Gatruss», cartoni animati; 9 «Operazione sottoveste», telefilm; 9.30 «Rita», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 «I giorni di Brian», telefilm; 12.30 «M'ama non m'ama», telefilm; 13.30 «Marie Maras», telefilm; 14 «Maga», telefilm; 14.50 Film «Un americano a Parigi», con Gene Kelly e Leslie Caron; 15.50 «L'uomo ragno», con Glenn Ford e Eleanor Parker; 16.50 «L'uomo ragno», cartoni animati; 17.20 «Masters, i dominatori dell'universo», cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «Marron Glacé», telefilm; 20.25 «Marron Glacé», telefilm; 21.25 «Marron Glacé», telefilm; 22.25 «Marron Glacé», telefilm; 23.25 «Marron Glacé», telefilm; 0.25 «Marron Glacé», telefilm.



Luisa Rivelli: «I problemi del sig. Rossi» (Raiuno, ore 17)

- 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «Marron Glacé», telefilm; 20.25 «Marron Glacé», telefilm; 21.25 «Marron Glacé», telefilm; 22.25 «Marron Glacé», telefilm; 23.25 «Marron Glacé», telefilm; 0.25 «Marron Glacé», telefilm.
- Italia 1
  - 8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «Donne... botte e bersaglieria», con Little Tony; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan»; 13 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bum Bum Bam»; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Harry O», telefilm; 16 Cartoni animati - «Vita da strega», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.50 «Il Puffin», cartoni animati; 20.25 Film «Amori miei», con Monica Vitti e Johnny Dorelli; 22.30 «New York New York», telefilm; 23.30 «Samurai», telefilm; 0.30 Film «Assassino al sole», con Yves Montand.
- Montecarlo
  - 12.30 Prego si accomodi...; 13 «Mark e Mindy», telefilm; 13.30 «Il caso Murri», sceneggiato; 14.30 Check Up; 15.30 Cartoni animati; 17 Orecchiocchio; 17.30 «Le ruote della fortuna», sceneggiato - «Les amours de la Belle Époque»; 18.20 Bum bum bambino; 19.50 «Le avventure di Bailey», telefilm; 20.20 Telemontecarlo sport: boxe; 21.20 Film «Tristana», di L. Buñuel, con C. Deneuve e F. Neri; 23.05 «Quantunque io», spettacolo con Enrico Montano - Sport Flash.
- Euro TV
  - 7.30 «Lupin III», cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 12 «Movin'ons», telefilm; 13 «Tigermans», «Lupin III», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 «Lamia», «Tigermans», cartoni animati; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Sono fotogenico», con Renato Pozzetto e Edwige Fenech; 22.20 Il momento della verità; 23.10 Tutto cinema.
- Rete A
  - 9 Mattinata con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Cara cara», telefilm; 15.30 Film «La città nera», con Elizabeth Scott e Charon Heston; 17.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 18 «Spacca Garma», giochi e premi; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film «Il denaro non basta mai», con Linda Lavin e Richard Jaeckel; 22.15 «Detective anni 30», telefilm; 23.30 Piperno casa vacanze.

- 13.30 Sport: Calcio spettacolo; 13 Fascination speciale: Denaro 6...
  - 15 Film «Non è come gli altri cavalli», con Jane Fonda e Susannah York; 17.20 Disco Dance Napoli-Milano-New York; 18.30 «A Teams», telefilm; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.25 M'ama non m'ama show; 22.30 «Mal dire so», telefilm; 23.30 Film «La notte dell'ignavia», con Richard Burton e Ava Gardner; 1.30 «Alfred Hitchcock presenta», telefilm.
- Italia 1
  - 8.30 Mimì e la nazionale della pallanuoto; 8.55 «Marco Polo», cartoni animati; 10.15 Film «Cielo giallo», con Gregory Peck e Anne Baxter; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Dee Jay Television; 16.30 Film «Antonio e Placido attenti ragazzi... chi rompe paga», con Robin Mac David; 18.30 «Supercar», telefilm; 19.30 Il circo di Sbirulino; 20.25 Bene bravi bis; 22.30 Film «L'extruso uccide ancora», con Alex Cord e Samantha Eggar; 0.30 Film «Girtondo con la morte», con Louis Jourdan.
- Telemontecarlo
  - 12 Il mondo di domani; 12.30 Selezione sport; 13.30 Prosa: «Parish», con Francesca Benedetti; 15.30 Di Gel Musica; 16.30 Film «Quarant'anni di gloria»; 18.05 Il tesoro degli Olandesi; telefilm; 18.30 «Gioco avvocato», telefilm; 19.10 Notizie Flash; 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.25 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del paese», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 Macario: storia di un comico - Notizie Flash.
- Euro TV
  - 9 Andersen; 9.30 Figerman; 10 Lupin III; 12 «Doc Elliott», telefilm; 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 18 «Lamia», «Tigermans», cartoni animati; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 20 Lupin III; 20.20 Film «Causa di divorzio», con Senta Berger; 22.20 «Agente Peppera», telefilm; 23.15 Tutto cinema.
- Rete A
  - 9 Film «Braccati a morte», con Vince Edwards; 10.30 Preziosità; 13.30 «Un vero sceriffo», telefilm; 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 15 Film «Amore divorso», con R. Tomas; 17 «Bum Bum Bam»; 18 «Operazione ladro», telefilm; 19 «Harry O», telefilm; 16 Cartoni animati - «Vita da strega», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.50 «Il Puffin», cartoni animati; 20.25 Film «Amori miei», con Monica Vitti e Johnny Dorelli; 22.30 «New York New York», telefilm; 23.30 «Samurai», telefilm; 0.30 Film «Assassino al sole», con Yves Montand.
- Montecarlo
  - 12.30 Prego si accomodi...; 13 «Mark e Mindy», telefilm; 13.30 «Il caso Murri», sceneggiato; 14.30 Check Up; 15.30 Cartoni animati; 17 Orecchiocchio; 17.30 «Le ruote della fortuna», sceneggiato - «Les amours de la Belle Époque»; 18.20 Bum bum bambino; 19.50 «Le avventure di Bailey», telefilm; 20.20 Telemontecarlo sport: boxe; 21.20 Film «Tristana», di L. Buñuel, con C. Deneuve e F. Neri; 23.05 «Quantunque io», spettacolo con Enrico Montano - Sport Flash.
- Euro TV
  - 7.30 «Lupin III», cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 12 «Movin'ons», telefilm; 13 «Tigermans», «Lupin III», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 «Lamia», «Tigermans», cartoni animati; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Sono fotogenico», con Renato Pozzetto e Edwige Fenech; 22.20 Il momento della verità; 23.10 Tutto cinema.
- Rete A
  - 9 Mattinata con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Cara cara», telefilm; 15.30 Film «La città nera», con Elizabeth Scott e Charon Heston; 17.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 18 «Spacca Garma», giochi e premi; 19 «L'Incredibile Hulk», telefilm; 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film «Il denaro non basta mai», con Linda Lavin e Richard Jaeckel; 22.15 «Detective anni 30», telefilm; 23.30 Piperno casa vacanze.

## Martedì 10

- Raiuno
  - 10.00-11.45 TELEVIDEO
  - 12.00 TGI - FLASH
  - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
  - 13.25 CHE TEMPO FA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
  - 14.05 IL MONDO DI QUARK - La vita sulla terra
  - 15.00 CRONACHE ITALIANE
  - 16.00 DSE: COLLOQUI SULLA PREVENZIONE
  - 16.30 CARTONI MAGICI
  - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
  - 17.00 TGI - FLASH
  - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP
  - 18.15 SPAZIOIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
  - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 GIALLOSERIE - «La prova finale», telefilm (3ª puntata)
  - 21.50 QUARANT'ANNI NEL MONDO DELLA SCIENZA, a cura di Piero Angela
  - 22.35 TELEGIORNALE
  - 22.45 MISTER FANTASY - Musica da vedere
  - 23.40 TGI NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
  - 23.50 DSE: I PARCHI NAZIONALI EUROPEI
- Raidue
  - 10-11.45 TELEVIDEO
  - 12.00 CHE FAI, MANGI?
  - 12.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Il patriato
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-18.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames e cartoni animati
  - 17.00 DSE: LA STORIA DA VEDERE
  - 17.18-30 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 DAI PARLAMENTO
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
  - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - TG2 - TELEGIORNALE



- METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - 19.45 TELEGIORNALE
  - 20.30 TG2 - SPAZIOIBERO
  - 21.25 LA NAVE PEPPUTA - L'avventura di Shackleton al Polo Sud
  - 22.35 TG2 - STASERA
  - 22.40 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
  - 23.15 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita culturale ebraica
  - 23.40 TG2 - STANOTTE
  - 23.45 DSE: LEGGERE IL TEATRO
- Raitre
  - 11.45-13 TELEVIDEO
  - DSE: LE MACCHINE E LA TERRA
  - 16.30 DSE: NOVA: EMSTEIN
  - 17.00 IL CIRCOLO PICKWICK - Di Charles Dickens con Mario Pisu, Gigi Proietti (6ª puntata)
  - 17.55 FOLKITALIA - Il Duo di Padena e la Compagnia Calabrese di canto popolare
  - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.30 TV3 REGIONI
  - 20.05 DSE: LE COMUNICAZIONI DEL 2000
  - 20.30 3 SETTE
  - 21.30 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA
  - 22.00 CRIBB - Dai racconti di Peter & Jacqueline Lovesev (7ª episodio)
- Canale 5
  - 8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Attualità; 10.30 «A'nce», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Etelita», gioco musicale; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Popcorn», 19 «Il Jefferson», telefilm; 20.25 «Radica», sceneggiato; 22.25 «Flamingo Road», telefilm; 23.25 Sport: Football americano; 0.25 Film «Forzate il blocco», con Robert Taylor.
- Retequattro
  - 8.30 «Gatruss», cartoni animati; 9 «Operazione sottoveste», telefilm; 9.30 «Rita», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 «I giorni di Brian», telefilm; 12.30 «M'ama non m'ama», telefilm; 13.30 «Marie Maras», telefilm; 14 «Maga», telefilm; 14.50 Film «Un americano a Parigi», con Gene Kelly e Leslie Caron; 15.50 «L'uomo ragno», con Glenn Ford e Eleanor Parker; 16.50 «L'uomo ragno», cartoni animati; 17.20 «Masters, i dominatori dell'universo», telefilm; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «Marron Glacé», telefilm; 20.25 «Marron Glacé», telefilm; 21.25 «Marron Glacé», telefilm; 22.25 «Marron Glacé», telefilm; 23.25 «Marron Glacé», telefilm; 0.25 «Marron Glacé», telefilm.







# Spettacoli

## Cultura



Un convegno del Gramsci replica alle interpretazioni riduttive dell'autore del Capitale. Così si fondevano teoria e azione rivoluzionaria

# Che Marx sarebbe senza politica?

**FERRARA** — La politica, l'arte del possibile. Ma il possibile, cos'è, chi lo definisce? Ci si dimentica che il suo orizzonte è la cultura di un'epoca esplorarlo, a definirlo. Come il nuovo campo della realtà in cui avventurarsi, l'azione. In questa esplorazione del possibile la storia di Marx aiuta ancora a gettar luce, con la potenza propria di un classico del pensiero sociale, capace di porre domande significative al mondo d'oggi? Ma quali domande, e con quali strumenti interpretativi?

Il convegno tenutosi a Ferrara dal 5 al 6 aprile, organizzato da Giuliano Rubbi, segretario dell'Istituto Gramsci, con il concorso degli enti locali ferraresi, sul tema «Marx politico, ha cercato di dare risposta a queste domande. Lo ha fatto — e questo aspetto ha caratterizzato con forti elementi di novità tutte le relazioni — passando al vaglio critico le molte interpretazioni, recenti e meno recenti, della teoria politica di Marx, che spesso rappresentano come l'ultima immatura crisi del socialismo in Occidente.

Innanzitutto, per cominciare dalle interpretazioni più radicalmente contestatrici, esiste una teoria politica in Marx? La risposta data nella sua relazione da Gianfranco Pasquino dell'Università di Bologna è stata inequivocabile. Una teoria politica si staglia con grande nettezza dalla ricerca e dall'azione politico-rivoluzionaria di Marx, anche se essa è stata a lungo sommersa in una visione di determinismo economico e in una concezione di darwinismo sociale, che ne hanno offuscato e distorto i contorni. Per individuarli è essenziale procedere a una lettura congiunta della riflessione teorico-politica di Marx e, assieme, delle sue analisi concrete dei fatti politici, ai quali la riflessione si applica in base ai quali Marx via via rivede e riformula la sua teoria. Molte interpretazioni politologiche della ricerca di Marx — ha sottolineato Pasquino — danno invece esclusiva attenzione al metodo di Marx, indipendentemente dalle sue analisi politiche concrete, o, viceversa, accordano importanza esclusiva ai suoi spesso penetranti commenti politici guardando il metodo uno strumento interpretativo superato. In entrambi i campi, proprio perché non esaminano il nesso dialettico della ricerca teorica con l'impegno politico e le analisi concrete di Marx, falliscono nel giungere al cuore della teoria politica marxiana. La quale dà invece una propria interpretazione del capitalismo e affida ai marxisti di oggi un compito e una sfida: perché la rivoluzione, non è avvenuta nelle società capitalistiche sviluppate e in quelle condizioni e circostanze potrebbe avvenire.

Un grande orizzonte di possibilità rivoluzionaria — ha detto nella sua relazione Piergo Di Giovanni dell'Istituto universitario di Napoli — ha aperto all'azione politica l'interpretazione gramsciana del marxismo, rivendicando con Labriola e Gentile, contro Croce, la piena autosufficienza della filosofia di Marx. Per Gramsci, l'orizzonte rivoluzionario del possibile non soppri- ma al contrario realizza la filosofia. La filosofia idealistica trova nella società autoregolata la sua liberazione, soppiantando la sorda resistenza degli interessi corporativi, che riduce il mondo a fondo oscuro privo di storia. In questa piena rivelazione del fronte filosofico come elemento essenziale alla azione politica rivoluzionaria, Gramsci propone una lettura della modernità come campo di grandi scontri di egemonia, scontri tra fedi opposte.

È una interpretazione che rovescia, a favore della sovrastruttura, il tradizionale modo di considerare il rapporto struttura-superstruttura come dominato e orientato dalla base economica. Come è ancora nella concezione, pur non deterministica, di Labriola. Perciò va messo in discussione — ha sottolineato Di Giovanni — quell'interpretazione del marxismo italiano che lo vede svilupparsi secondo una linea di continuità da Labriola a Gramsci a Togliatti. Con Gramsci, la dimensione culturale viene in primo piano, e nelle sue analisi dello Stato sono gli aspetti connessi all'egemonia, al consenso, agli orientamenti pratici e ideali delle forze politiche e sociali ad avere il sopravvento rispetto all'analisi dello Stato-macchina. La visione di Gramsci spazia via la ferrea ipotesi del determinismo economico sul campo del possibile; è invece l'azione politica culturalmente orientata quella che vi irrompe e crea la storia.

Una ferrata polemica, anche se indiretta, contro la critica neohumanista a Marx in questi anni e contro la versione caricaturale di Marx consegnata dall'interpretazione che ne ha dato Popper è stata l'obiettivo della complessa analisi di Giacomo Marramao dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, che ha affrontato il tema della razionalità e del potere nella riflessione politica di Marx, esaminando i modi con cui Marx Weber, Joseph Schumpeter e Talcot Parsons hanno condotto il loro confronto critico, ben altrimenti ricco e denso, con l'opera di Marx. Questi tre autori — ha argomentato Marramao — elaborano tre diversi modelli di teoria sociale e politica che muovono da differenti definizioni dell'essere, ritrascrivendo la problematica di Marx mediante una riformulazione dei concetti di legalità e di processo. Nessuno di essi invalida la teoria di Marx; solo ritiene che essa vada ritrascritta. Si tratta di modelli che attraverso la problematica di Marx con intenzione politica opposta, mettendo al centro invece del conflitto di classe orientato alla trasformazione dei rapporti sociali, il problema dell'equilibrio come esigenza imprescindibile di ordine sociale. Questi autori, diversamente dai neocritici di oggi che si vi richiama- no per mettere fuori causa Marx, hanno

ben altrimenti valutato l'importanza della teoria di Marx.

Se per Marx — ha concluso Marramao — è il processo capitalistico nel suo complesso a costituire l'elemento dinamico dell'azione, non è tuttavia con ciò negata o respinta l'idea di progetto, che è per Marx, essenziale all'azione politica rivoluzionaria. Il progetto, che investe il campo del possibile, è distinto dall'utopia, deve fare i conti con una società in trasformazione, con un processo sociale instabile cui inselvatichiscono le prassi che si organizzano con criteri razionali per far emergere il più possibile le potenze della vita degli individui associati, adeguando la realtà esistente.

Le questioni dell'egemonia, dell'alienazione e della democrazia rappresentativa, che ancor oggi addensano interrogativi di grande momento nella prassi e nella teoria politica odierna? E percorrendo criticamente l'arco delle interpretazioni avanzate su questi temi, specie in riferimento al rapporto Marx-Rousseau, da Mondolfo, Della Volpe e Colletti, Walter Tega dell'Università di Bologna ha proposto una nuova lettura del testo che un autore come Rousseau ha per Marx. Sia perché Rousseau aveva analizzato il contrattualismo, ponendo problemi nuovi e quelli dei limiti della rappresentanza politica in Inghilterra per la parvenza di potere popolare. O per il fatto che i rappresentanti politici, una volta eletti, potevano tradire il mandato ricevuto, ciò che spinge Rousseau ad avanzare la proposta di un «mandato imperativo». Ma Rousseau ha grande rilevanza per Marx anche per la sua proposta di uno Stato minimo, per l'indicazione della necessità che venga superato lo Stato-macchina e lo Stato burocratico, di modo che la forma democratica della società di vent'anni fa assuma una forma concreta. Infine, Marx mostra di apprezzare la ricerca di Rousseau per quanto attiene alla fondazione di una teoria politica, un'etica non kantiana o kantiana, ma l'etica dell'uomo libero, privo di tutte le incrostazioni e distorsioni dell'alienazione.

Su questo tema, dell'etica e del conflitto in Marx, si era anche aperta la discussione al convegno con la relazione di Otto Kalsbeuer dell'Università di Berlino. Kalsbeuer ha ripercorso il recente dibattito che ha coinvolto molti marxisti americani che si sono interrogati se esistesse o no una teoria della giustizia in Marx. La conclusione del dibattito è che non c'è in Marx una teoria della giustizia, ma c'è invece una teoria etica che prende forma dal conflitto di classe. Oggi però la minaccia della distruzione atomica pone — ha concluso Kalsbeuer — l'esigenza di un'etica che vada ben oltre, in cui l'imperativo etico della sopravvivenza della civiltà umana diventi esigenza assoluta.

Piero Lavatelli



Bologna 1977: due immagini di manifestazioni studentesche

Amalgamare tutti i discorsi, omologare le vicende, darci il campione di tutte le vite, darci, in una parola, il quadro cospicivo delle generazioni post-rivoluzionarie. Tutto questo è Storia di Sirio. Ne parliamo con Ferdinando Camon. Come nasce Storia di Sirio?

Nasce da un'esperienza diretta. Nasce cioè da due decenni di insegnamento e l'ultimo trascorso in una città, Padova, che ha ancora problemi di movimento e di fuga nella droga lavorando nel Centro Medico e di Assistenza Sociale della Regione Veneto. È stata per me un'immersione nei problemi del mondo giovanile, nel suo malessere, nella sua sofferenza. E mentre lavoravo e andavo alle riunioni con la psichiatra e la psicologa, mi chiedevo continuamente che cosa si poteva fare per dialogare con questi giovani, per aiutarli ad elaborare questa sofferenza.

## La cultura sembra rimuovere il suo recente passato. Intervista a Ferdinando Camon che sul rapporto tra padri e figli ha scritto «Storia di Sirio»

# Scrittori, perché avete paura del presente?

È un libro propositivo, che invita a recuperare tutte le forze sociali e culturali della fascia giovanile. Nel finale appare anche un rappresentante di Comunione e Liberazione. Eppure non è piaciuto ai cattolici. Perché?

In realtà la parte finale è la parte in cui si racconta di come venga sostituita «l'arma dell'arma», nei rapporti tra movimento e movimento. Nella mia città, ma anche a Genova, a Milano, a Roma i rapporti tra le opposte aree del mondo giovanile sono stati i rapporti di ostilità anche passate a vie di fatto: incendi, minacce, etc. per un decennio. Ora avviene qualche cosa di diverso: un certo numero di «altri» la combatte con le armi dell'analisi. Il libro non è piaciuto ai cattolici ed in particolare a quelli che si dicono cattolici, perché non parlerà né male. A mio parere perché quelli di CL non amano sentirsi dire che avevano delle prassi che si organizzano con criteri razionali e che si appropiano a posizioni politiche e di conservazione.

Il suo libro sembra indicare in sostanza la via di una rivoluzione da «pensare», da inventare, da progettare.

La rivoluzione è un'operazione totale che quindi comprende anche noi stessi. Soltanto diventando uomini non consumatori, non consumatori, ma produttori di una nuova vita. La stessa storia del movimento giovanile è stata gestita da personaggi

che erano ancora vecchi e che non rimettevano mai in discussione se stessi, la propria origine borghese, la propria condizione di privilegio, il proprio potere sociale.

Lei sposta il problema del fare i conti coi padri anche su ambiti che non sono solo quelli di carattere socio-economico, ma diciamo civili, morali.

Sì, certamente. La generazione dei padri fino a un quinquennio fa veniva combattuta a mossa da parte, ma non capiva perché non c'era dialogo. Ora c'è molta più empatia. Anche la parte dei figli. Grosso modo sta finendo l'epoca della violenza diffusa: la generazione che l'ha praticata ha abbandonato i licel e sta navigando verso la fine dei corsi universitari. La generazione che viene dopo non è stata toccata dai comportamenti e dai modelli dei fratelli maggiori, è completamente diversa: ama di più la musica, la casa, la scuola, è più filigine. Storia di Sirio è un libro che vuole raccontare a questa generazione nuova che cosa va abbandonato e cosa invece va ripreso.

Ma in molti dicono che il suo libro è semplicistico e volutamente semplicistico.

Semplicità mi va benissimo. Non mi va bene l'accusa di presunzione. Gollino invece parlava di enorme riduttività. Il non aver avuto una critica. Il mio atteggiamento didattico, che voleva approdare a un libro con in-



tegnere che questo sia utile perché a me pare che nelle scuole si parlassero dei problemi dei giovani, delle loro esperienze, dei rapporti giovani-famiglia, giovani-società sarebbe molto meglio. Io sarei addirittura dell'idea di istituire dei corsi di informazione sul terrorismo e sulla violenza diffusa. Sarebbe altamente didattico.

È in definitiva il primo compito assegnato a questo libro è proprio quello di insegnare. Occorre davvero dare linee di interpretazione, sentenziare, moralizzare?

Sì, bisogna che il libro abbia questa chiarezza scolastica, magari anche petulant, a vederci per avere funzione didattica. I libri scolastici sono così e ritengo che questa sia una funzione utile, non superba. Io addirittura progettavo che il libro uscisse solo in edizione scolastica. L'editore mi ha un po' forzato la mano facendo anche questa edizione, ma quella scolastica è pronta fra pochi giorni.

Ma in molti dicono che il suo libro è semplicistico e volutamente semplicistico.

Semplicità mi va benissimo. Non mi va bene l'accusa di presunzione. Gollino invece parlava di enorme riduttività. Il non aver avuto una critica. Il mio atteggiamento didattico, che voleva approdare a un libro con in-

produzione e note a bassissimo costo da diffondere nelle scuole, è un atteggiamento da bracciale della cultura.

Quanto all'autobiografico c'è in questo didatticismo che appare anche un po' autoanalitico?

C'è questa permanenza al Centro antidroga, c'è questo insegnamento andato avanti giorno per giorno coi ragazzi che vivevano in quel clima. Ogni pomeriggio del giorno in cui usciva qualche mio articolo, i giornali, mi rivivevano a casa studenti, tre, quattro, cinque per discutere quell'articolo. Non si qualificavano, si sedevano, si battezzavano «compagno a», «compagno b», «compagno c» (ma moglie era terrorizzata) e si discuteva sulle cose che sono nel libro: cos'è la borghesia, cos'è la rivoluzione, perché si drogano, fumo il buco no, che importanza ha l'innamoramento, che cosa può essere il futuro, ecc.

Ecco in che senso il libro è autobiografico. È un libro con il quale traggio le somme e pronuncio le ultime battute di questo dialogo plurennale con i compagni di corso.

Quelcuno critica il libro per un eccesso di sociologismo.

Mi si accusa di non aver fatto un'opera molto letteraria, di non aver fatto un romanzo. E in sostanza questo è un tipo di atteggiamento borghese che vuole ancora il vecchio romanzo nel senso borghese del termine. Io non ho mai scritto romanzi, nessuna mia opera porta la parola romanzo. Il romanzo ha qualcosa di letterario, di tradizionale che non si adatta alle mie opere.

Il suo mi è sembrato per certi versi un romanzo di iniziazione. All'inizio c'è un apologo mitico-biblico tra padre e figlio che però poi è stato abbandonato.

Storia di Sirio è composto infatti di cinque romanzi brevi, ed ognuno ha una struttura particolare. Il primo è scritto sotto forma di apologo: il padre deve riassumere tutto ciò che i singoli padri borghesi hanno raccontato al figlio. Il secondo è sotto forma di racconto così come anche il capitolo sull'amore, sul mondo dei sentimenti, su quella che sembrava la grande scoperta del privato e che è risultato appunto solo privato. L'ultimo sotto forma di seduta psicanalitica collettiva poiché introduce la fase cosiddetta critica, rappresentata dall'irruzione nel sistema culturale delle nuove scienze umane e che non sappiamo dove porterà. Solo la fase della droga è una fase a sé, ma scavalca su un altro personaggio. Questo perché io ho la convinzione che i drogati non si salvano.

Eppure nel libro ci sono delle ambiguità. All'inizio sembra appoggiare il movimento di ribellione, condizionale il disprezzo per la vita borghese, il consumismo.

Sento questa osservazione come giusta. In questo senso: questo libro si rivolge al giovane e deve farsi ascoltare da loro, renderlo incomprensibile. In questa storia di Sirio è però anche una forte componente ludico-giocolosa su cui lo mette l'accento. Io rappresento il perenne desiderio della giovane generazione di essere padrone di sé stessa come un sogno già realizzato.

Alla fine parlo di infezione, di «epidemia mortale».

Sì, ma per la violenza, per i roghi, per i morti che ci sono stati. Non tanto per queste forme di protesta giovanile, ma anche una componente liberatoria.

Baldo Meo

# La parabola di questa generazione

IL FIGLIO di un grande industriale vive con piena partecipazione i «valori» della proprietà e della produzione, come ragione umana di vita, finché capisce che l'apparente «felicità» degli operai e dei consumatori è in realtà povertà, sofferenza e rifiuto. Di qui la separazione dal padre e dalla proprietà stessa, la nuova vita ai margini del consumismo e nel «movimento», e, dopo il fallimento «rivoluzionario», la scoperta-riscoperta del privato, dal primo amore al gruppo di autocoscienza. Questa, in estrema sintesi, la Storia di Sirio o Parabola per la nuova generazione (Garzanti, pp. 156, L. 12.000), come si intitola e sottotitola quello che il rivoltoso definisce il nuovo romanzo didattico di Ferdinando Camon. Ma, appunto, parabola o romanzo? Anche se si può arguire che la generazione degli ultimi quindici anni è al tempo stesso protagonista e destinataria del libro, il per del sottotitolo reca oggettivamente in sé una sottile ambiguità. Questa parabola, in sostanza, è per la già «vacchia» generazione degli anni settanta o per la nuova generazione degli anni ottanta? Il sottotitolo sottintende una dedica o una destinazione? Nel primo caso, del resto, si affiderebbe a una generazione «itineraria» di sé stessa, e la parabola perderebbe inesorabilmente di significato; mentre nel secondo non si capirebbe il perché della scelta di questo itinerario piuttosto che un altro, come inseguimento per la generazione successiva.

All'ambiguità tra parabola e romanzo, si aggiunge perciò quella interna alla parabola stessa, compromettendo in partenza una lettura in questa chiave: che do-

rebbe verificare e discutere, per esempio, la supposta ambiguità di quell'itinerario medesimo appunto, e contrapporre magari altri, o la fondatezza delle teorizzazioni che vi sono sottese (a cominciare dall'analisi tra movimenti giovanili «neocristiani» originali e «neomarxisti» moderni, come eresia di due chiese e «sperequata» di salvezza, largamente discussa e discutibile). Ma si ha l'impressione che questa ambiguità, affidata com'è ad alcune pagine ideologiche centrali (non inerte irrisolto), alla parte finale del libro e a un «Avvertimento», il ruolo della fabbrica è lo stesso della chiesa medievale, con i suoi sacramenti e riti: lavorarvi significa conquistare la felicità e la purificazione; il prodotto della fabbrica è un valore in sé, una concezione di sogno e di sentimenti, e quindi di vita. Ma tra chi possiede la Grande Fabbrica e chi soltanto vi lavora, c'è una fondamentale diversità: come tra chi «ha libertà di volere» e chi ne è stato privato. La proprietà rivela così il suo volto distruttivo e diventa per il figlio «una colpa da espiare». Quella diversità è in realtà una norma, cui bisogna opporre una diversa diversità: una «libertà» come

rifiuto di ogni rapporto istituzionale, una vita fondata sul furto d'involto o sulla distruzione del sistema, e quindi un «no» al padrone-tiranno che è in realtà un «no» al padre come incarnazione di una religiosità distorta e ferrea.

La nuova crisi nasce dalla presa di coscienza autocritica che il «movimento», nel suo assalto alla città e agli stessi interessi degli sfruttati, ripete in realtà la logica del dominio paterno. La diversità da contrapporre allora nuova norma è allora l'innamoramento come «scoperta del mondo» e conoscenza di sé stessi: una diversità totale, in funzione della quale sono state vissute le precedenti. Alla mistica rivoluzionaria succede la mistica dell'amore, con la sua «santa», le sue «funzioni», i suoi rituali segreti. Il leitmotiv di fondo resta comunque il rifiuto della società e della famiglia. Se l'amico più caro sceglie a questo punto la diversità della droga («regno dei morti»), Sirio sceglie quella dell'autoscienza. Nella seduta di gruppo che chiude il libro, rispetto all'amore sbagliato dei genitori e ai «male» del mondo, ciò che unisce un ragazzo di Comunione e Liberazione, Sirio e i loro compa-

gni, è l'esigenza di una «liberazione di sé stessi» e di una «rivoluzione interiore» come premessa di una «liberazione degli altri» e di una rivoluzione senza aggettivi.

Ebbene, il discorso di Camon è tanto più risolutivo e rassicurante quanto più è rassicurante, quanto più coerentemente queste religiosità e diversità vengono assunte come proiezioni di un drammatico conflitto di fondo tra mondo naturale e moderno, cattolico-contadino e industriale-borghese, e come proiezioni di un conflitto di fondo tra mondo naturale e moderno, cattolico-contadino e industriale-borghese, e come proiezioni di un conflitto di fondo tra mondo naturale e moderno, cattolico-contadino e industriale-borghese.

Soprattutto questa visione severa e a tratti cupa del falso nuovo e del falso moderno è tanto più risolutiva e rassicurante quanto più è rassicurante, quanto più coerentemente queste religiosità e diversità vengono assunte come proiezioni di un drammatico conflitto di fondo tra mondo naturale e moderno, cattolico-contadino e industriale-borghese, e come proiezioni di un conflitto di fondo tra mondo naturale e moderno, cattolico-contadino e industriale-borghese.

È soprattutto questa visione severa e a tratti cupa del falso nuovo e del falso moderno è tanto più risolutiva e rassicurante quanto più è rassicurante, quanto più coerentemente queste religiosità e diversità vengono assunte come proiezioni di un drammatico conflitto di fondo tra mondo naturale e moderno, cattolico-contadino e industriale-borghese, e come proiezioni di un conflitto di fondo tra mondo naturale e moderno, cattolico-contadino e industriale-borghese.

Gian Carlo Ferretti



# Spettacoli cultura



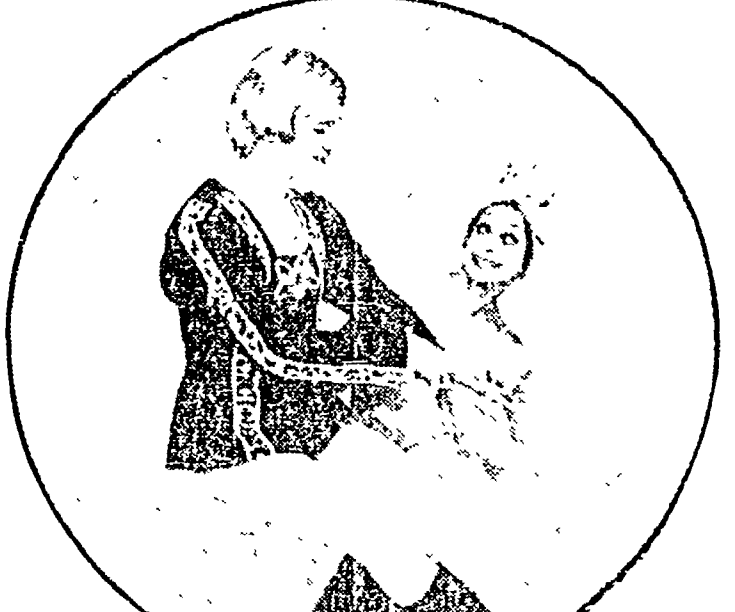
## Kaukonen, la chitarra del blues

Dopo il successo di Topolun, Faco De Luca, Alan Silvestri sembra tornato il momento della musica acustica, che, dopo tempi di difficile assestamento, ha riconquistato uno spazio e un interesse preciso, anche se finora soltanto a livello di concerti dal vivo. Una conferma in diretta ci arriva stavolta da un indiscusso signore della passata stagione californiana, in grado, malgrado gli acciacchi inevitabili, di mastigare pur sempre un «country blues» d'altissimo li-

vello. Jorma Kaukonen (di lui si tratta) ha infilato nelle ultime due settimane lo schizzo di ben quindici concerti in teatro, con una media di duemila presenze a sera che se non sono poche per nessun artista di passaggio, tanto meno sono per un artista del suo genere. Jorma, per intenderci, non ha mai montato arie da «vecchia gloria» pur essendo pienamente abilitato. Chi ricorda la scena dell'«acid rock», il «più bel suono d'America» (oggi resuscitato da un preciso revival negli Usa)? Parliamo naturalmente di San Francisco e del «Jefferson Airplane» che di questa scena sono la pupilla molto amata tra il 1966 e il 1970. Dentro e con il gruppo Kaukonen sa coniugare continuità e svecciamento della precedente tradizione folk, che nella fastosa ricetta psichedelica resta per molto tempo l'ingrediente base. Ma quando deve scegliere tra maggior successo e musica del cuore, sceglie la seconda. Negli anni Settanta, pur continuando a comporre negli album sempre più «pallosi» del «Jefferson», assieme al bassista Jack Casady, fonda «Hot Tuna», una banda che funziona a lungo come un marchio Doe per tutti gli appassionati di «country-rock» di gusti adulti. Finito anche quel ciclo — e malgrado tentativi anche recenti di riportare in vita, rifondando gli «Hot Tuna», Jorma giura che è proprio finito — siamo ai giorni nostri: lo show che Kaukonen ha portato in Europa (dopo l'Italia, la Svezia e la Germania) è uguale a quello con cui gira adesso in America.

Sulle ali di una tecnica non «spaziosa» e di un linguaggio chitarristico strettamente personale, sporcato talvolta ma non distorto, la musica scivola piacevolmente, in un'atmosfera di «rassata» e rispettosa simpatia con il pubblico. Kaukonen fa ampio uso del «finger picking», tecnica di pizzicato che decine e decine di manuali e corsi di chitarra per corrispondenza hanno diffuso negli ultimi anni anche da noi. Il che non toglie che il «finger picking» possa conservare un fascino indissolubile, e Jorma lo dimostra. Niente in effetti del suo stile, fa pensare a sterile virtuosismo o ad eccessi da virtuosista, tutto si risolve in una cornice carica di semplicità e a conti fatti di comunicativa.

Fabio Malagnini



Due ballerine del gruppo «Trackadero»

## Il balletto

# Che baffi, quelle primedonne!

MILANO — Il collo taurino di Nadia Douniafeva («Do me a favour», fammi un favore) si inclina dolcemente. Il magnifico part de bras di Ludmila Beaulmeva («Bow them over»: fagliela vedere) non soffre dei muscolacci turgidi della danza-trice. Le ascelle pelose di Tatiana Youbatybovskaya («You bet over boat»: puoi scommetterci) fanno pendenti con le gambe villose e i piedi bitorzolati che comunque calzano una graziosa scarpetta a punta numero quarantacinque. Il trucco esasperato di Suzina LaFuziovitich non contamina lo sguardo pavido e la naturale ritrosia della bella sifide. Insomma, a forza di guardare questi omacci americani dei Ballets Trockadero de Monte Carlo che danzano «en travesti» da ormai dieci anni, potrete anche ammettere che sono più vere delle ballerine per accumulo di significati. Danzano la danza classica con tutti i vezzi, i lazzi, il virtuosismo romantico e del suo «milieu». Occhieggiano, ammiccano, rivelegano, si rubano l'applauso finale e copiano le grandi ballerine dell'800. Sono primedonne più della Taglioni, sono erotiche più della Cerrito, leggiadre e muscolose più della Grisi. E, soprattutto, con loro, l'etera creatura sulle punte acquista finalmente un sesso dichiarato. Anzi due. Non è poco in tempi di androgine, come questi ma anche di rinascita del balletto, visto che oltre ad offrire un'immagine bisex e una bonaria ironia nei confronti del Balletto Imperiale Russo e dei suoi rivoluzionari sviluppi europei (i Ballets Russes di Diaghilev), essi/esse rispettano fedelmente lo spirito e la composizione dei balletti di cui fanno la parodia. Dieci Trocks dai nomi succulenti per il pubblico agiologossone, sono stati diligentemente ricomposti in Italia (prima a Firenze e adesso al Cinematheatre Ciak di Milano) con un gran corredo di novità. Giovani e ambigue promesse del balletto «en travesti» si sono unite al gruppo originale. Creature fragili, di debite spiritualità, hanno sostituito le più rodute stelle coimpegnate, come è nota, è di Franca Fedi, tratta da un romanzo di Sanson Candelaria; nei cavalli di battaglia del gruppo. E un altro cigno che muore nel nostro pezzo di Saint Sæns, non quello che ammirammo nel 1931.

Marinella Gutterini

## Videoguida



Raiuno, ore 22,10

## Sul Garda tra i segreti del Vittoriale

Una troupe di Tam Tam, il settimanale di attualità del TG Uno, è entrata nell'ultima dimora di Gabriele D'Annunzio, la casa incantata sulle rive del lago di Garda dove il poeta trascorse gli ultimi anni della sua vita. A Gardone, nel Vittoriale degli italiani, Giuseppe Vannucchi ha cercato di conoscere la verità sul mito del poeta. Voce-guida della ricostruzione è quella di Luisa Bacura, la donna che fu compagna di D'Annunzio dall'impresa di Fiume fino alla morte del 1938, e che fu chiamata la signora del Vittoriale. Acclamata pianista, lasciò la carriera e la famiglia per seguire il suo «comandante», vivendogli accanto nella grande villa. Oggi, a 92 anni, racconta per la prima volta la sua verità sulla vita e la morte di D'Annunzio, una vicenda di cui non aveva mai voluto parlare né scrivere. Oltre a questa preziosa testimonianza, nel servizio di Tam Tam è inserito un rarissimo documentario filmato e sonoro sul poeta di Gardone, inedito per la tv e concesso dal Vittoriale. «La signora del Vittoriale», questo il titolo del reportage, sarà trasmesso insieme ad altri servizi, alle 22,10 su Rai 1.

Raiuno, ore 17

## Nonni e nipoti in gara al «Sabato»

Questa volta si incontreranno con gli anziani i piccoli studenti del Sabato dello zecchino, nel corso del varietà di Raiuno in onda alle 17,05. La puntata infatti vedrà un singolare abbinamento di «nonnini» e «nipotini» impegnati nel gioco di turno allestito negli studi dell'Antoniano di Bologna. Faranno il tifo gli alunni delle scuole elementari «Carducci» di S. Giovanni in Persiceto e del «Carducci» di Casalecchio. Inoltre il gruppo anziani del quartiere Barca di Bologna presenterà corti d'eccezione mentre verrà premiata la vincitrice del «concorso dell'avventura», una scuola di Loano in provincia di Savona. Anche questa volta il Sabato dello zecchino si collega con piccoli fedelissimi lontani: oggi saranno due bambini non vedenti, Marcello e Liliana, di Desio (Como).

Italia 1, ore 22,25

## Il «nuovo Lassie» si chiama Has Fidanken

Has Fidanken: molti lo sapranno già, è il nome del cane-prodigio del Drive in di Giancarlo Nicotra, il varietà in onda su Italia 1 alle 22,25. Uno sketch che di poche settimane ha creato un modo di dire e pensare che è D'Angelo, per l'occasione unisciò il cane non deve fare soltanto nulla. Un non-sense che è «caciuto», un numero da circo, che ha divertito. E Has Fidanken (termine quasi impronunciabile, ora nome del povero cocker, ora grido di guerra per aizzarlo) ha subito trovato ammiratori e imitatori.

Raitre, ore 20,30

## Se ti piace il film, puoi vincere una gita a Lione

Un film per vincere una borsa di studio. Lidea è del Dipartimento Scuola Educazione della Rai che oggi, al termine della proiezione del film L'orologio di Saint Paul (alle 20,30), proporrà infatti alcune domande agli studenti delle secondarie superiori, in francese. Tra quanti sapranno rispondere esattamente verranno sorteggiati i vincitori di alcune borse di studio per un soggiorno a Lione. Film e concorso, sotto l'etichetta «Larc en ciel» un'idea che ha permesso la collaborazione tra il DSE e Raitre, per avvicinare i più giovani.

Raiuno, ore 11

## Gli omicidi delle 11 col Tenente Sheridan

Le 11 del mattino sono un'ora strana per gli omicidi. E l'ora delle casalinghe, di chi fa la «settimana corta» e sta a gironzolare per casa, dei più anziani che rimandano l'ora della passeggiata, dei più piccoli che si annoiano. Un pubblico abituato a quell'ora dalla TV a vedere telefilm sulle casalinghe, sugli anziani, cartoni animati, al massimo un film. Raiuno invece ha scelto questo orario per riproporre in replica (anzi, replica della replica...) il Tenente Sheridan. La serie delle «donne» (di cuori, di quadri, di fiori e di picche) che ha di nuovo avuto un certo successo alla domenica pomeriggio. Raiuno punta, evidentemente, sugli affettuosissimi di Sheridan, e ce ne sono senz'altro molti che per anni sono rimasti legati a questo personaggio, anche se ormai era ridotto ai Caroselli. Comunque, tornando alla programmazione Rai, va in onda oggi l'ultimo episodio della «Donna di quadrato». Un altro successo per Ubaldo Lay.



Raiuno, ore 20,30

## «Al Paradise» si balla il tango con Piazzolla

Al Paradise stasera (Raiuno, ore 20,30) propone una grandinata musicale dedicata al tango e a uno dei suoi grandi esponenti: Astor Piazzolla, o, come si diceva, il «re del tango». Mihi, Jerry Lewis e Sara Carlson sono gli altri nomi su cui punta per questo secondo ciclo la trasmissione di Antonello Falugi e Michele Guardì condotta da Oreste Lionello. Partecipano, come sempre, Maurizio Micheli, Franca D'Amato («Accademia»), Alessandra Panelli (figlia di Paolo) e Antonello Fasano tra il DSE e Raitre, per avvicinare i più giovani.



Margarethe Von Trotta dietro la macchina da presa

## Cinema Si parla tanto della Von Trotta. E l'altra sera a Milano un pubblico entusiasta ha applaudito il primo film realizzato nel 1978 dalla regista tedesca

# Il trionfo di Margarethe

MILANO — Margarethe Von Trotta è di moda. Su Milano di moda? Be', se non altro è sulla bocca di tutti e spesso per motivi importanti e non solo squisitamente cinematografici, cosa che accade a ben pochi registi in questi «anni di piombo» per il cinema tutto. Ha attualmente in programmazione in Italia ben due film («Sorelle» e il più recente «Lucida follia») e l'altro, di cui si parla più celebre, appunto il controverso «Anni di piombo», è tutt'altro che spento. Come perdere quindi l'occasione di recarsi, l'altra sera, al cinema De Amicis di Milano dove la rassegna sul cinema delle donne organizzata da Quotidiano donna presentava il secondo lungometraggio firmato, in piena autonomia, dalla cineasta tedesca? E qui, prima risposta: Margarethe Von Trotta è di moda. Su Milano infuriava un diluvio di dimensioni bibliche, ma per il film di Margarethe si è mossa gente che ha stipato la sala del De Amicis all'invosimile. Non era una prima italiana in assoluto ma il richiamo è stato enorme, e il finale del film è stato sottolineato da applausi. Naturalmente, è una storia di donne che ha toccato nel posto del '78 nei riferi il nostro Sautò Bonelli, il film può considerarsi l'opera prima della regista, che però già in precedenza aveva collaborato attivamente con il marito Volker Schlöndorff, sceneggiando ed interpretando

la ribellione anche violenta a un sistema solo apparentemente democratico, e, soprattutto, il gravissimo problema della legittimità di tale rivolta, che in «Anni di piombo» era scissa nei personaggi delle due sorelle e che in «Christa Klages» è tutto interno alla protagonista. Christa è una donna che ha fatto una cosa sbagliata per una causa giusta, e il primo personaggio a cui chiede aiuto è un prete singolare, che nelle prediche cita Brecht e pone ai fedeli la domanda se sia più giusta una sofferenza silenziosa, o una rivolta violenta al male. Il problema della giustificazione è centrale in «Christa Klages», e retrospettivamente, in tutto il cinema della Von Trotta, che può essere sgradevole per come spietata le cose, ma che non può essere certamente accusato né di superficialità, né di istigazione a delinquere. Margarethe Von Trotta sembra sempre di più, di film in film, una donna che ha sentito (nella sua generazione, se non personalmente) il fascino della reazione violenta e ingiustizie sociali e che tenta, attraverso il cinema, di andare alle radici di questa pericolosa sensazione. Christa Klages non è certo un film risolto al 100%. Volendo differenziare a tutti i costi il cinema dalla realtà, Christa si salva, la vera rapinatrice fu subito arrestata) inventa un personaggio, quello dell'impiegata, davvero grazioso, ma cospinge il film di inverosimiglianza a cominciare da quella

grottesca parentesi «esotica» in cui Christa, per sottrarsi alla polizia, emigra a lavorare in una «comune» portoghese, all'epoca della rivoluzione dei garofani (ma la sequenza anticipa altre «evasioni» simili, dalla vacanza italiana di «Anni di piombo» a quella egiziana di «Lucida follia», e riprende anche la lunga sequenza italiana di «Fuoco di paglia»: dev'essere un chiodo fisso di Margarethe, questa fuga momentanea ed illusoria dai confini della Germania, ma narrativamente la cosa comporta spesso delle difficoltà). Al di là di ogni riserva, noi vorremmo avere, in Italia, un regista quarantenne capace di «sbagliare» il film come la Von Trotta, suscitando polemiche, scavando nella realtà, facendo litigare la gente e provocando le ire solenni dei benpensanti. Il successo di pubblico dell'altra sera non può che far piacere, e speriamo che si ripeta per la serata conclusiva della rassegna, dedicata a un'altra testimone di anni, questi sì, davvero di piombo: lunedì 9 è in programma la personale di Jocelyne Saab, documentarista libanese sconosciuta in Europa ma attiva da anni in quel tormentato paese. Verranno presentati sei documentari, tra cui Lettera da Beirut, i figli della guerra, Il Libano e la Tomba di Ligeia (Raitre, ore 16,55).

Alberto Crespi

## Programmi TV

- Raiuno**
  - 10.00 VADO A VEDERE IL MONDO CAPISCO TUTTO E TORNO
  - 11.05 SQUADRA OMICIDI TENENTE SHERIDAN - La donna di quadri, con Ubaldo Lay (5° ed ultimo episodio)
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 LA SIGNORA DEL CASTELLO GRANTLEIGH - (17° episodio)
  - 12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
  - 13.25 CHE TEMPO FA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.15 SABATO SPORT - Automobili: Gran Premio del Sud Africa
  - 16.30 SPECIALE PARLAMENTO - TG1 - FLASH
  - 17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO
  - 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
  - 18.10 LE REGIONI DELLA SPERANZA
  - 18.25 SABATO SPORT - Calcio mondiale
  - 18.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
  - 18.40 CRISTE FORTISSIMO TOP - Conduce Sammy Barbò
  - 19.00 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 AL PARADISE - con Miha, Jerry Lewis e Sara Carlson
  - 22.00 TELEGIORNALE
  - 22.10 TAM TAM - Attualità del TG1
  - 23.00 FRANZ IN TV - Quattro chiacchiere a tavola da un sabato all'altro
  - 23.10 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10.00 GIORNI D'EUROPA
  - 10.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
  - 10.45 IL SABATO - Appuntamento in diretta
  - 12.30 TG2 START - Mupover: come e perché
  - 13.30 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini, cose da difendere
  - 14.00 DSE - SCUOLA APERTA - TG2 - FLASH
  - 14.35-18.30 SERENO VARIABILE - «Il sistema»
  - 18.45 LA SCELTA ITALIA-CECOSLOVACCHIA
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
  - 19.00 METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.30 PATTON GENERALE D'ACCIAIO - Film di Franklin Schaffner, con George Scott, Karl Malden (2° parte)
  - 21.00 TG2 - STASERA
  - 22.00 IL CAPPELLO SILE VENTITRE - Spettacolo della notte
  - 22.50 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CAMPIONATO A-1 DI PALLACANESTO
  - 23.35 TG2 - NOTTE
  - 24.00 PUGILATO: CHANDLER-SANDOVAL
- Raitre**
  - 16.55 DSE: FRANCESCO HAYEZ
  - 18.25 DSE: NEI MARI DEL'ANTARTIDE
  - 18.55 LA TOMBA DI LIGEIA - Film di Roger Corman, con Vincent Price, Elizabeth Shepherd
  - 18.25 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere su RAITRE
  - 19.00 TG3 - Intervista con «Bubbles», cartoni animati

- 19.35 GEO - L'avventura e la scoperta, di Folco Quilici
- 20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 20.15 TELE: ARCE-CHEL 1984
- 22.15 TG3 - Intervista con Sabab, cartoni animati
- 22.50 DI GEI MUSICA - The Band of Jocks
- Canale 5**
  - 8.30 «L'albero delle mele», telefilm; 9 «Giorno per giorno», telefilm; 9.30 «Il Jefferson», telefilm; 10 Film «Mark II amore», con Kevin Dobson e James Whitmore; 12 «Simon Templar», telefilm; 13 «Il prezzo è servito»; 13.30 Film «12 metri d'amore», con Lucille Ball e Desi Arnaz; 15.30 «Arabesque», telefilm; 16.30 «T.J. Hooker», telefilm; 17.30 «Realtà»; 19 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «212 Zapp»; 20.25 «Risatissima»; 22.25 Super Record; 23.25 Film «Santiago», con Rossana Podestà.
- Retecquot**
  - 8.30 Cartoni animati; 9 «Operazione sottoveste», telefilm; 9.30 «Fila», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 Film «Non è vero... ma ci credo», con Peppino De Filippo e Trina De Filippo; 13.30 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magias», telefilm; 14.50 Sport: Calcio al 13; 15.15 Sport: Calcio spettacolo; 16.15 Sport: Vincenzo e piazzato; 16.50 Sport: ABC Sport; 17.20 Sport: Stalom e turismo; 17.50 «Mai dire sì», telefilm; 18.50 «Marron Giacis», telefilm; 19.30 Cartoni animati; 20.25 «A Teams», telefilm; 21.30 Film; 23.30 Film: 1.20 Sport: Calcio spettacolo.
- Italia 1**
  - 8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «Il tunnel del terrore», con Andrew Ray e Kenneth Moore; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; Cartoni animati; 14 «Gente di Hollywood»; 15 «Bim Bum Bam»; Cartoni animati; «Vita da strega», telefilm; 17.30 Musica 8; 18.30 «Simon e Simona», telefilm; 19.40 Italia 1 Flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 «Supercara», telefilm; 21.25 «Megamix P.t.a.», telefilm; 22.25 «Drive In»; 00.15 «Dee Jay Television».
- Telemontecarlo**
  - 12.30 Sport: Gran Premio di Formula 1 del Sud Africa; 17 «Animals», documentario; 17.50 Discoring, novità discografiche; 18.40 Shopping; Telemontecarlo, rosso e rosato; 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.20 «Capitoli», sceneggiato; 21.20 «Le brigate del tigre», telefilm; 22.15 Film «Berseaglio di notte», di A. Penn.
- Euro TV**
  - 7.30 Cartoni animati; 12 «Agente Peppers», telefilm; 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Picnic»; 22 Sport: Campionati mondiali di Catch; 23.15 Tutto cinema; 23.20 Rombo TV.
- TVA**
  - 7 «Chattanooga», cartoni animati; 8 Telefilm; 8.30 Telefilm; 9 Accenti in un'amicia; 13.30 Cartoni animati; 14 «Un vero sceriffo», telefilm; 15 Film; 17 Spock Games; 18 Film; 19.30 Telefilm; 20.25 Film; 22.15 L'ora di Hitchcock; telefilm; 23.30 Film.

## Scegli il tuo film

PATTON, GENERALE D'ACCIAIO (Raidue, ore 20,30)  
Va in onda la seconda parte del kolossal diretto da Franklin Schaffner nel 1970, e interpretato, nel granitico ruolo del protagonista, da George C. Scott. Dopo le schermaglie con Rommel in Africa, Patton passa al comando della Terza Armata, vince la battaglia di Bastogne, conquista le Ardenne ed entra in Germania. E l'epopea, minata solo dalla rivalità con Montgomery. La scelta è giusta, come è nota, è di Franca Fedi, tratta da un romanzo di Sanson Candelaria. Già dai titoli si capisce che non sarà una serata di barbozzelle. E proprio per questo bisognerà assolutamente esserci.

## Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6.02, 7, 8, 13, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 20.58, 22.58; 6 Segnale orario; 20.05 Concorso musicale; 20.45 Letture al Parlamento; 7.15 Onda parata; 7.30 Edicola del GR1; 10.15 Black-out; 10.55 Asterisco musicale; 11 GR1 Lettere a spazio aperto; 11.10 Concorso musical del mio tempo; 11.44 «La valigia magica»; 12.26 Giuseppe Gusti «Un arabesco del 800»; 13.10; 13.25 Master; 14.05 Summerline; 14.40 Master; 15.03 Venerdì varesi; 16.30 Doppio gioco; 17.30 Auto-aria; 18.05 Lettere; 19.30 Musicalmente; 19.50; 19.55 Ascolti se si sa; 19.20 Suo primo mercato; 20.05 Concorso musical; 20 Black-out; 20.40 C nonno anche noi; 21.03 «Se come salute»; 21.30 Gallo sera; 22 Stasera a Veroli; 22.28 «La valigia»; 23.25-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.50, 19.30, 22.30; 6.02 L'orologio; 7 Bollettino del mare; 8 Concorso musical; 8.15 «Svegliati e canta»; 8.05 DSE: Infanzia come e perché; 8.45 Milla e una canzone; 9.30 «Donorati del sabato mattina»; 10 Spookie (GR1); 10.15 Long playing hit; 12.10-14 Trasmissione regionale; 12.45 Hit parade; 15 Un cura nel pancreas; 16.30 «L'ora»; 16.30 Concorso musical; 17.22 «Svegliati e canta»; «Da sabato a sabato»; 21 Stagione sinfonica palermitana 1982-84.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6. Praludo; 8.55, 9.30, 10.30 «Il concerto del martedì»; 10 Spookie (GR1); 10.15 Long playing hit; 12.10-14 Trasmissione regionale; 12.45 Hit parade; 15 Un cura nel pancreas; 16.30 «L'ora»; 16.30 Concorso musical; 17.22 «Svegliati e canta»; «Da sabato a sabato»; 21 Stagione sinfonica palermitana 1982-84.





### La polemica al Comunale di Bologna

Bologna — Da quattro giorni il Teatro Comunale di Bologna è senza Sovrintendente. Il socialista Giorgio Feltri, infatti, con una lunga lettera inviata al sindaco Imbeni, ha spiegato che «di fronte allo sfaldamento provocato dalla maggioranza (il Pci, ndr.) sono costretto a prendere una decisione a cui non ho mai pensato nel sei pur difficili anni che ho trascorso alla guida del Teatro Comunale. Ti rassegnando quindi le dimissioni da Sovrintendente». Che la situa-

zione del Comunale di Bologna non fosse limpida o tranquilla è risaputo. Gli enti lirici, per i ben noti tagli imposti alle finanze locali, sono in difficoltà. Si parla di passivi non inferiori a svariati miliardi di lire. La «querelle» è nata proprio sul finanziamento del Sovrintendente di crisi evidenti, chiesto soldi esclusivamente a Comune e Regione senza tentare un'inclusiva azione del teatro, insieme agli altri enti lirici, per ottenere un intervento del governo che consentisse di uscire dalla drammatica situazione finanziaria. Segnale di crisi evidente è stata la protesta, lo sciopero bianco, dei professori d'orchestra, che per tre serate si sono presentati davanti alla platea a braccia conserte e senza strumenti. I professori

Il film «Il grande freddo» di Lawrence Kasdan, la storia di sette giovani americani che si «ritrovano» dopo dodici anni

# Il gelo dopo il Sessantotto

IL GRANDE FREDDO — Regia: Lawrence Kasdan. Sceneggiatura: Lawrence Kasdan & Barbara Benedek. Interpreti: William Hurt, Kevin Kline, Tom Berenger, Mary Kay Place, Meg Tilly, Jolene Blalock, Glenn Close, Jeff Goldblum. Fotografia: John Bailey. USA, 1983

Adesso che perfino un giornalista della Rai, in un servizio dall'America sul fenomeno Gary Hart, l'ha finito un «film reaganiano», c'è poco da stare tranquilli. Siamo speciali nel trovare etichette, e al Grande freddo, volendo, se ne possono affibbiare di ogni tipo. Da «film sul riflusso» a «commedia sui trentenni in crisi», da «trattato della politica» a «stutti insieme di dimpegnamento...». In realtà, questo bellissimo, divertente e a tratti feroce film di Lawrence Kasdan (giornalista sceneggiatore al servizio di Spielberg e Lucas e regista in proprio del pregevole *Bravo, caldo!*) è anche questo; ma sarebbe un errore vederlo solo come una accettabile indagine sociologica-comportamentale su sette ex compagni di università ed ex contestatori che si ritrovano insieme, per due giorni, in occasione dei funerali del loro amico Alex che si è tagliato le vene senza spiegare il perché.

Certo, Kasdan sa quali corde far vibrare, ma non è reato: visto che non insegue l'identificazione meccanica, né, tanto meno, trancia banalità di una generazione, la sua, che avrebbe tradito il Sessantotto in favore di un radicalismo generico e rinunciatario. Al contrario, questo intellettuale venuto dal Michigan getta uno sguardo commosso, partecipe, spesso sarcastico, su un gruppo che da una generazione, dodici anni dopo non sa più tanto bene dove collocare la politica.

Il «grande freddo» (in originale *The Big Chill*) è proprio questo, una sensazione impalpabile di smarrimento, un brivido gelato che si porta dietro la consapevolezza dell'idealismo e il vitalismo delle «marce» con-

tro Nixon ha lasciato posto a qualcosa di diverso: forse una strana forma di egotismo, forse un complesso di colpa, forse uno scetticismo disamore, o forse solo il piacere di fare pace con gli anni Sessanta senza rinnegare le comodità del Sistema.

Ma vediamo chi sono questi sette amici che, tutto sommato, si rifiutano di credere che «allora erano grandi e ora sono solo merda». Ecco qui, uno per uno. Harold (Kevin Kline), il padrone di casa, un moderno uomo d'affari che dirige una catena di negozi di scarpe da ginnastica e ha un solido conto in banca (ma gira in blue-jeans e ascolta solo il vecchio rock degli anni Sessanta); sua moglie Sarah (Glenn Close), una dottoressa matura e saggia che ebbe una fugace «love story» con lo scomparso Alex; Sam (Tom Berenger), un leader dell'«movimento» che ha fatto carriera a Hollywood diventando un macho alla Tom Selleck di *Magnum PI*; Karen (Jolene Blalock), una borghese con ambizioni poetiche che alla Emily Dickinson, madre di due bambini e moglie infelice di un *executive* che non la tradisce perché ha paura dell'herpes; Michael (Jeff Goldblum), l'intellettuale del gruppo, ridotto a intervistare per *People* majorettes tredicenni cieche e a scrivere articoli non più lunghi di una cacata media di un americano medio; Meg (Mary Kay Place), un'avvocata progressista in crisi di identità, stanca di difendere criminali portoricani e desiderosa di avere un figlio; infine Nick (William Hurt), un ex «psicologo alternativo», impasticcato e scostante, tornato impotente dal Vietnam.

Sette storie diverse, un unico bisogno di partenza: la voglia, o meglio la curiosità, di ritrovarsi senza farsi troppo male. L'unico che non è felice è Chloe (Meg Tilly), la ragazza di Alex, molto più giovane, una presenza inquietante, silenziosa, sensuale, simbolo di questi indecifrabili anni Ottanta; in realtà, è la sola capace di dare a Nick la forza di ricominciare a vivere, togliendolo all'altalena e che lo sta logorando.

Il grande freddo è tutto qui, racchiuso

(tranne la struggente scena iniziale del corteo funebre) nella lussuosa villa del Sud, ombreggiata da querce secolari, nella quale Harold & Sara & Sam & Karen & Michael & Meg & Nick provano a ripulmare l'antica amicizia. Il tono scelto da Kasdan è quello della commedia sofisticata e quindi resterà deluso chi si attende giochi di massacro alla Tennessee Williams, atroci «sottotesti» pinteriani. Ma è una commedia che sa scavare nelle psicologie, che svela acidi rancori e desideri mai sopiti, che ammontizza con stile elegante (fate attenzione all'ottimo doppiaggio) le debolezze, le nevrosi, ma anche le qualità dei sette personaggi. Assistiamo così a pranzi e a cene rituali, a serate languide al suono di *Natural Woman* e a confessioni impietose davanti al video-tape, a corse mattutine e ad amori notturni: il tutto trattato con grande pudore, con compassione più che con passione, come se Kasdan volesse lasciare liberi i suoi «amici» (ma in realtà la sceneggiatura è rigorosissima) di autoanalizzarsi per cercare di riappacificare emozioni perdute.

Voglia di tenerezza? No, al contrario. Forse solo una punta di furbia, ma di quella, rarissima, al servizio di verità imbarazzanti e di disillusioni per niente «anestizzate». E infatti alla fine del *week-end*, quando tutti riprendono la via di casa, scambiandosi i numeri telefonici, resta nello spettatore un indefinibile senso di languore. Quei sette non si rivedranno più, perché certi momenti sono irripetibili (come del resto aveva già suggerito nel lontano 1963 Damiano Damiani con il suo *La rimpatriata*). Però forse Michael, il giornalista, non chiamerà più il suo direttore per annunciargli di avere qualcosa di ghiotto da scrivere... tipo sudici, disperazione, speranza, paura. Quello rimpatriato non ha scelto — non poteva — il «grande freddo». Ma per un attimo ha riscaldato un po' tutti.

Michele Anselmi  
● Ai Rivoli di Roma



## No, questi amici non torneranno più insieme

In America, dove è uscito da tempo, «Il Grande Freddo» è diventato un vero e proprio caso. Il film ha avuto un forte impatto emotivo sul pubblico (che si è diviso sul giudizio da dare) e ha provocato accese polemiche sulla stampa. Ci è sembrato perciò utile sentire il parere di un paio di americani, Steven Ricci, saggiata e insegnante di cinema all'Università di California.

COME Vede «Il Grande Freddo» un americano? Si riconosce in uno di quei sette trentacinquenni che rovistano nel proprio passato di militanti progressisti? L'America degli anni Ottanta è proprio così, «raffreddata» politicamente e incasinata psicologicamente. Francamente non è facile rispondere. Ma visto che mi devo sbilanciare mi piace cominciare dicendo che tra i sette amici preferisco Fottavo, Alex, il suicida, l'unico che non si vede mai perché si propone immediatamente come il vessillo simbolico degli anni Settanta. E infatti mentre i personaggi cercano di ricordare Alex, essi — in realtà — ricordano quel periodo di storia americana. E noi con loro. Il fatto è che il film non tenta di riscrivere quella storia, ma di lenire le ferite affettive che essa ha prodotto.

Non per niente, alla fine del film, William Hurt (l'unico personaggio che non è cambiato nel corso del tempo) decide di stabilirsi nella casa da restaurare che fu di Alex, come se avesse trovato finalmente un posto dove ritagliarsi. Per riflettere e acquistare. È una vera e propria «rivedizione» del rapporto tra vita personale e passato politico, raggiunto attraverso una simmetria meravigliosamente bilanciata: il bambino del film viene interrotto dalla morte di Alex, l'addio finale è doloroso dalla scoperta di una nuova «home» per William Hurt, e la giovane avvocatessa Mary Kay Place riesce a farsi mettere incinta dal suo «passato». Tutto molto suggestivo. Eppure se dovessi manifestare un dubbio, direi che esso riguarda proprio il modo, un po' troppo «pulito», attraverso il quale queste ferite affettive vengono ricucite. Ma non dimentichiamoci che «Il Grande Freddo», come altri film diretti o sceneggiati da Kasdan, è una sofisticata rilettura del cinema hollywoodiano in genere. La novità, la curiosità stilistica, sta nel fatto che stavolta è il rock e il rhythm and blues «classico» della fine degli anni Sessanta il vero supporto della vicenda. Sebbene essa si svolga nel 1983, la scelta di riproporre i successi musicali di allora (dai Rolling Stones ai Temptations, dai Creedence ad Aretha Franklin) muove subito nello spettatore, anche in maniera naturale, il piacere del ricordo. Un ricordo che è memoria letta, non solo nostalgia, e che innesca sensazioni contraddittorie.

Si, riconosco via via i personaggi. Sembravano proprio i miei ex «compagni» di università, così del mio passato di militante a sinistra. Assaporo la stessa delusione brillante che, dopo dodici anni, ha spinto William Hurt a fare lo spacciatore di droga e ad abbandonare il suo lavoro di disc-jockey. «Impegnato» a Sarah, l'unico che non si vede mai perché si propone immediatamente come il vessillo simbolico degli anni Settanta. E infatti mentre i personaggi cercano di ricordare Alex, essi — in realtà — ricordano quel periodo di storia americana. E noi con loro. Il fatto è che il film non tenta di riscrivere quella storia, ma di lenire le ferite affettive che essa ha prodotto.

Non per niente, alla fine del film, William Hurt (l'unico personaggio che non è cambiato nel corso del tempo) decide di stabilirsi nella casa da restaurare che fu di Alex, come se avesse trovato finalmente un posto dove ritagliarsi. Per riflettere e acquistare. È una vera e propria «rivedizione» del rapporto tra vita personale e passato politico, raggiunto attraverso una simmetria meravigliosamente bilanciata: il bambino del film viene interrotto dalla morte di Alex, l'addio finale è doloroso dalla scoperta di una nuova «home» per William Hurt, e la giovane avvocatessa Mary Kay Place riesce a farsi mettere incinta dal suo «passato». Tutto molto suggestivo. Eppure se dovessi manifestare un dubbio, direi che esso riguarda proprio il modo, un po' troppo «pulito», attraverso il quale queste ferite affettive vengono ricucite. Ma non dimentichiamoci che «Il Grande Freddo», come altri film diretti o sceneggiati da Kasdan, è una sofisticata rilettura del cinema hollywoodiano in genere. La novità, la curiosità stilistica, sta nel fatto che stavolta è il rock e il rhythm and blues «classico» della fine degli anni Sessanta il vero supporto della vicenda. Sebbene essa si svolga nel 1983, la scelta di riproporre i successi musicali di allora (dai Rolling Stones ai Temptations, dai Creedence ad Aretha Franklin) muove subito nello spettatore, anche in maniera naturale, il piacere del ricordo. Un ricordo che è memoria letta, non solo nostalgia, e che innesca sensazioni contraddittorie.

Si, riconosco via via i personaggi. Sembravano proprio i miei ex «compagni» di università, così del mio passato di militante a sinistra. Assaporo la stessa delusione brillante che, dopo dodici anni, ha spinto William Hurt a fare lo spacciatore di droga e ad abbandonare il suo lavoro di disc-jockey. «Impegnato» a Sarah, l'unico che non si vede mai perché si propone immediatamente come il vessillo simbolico degli anni Settanta. E infatti mentre i personaggi cercano di ricordare Alex, essi — in realtà — ricordano quel periodo di storia americana. E noi con loro. Il fatto è che il film non tenta di riscrivere quella storia, ma di lenire le ferite affettive che essa ha prodotto.

Non per niente, alla fine del film, William Hurt (l'unico personaggio che non è cambiato nel corso del tempo) decide di stabilirsi nella casa da restaurare che fu di Alex, come se avesse trovato finalmente un posto dove ritagliarsi. Per riflettere e acquistare. È una vera e propria «rivedizione» del rapporto tra vita personale e passato politico, raggiunto attraverso una simmetria meravigliosamente bilanciata: il bambino del film viene interrotto dalla morte di Alex, l'addio finale è doloroso dalla scoperta di una nuova «home» per William Hurt, e la giovane avvocatessa Mary Kay Place riesce a farsi mettere incinta dal suo «passato». Tutto molto suggestivo. Eppure se dovessi manifestare un dubbio, direi che esso riguarda proprio il modo, un po' troppo «pulito», attraverso il quale queste ferite affettive vengono ricucite. Ma non dimentichiamoci che «Il Grande Freddo», come altri film diretti o sceneggiati da Kasdan, è una sofisticata rilettura del cinema hollywoodiano in genere. La novità, la curiosità stilistica, sta nel fatto che stavolta è il rock e il rhythm and blues «classico» della fine degli anni Sessanta il vero supporto della vicenda. Sebbene essa si svolga nel 1983, la scelta di riproporre i successi musicali di allora (dai Rolling Stones ai Temptations, dai Creedence ad Aretha Franklin) muove subito nello spettatore, anche in maniera naturale, il piacere del ricordo. Un ricordo che è memoria letta, non solo nostalgia, e che innesca sensazioni contraddittorie.

Si, riconosco via via i personaggi. Sembravano proprio i miei ex «compagni» di università, così del mio passato di militante a sinistra. Assaporo la stessa delusione brillante che, dopo dodici anni, ha spinto William Hurt a fare lo spacciatore di droga e ad abbandonare il suo lavoro di disc-jockey. «Impegnato» a Sarah, l'unico che non si vede mai perché si propone immediatamente come il vessillo simbolico degli anni Settanta. E infatti mentre i personaggi cercano di ricordare Alex, essi — in realtà — ricordano quel periodo di storia americana. E noi con loro. Il fatto è che il film non tenta di riscrivere quella storia, ma di lenire le ferite affettive che essa ha prodotto.

Non per niente, alla fine del film, William Hurt (l'unico personaggio che non è cambiato nel corso del tempo) decide di stabilirsi nella casa da restaurare che fu di Alex, come se avesse trovato finalmente un posto dove ritagliarsi. Per riflettere e acquistare. È una vera e propria «rivedizione» del rapporto tra vita personale e passato politico, raggiunto attraverso una simmetria meravigliosamente bilanciata: il bambino del film viene interrotto dalla morte di Alex, l'addio finale è doloroso dalla scoperta di una nuova «home» per William Hurt, e la giovane avvocatessa Mary Kay Place riesce a farsi mettere incinta dal suo «passato». Tutto molto suggestivo. Eppure se dovessi manifestare un dubbio, direi che esso riguarda proprio il modo, un po' troppo «pulito», attraverso il quale queste ferite affettive vengono ricucite. Ma non dimentichiamoci che «Il Grande Freddo», come altri film diretti o sceneggiati da Kasdan, è una sofisticata rilettura del cinema hollywoodiano in genere. La novità, la curiosità stilistica, sta nel fatto che stavolta è il rock e il rhythm and blues «classico» della fine degli anni Sessanta il vero supporto della vicenda. Sebbene essa si svolga nel 1983, la scelta di riproporre i successi musicali di allora (dai Rolling Stones ai Temptations, dai Creedence ad Aretha Franklin) muove subito nello spettatore, anche in maniera naturale, il piacere del ricordo. Un ricordo che è memoria letta, non solo nostalgia, e che innesca sensazioni contraddittorie.

questo particolare colonna sonora che carica il melodramma di un'inclusività che talvolta manca al film stesso. Un esempio? Nella sequenza iniziale, mentre un «corpo» viene vestito e vari personaggi sembrano prepararsi per una grande festa, ascoltiamo le note di *I Heard a Rumor* (The Grapes of Wrath) di Marvin Gaye. L'ottimo montaggio e la rievocazione del periodo attraverso la canzone creano l'atmosfera di un qualche evento piacevole che sta per accadere. Ma subito dopo scopriamo che il «corpo», in realtà, è il cadavere di Alex; e, nello stesso tempo, il significato originario della canzone (un tradimento d'amore, si perde nell'atmosfera tetra dell'avvenimento. È un'incongruità che, del resto, si rinfaccia in un'altra sequenza successiva, quando in chiesa, per il funerale, viene suonata all'organo «la canzone preferita di Alex, ovvero la celebre «You Can't Always Get What You Want» del Rolling Stones.

Anche questa sequenza è molto toccante, ma devo aggiungere che se ci si lascia trascinare dal potere evocativo delle singole canzoni (e quelle scelte sono davvero potenti) si corre il rischio di perdere di vista una cosa importante: che l'insieme dei brani rappresenta una sintesi «falsata» della musica, e della cultura che quella musica ha prodotto. Insomma, a trovare spazio — nella stessa funzione — sia per i Rolling Stones che per i Three Dog Night mi sembra una forzatura «antistorica» o forse solo una proiezione del desiderio.

A maggior ragione, l'origine del conflitto ideologico tra William Hurt («spacciatore») e Kevin Kline («industriale») non è solo un problema di differenze personali. La loro riconciliazione può avvenire sì all'interno di un melodramma, ma — mi pare — non all'interno di un melodramma che pretende di avere un qualche fondamento storico. Probabilmente per questo continuo a preferire al «Grande Freddo» lo storditissimo «Gli amici di Georgia» di Arthur Penn. Ma ciò non toglie nulla all'oggettivo valore di Kasdan: una commedia su cui riflettere proprio perché avvia una serie di domande alle quali non sa, forse non può, offrire risposte sicure.

Steven Ricci

Editoria La fiera del libro per ragazzi a Bologna tra favole «erotiche» e nuovi videogames

## Cappuccetto Rosso sfida il computer

Dal nostro inviato BOLOGNA — La polemica è stata immediata e con un protagonista inaspettato: Cappuccetto Rosso. Alla 21ª Fiera del libro per ragazzi è finita infatti sul banco degli imputati l'interpretazione rigorosamente erotica della fiaba di Perrault (Cappuccetto Rosso è una bambina appena entrata nella pubertà e il suo incontro con il lupo è l'incontro con la sessualità maschile) data dalla fotografia Sarah Moon nel libro «Le petit Chaperon rouge» che ha vinto il premio grafico «Fiera di Bologna».

E in effetti le fotografie di Sarah Moon non lasciano adito a dubbi. Cappuccetto Rosso, interpretata da una ragazza, è una minuta, si aggira spaurita per strade buie e deserte simili a quelle di una qualsiasi periferia di una grande città moderna, incontra il lupo. E nelle due ultime fotografie del libro si vede prima un cappuccetto Rosso mentre si sfilava una calza e poi le lenzuola sfatte di un letto. «Che questo Cappuccetto Rosso — ha subito scritto in una lettera di fuoco Rosellina Archinto della Emme Edizioni — venga premiato come miglior libro per bambini dell'anno, facendo violenza in primo luogo alla fiaba, mutilata della catarsi finale tipica di ogni fiaba, mi sembra aberrante...». Ciò che mi sento di contestare è che si sembri un libro raffinatissimo per adulti voyeur per un libro per bambini.

L'accusa insomma è di «fiabismo» per aver riproposto ai bambini la fiaba secondo l'interpretazione data dagli adulti, dimenticando che Cappuccetto Rosso è anche e soprattutto un racconto a lieto fine per bambini. Delle sue due facce («erotica» e «fantastica») si sarebbe dunque cancellata la seconda privando il più giovani della loro versione e obbligandoli a fare i conti con ambiguità proprie del mondo adulto.

Il libro della Sarah Moon — commenta Antonio Faeti, docente di storia della letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna — è a suo modo emblematico di una tendenza ormai marcata della moderna letteratura per l'infanzia: il ribadito disinteresse per l'interlocutore bambino e un mondanità di tratti che è in fondo cercata solo interlocutori uguali a se stesso, con messaggi sempre più complicati e sottili. Vede insomma crescere l'isolamento del libro rispetto agli altri media di cui pure i bambini usufruiscono. Qui c'è un tassello enorme di melanconia, di storie ambientate in paesaggi desolati; domina la quotidianità melanconica e sembrano definitivamente banditi lo scherzo, l'avventura gotica, la scanzonatura. Qui il personaggio dissacratorio come Gianburrasca è ormai



impensabile: la letteratura per l'infanzia è una macchina celebrata.

E il mercato infatti non tira, da due anni si sta restringendo di circa il 5% per numero di libri venduti. E non è solo colpa della riduzione delle nascite: videocassette, videogames e computer lo scorso Natale hanno conosciuto il loro primo grande «boom» e quest'anno hanno abbandonato ogni loro residua timidezza nei confronti dell'anteanato libro consolandosi in un intero padiglione alla Fiera di Bologna. Un «cuore mostra», come è stato definito, che ha allineato sotto lo slogan «i ragazzi e il computer», alcune realizzazioni italiane ed estere nella produzione di «software» per i ragazzi, la scuola e il tempo libero.

Olivetti, McIntosh, IBM, Texas Instruments hanno schierato le loro macchine in modo massiccio, affiancati da un ancora sparuto gruppo di editori con i loro programmi per computer. Si può vedere allora all'opera Martino, un robot simulato sul video, che si muove in un reticolato verde, riconosce gli ostacoli, raccoglie gli oggetti che trova sul suo cammino e aiuta così i giovani di 14-15 anni ad apprendere i concetti base dell'informatica. Oppure c'è la «Divina Commedia» «rilegata» in un dischetto di plastica: basta schiacciare i tasti giusti e avremo gli elenchi dei suoi donoli o aspri, o delle allitterazioni e delle parole chiave usate da Dante. L'Inferno insomma in «formato pagine gialle», utilissimo — dicono gli esperti — per un'analisi linguistica delle terzine.

C'è già però chi ha patito del «computer cattivo», ma Mauro Laeng, docente di pedagogia all'Università di Roma, è più tranquillo: «I bambini non aspettano come ieri si sono impadroniti con la massima naturalezza del telefono e oggi della televisione, così stanno facendo alle soglie del domani con i computer. Se l'educazione tecnologica riuscirà ad essere davvero educativa, e cioè sviluppo di poteri critici, insegnamento a demistificare i mezzi, a tenerli al loro posto, a impedire che invadano la nostra vita, ci sarà senz'altro posto per i computer tra i bambini di scuola».

E le nuove macchine fanno di tutto per apparire familiari: immagini colorate, robot simulati sul video dai nomi (Martino, Tartaruga) che sembrano tratti da una fiaba. Sullo schermo dell'editore elettronico Nathan compare accanto ad un gigantesco Apple II, un ragazzino sui dieci anni, occhiali, in completo gessato con panciotto e camicella d'oro, a un molto professionale. Sarà il bambino di domani? Forse, ma se gli diamo Martino non togliamogli almeno Cappuccetto Rosso.

Bruno Cavagnola

### UN MARE DI ALLEGRIA

RENATO POZZETTO  
MILLY CARLUCCI - LINO BANFI  
MASSIMO BOLDI  
GIGI E ANDREA - RIC E GIAN

e la partecipazione di  
ORNELLA VANONI

regia di DAVIDE RAMPOLLO

## RISATA MASSIMA

ogni sabato sera alle 20.25

## RICORDATI CHE VALE 100 MILIONI.

Acquista una pellicola a colori Kodak e partecipa al concorso. A Record e Super-Record saprai se hai vinto.

Concorso Kodak Foto-Game.

### PROVINCIA DI PESARO E URBINO

UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

#### AVVISO DI GARA

Si rende noto che questa Amministrazione intende appaltare, mediante assegnazione di lotto, l'opera privata da eseguirsi con le modalità previste dall'art. 1 lett. C) della legge n. 14 del 2-2-1973, il sottostante lavoro:

- Ricostruzione del ponte in c.a. sito sulla S.P. n. 3 Fogliame al km. 12 mediante posa in opera di una condotta in lamiera ondulata. Importo a base d'asta ..... L. 181.231.000.

L'impresa interessata, regolarmente iscritta all'Albo Nazionale Costruttori alla corrispondente categoria e importo, possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando domanda in carta bollata all'Ufficio Lavori e Contratti dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre il giorno 19 Aprile 1984.

Non sono ammesse offerte in surroga.

Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione.

Pesaro, il 29 Marzo 1984

R. PRESIDENTE  
Dott. Vito Rossopina



Allarmata denuncia dei presidenti, in difficoltà per i bilanci

# USL sommerse dai debiti «Rischiamo la galera»

Reparti ospedalieri potrebbero dover chiudere - Telegramma del sindaco alla Regione

Questa volta nessuno potrà cadere dalle nuvole o far finta di non sapere. I presidenti delle Unità sanitarie romane hanno parlato chiaro: o si trova una soluzione subito o fra qualche mese i cittadini si troveranno con reparti ospedalieri, case di cura, servizi territoriali chiusi per mancanza di fondi. I nodi al pettine — a differenza degli altri anni — sono infatti venuti subito, al momento di stendere il bilancio di previsione '84. Ad essere ottimisti nella sanità c'è un abito (dichiarato dallo stesso assessore regionale, Gigli) di 500 miliardi, ma la Regione impone alle USL di presentare entro il 10 aprile il loro bravo bilancio, con entrate e uscite in pareggio.

In Campidoglio ieri mattina c'erano quasi tutti i presidenti delle USL per denunciare questa paradossale situazione, che mette in gravissime difficoltà amministrative e amministrati. Pur con diverse posizioni di principio e di fatto (gli esponenti del PRI hanno pubblicamente dichiarato che si rifiutano di stendere in queste condizioni il documento finanziario, altri invece hanno già adempiuto formalmente a questo dovere) e a nome degli intercomitati di gestione, i presidenti vogliono far sapere all'opinione pubblica che la sanità pubblica è praticamente ingovernabile. E c'è anche da parte di qualcu-

no la paura, di essere incriminati domani per falso ideologico.

Ma vediamo in particolare cosa sta succedendo. Per l'intero comparto sanitario del Lazio la Regione ha messo a disposizione per la spesa corrente (cioè la cura e semplice gestione dell'esistente) 3.235 miliardi, a fronte dei 3.300 miliardi dello scorso anno. Se si considera il tasso d'inflazione, vi si aggiunge l'applicazione del nuovo contratto di lavoro (deciso dal governo), l'aumento delle rette delle case di cura (deciso dalla Regione), la mancata revisione del prontuario farmaceutico e la lievitazione dei costi, tutte le fonti di spesa che prescindono dalle USL, è evidente che la somma è assolutamente ridicola rispetto al fabbisogno reale delle Unità sanitarie. Per di più non c'è ancora un piano sanitario nazionale, né tantomeno regionale: non ci sono progetti triennali. Nessuno inoltre si è preoccupato di fare una ricognizione, uno studio o una ricerca per pianificare e razionalizzare la spesa a ragion veduta: c'è solo una circolare della Regione che «indica alle USL per risparmiare un taglio del 25 per cento delle convenzioni. Ma quali convenzioni? Sì, chiedono i presidenti. Come e con quale diritto — dicono — potremo chiudere una clinica invece di un'altra a metà anno, quando ci

# Un assassino per 6 delitti? Molte analogie, poche prove

I mostruosi sospetti raccolti dalla polizia a carico di Maurizio Giugliano, 22 anni, già in carcere, per tutti i misteriosi omicidi di donne avvenuti dal luglio '83 al gennaio scorso - Un testimone per uno dei delitti, solo indizi per tutti gli altri - Le similitudini tra i vari casi: un campo o un vigneto, le auto

È davvero lui il «mostro» che ha ucciso sei donne nel giro di sei mesi? Antonio Giugliano, 22 anni, già in carcere per aver tentato di bruciare la casa della futura suocera, non risponde alle accuse. Solo un testimone, l'unico dei sei delitti «quasi perfetti», ha saputo riconoscerlo. Giura di averlo visto allontanarsi dal cadavere di Luciana Meschi, uccisa vicino Sabaudia. Negli altri casi, ci sono solo le descrizioni delle automobili, che in verità Giugliano si procurava con estrema facilità.

Perché, dunque, questo presotto? Secondo gli investigatori, troppe analogie legano i sei «casi» tra di loro. Tre prostitute tutte strangolate e colpite alla testa con sassi appuntiti, la giovane Meschi trovata con i pantaloni legati al

collo, la giovanissima studentessa Caterina Skerl abbandonata in una vigna con un filo di ferro ed una cinta stretti nello stesso punto. Solo la pittrice Fernanda Durante esce dalla macabra «casistica», con le 35 coltellate inferte violentemente su tutto il corpo.

Infine, un denominatore comune apparentemente marginale, il luogo prescelto dal maniaco. Era sempre un vigneto, un campo di granoturco, o comunque un tratto di campagna. Mai — inoltre — l'assassino ha occultato totalmente i cadaveri. Prove certe, — se si esclude il caso Meschi — pare non ne esistano. Solo molte analogie. Vediamole caso per caso.

## Katy Skerl, 17 anni, trovata in un vigneto



Giuliana Meschi

Un'amica l'ha attesa invano per la gita domenicale al Termini. Era il 21 gennaio. Caterina Skerl, 17 anni, era già morta da molte ore, strangolata con un filo di ferro e poi con una cintura in un vigneto di Grottaferrata. Con brutale ferocia, il maniaco, che oggi la polizia sospetta sia Maurizio Giugliano, le spezzò addirittura le costole con un ginecchio. Un delitto che fece scalpore. L'ultimo della lunga serie attribuita a questo incredibile giovanotto dall'aria innocua.

Caterina, che era nata in Svezia, e che si era trasferita ai Castelli dopo la separazione dei genitori, viveva un'adolescenza felice, circondata dagli amici di scuola e dai compagni della Fgci, la federazione giovanile comunista alla quale la ragazza si era iscritta un anno prima di morire. L'ultima volta che i suoi coetanei l'hanno vista, è stato ad una festecola, il giorno prima del delitto. Molto si è indagato su quell'innocuo appuntamento, cercando nell'ipotesi del «droga party» la chiave del giallo. Dal giorno dell'omicidio un buio fitto avvolse le indagini. Una sola cosa fu subito certa: ad ucciderla, era stato un maniaco.



Caterina Skerl, a sinistra

## Fernanda Durante, uccisa con 35 coltellate



Fernanda Durante

## Un testimone vide uccidere Giuliana Meschi

L'assassino di Giuliana Meschi venne visto fuggire a bordo di una «Ford Escort». E sarebbe proprio l'auto che il maniaco arrestato aveva bruciato separatamente dal marito di origine austriaca, e con un giovane tossicodipendente aveva scelto una vita «alternativa». Prima la bambina, che oggi ha due anni, ed un lavoro di ambulante vendendo oggettini a piazza Navona. Poi l'esperienza di un campo di lavoro a Monte San Biagio per un incidente agli incendi. I carabinieri l'hanno trovata seminuda con i pantaloni legati al collo.

## La ragazza che viveva con lui: «Ogni tanto aveva una crisi»

«Non ho un attaccamento particolare per Maurizio... lui se n'è andato presto di casa, ci siamo sempre visti di rado. Ma è un ragazzo buonissimo, uno che non poteva far male a nessuno. Si è rovinato appena ha conosciuto Rosa e i suoi parenti. Aveva ragione mio padre...»

Parla Roberto Giugliano, il fratello del giovane Maurizio accusato di un omicidio e sospettato di altri cinque orribili assassini. «Maurizio da piccolo aveva subito un incidente. A otto anni era stato investito da una macchina guidata da un carabinieri — racconta Roberto — e da allora non ci stava più con la testa. Prima vivevamo tutti a Acclarella, vicino a Sabaudia. Lì mio padre aveva un pezzetto di terra da coltivare; dovette mollare il lavoro per trasferirsi ad Anguillara, e poi ancora a S. Vittorino, e noi con lui perché Maurizio era «strano». Anche da grande faceva «stranezze». Apriva le macchine in strada ma non per rubarle, no, lo faceva così, per gioco. Oppure la sera si rintanava nei bar, si ubriacava e poi diceva di essere un indiano. Tutto qui, ragazza... ma per questo suo comportamento era stato ricoverato anche in ospedali psichiatrici.

«Sembrava tranquillo, sereno, e poi quando meno te lo aspettavi gli prendeva una crisi, sembrava matto», dice invece Rosa Boscaglia la ragazza che ha vissuto per un anno e mezzo con Maurizio Giugliano e che proprio qualche giorno fa ha avuto da lui una bambina. Consuele. E nell'appartamento della madre, in via Gogol al Laurentino 38, semidistrutto dall'incendio appiccato dal giovane il giorno in cui fu arrestato. Rosa aveva conosciuto Maurizio circa un anno e mezzo fa. Erano stati presentati da amici comuni. Da allora avevano cominciato a vivere insieme. «E' vero — sostiene la ragazza — non poteva sopportare mia madre. Voleva che lasciasse questa casa, che la cedesse a noi due. Ogni volta che si incontravano in un luogo, una volta le ha tirato perfino un bicchiere in testa. Mia madre ha dovuto andare in ospedale. Alla fine, stanchi delle liti ce ne siamo andati a vivere in una roulotte, sistemata in lunghezza tutta l'area. Io, però, che ho fatto il pittore di via Margutta spari senza far ritorno a casa. La ritrovammo il giorno dopo nella campagna di Pratica di Mare. L'avevano uccisa con 35 coltellate inferte su tutto il corpo. Sul sedile posteriore

## Il gruppo Agusta dimezza gli occupati nello stabilimento di Frosinone Cassa integrazione per 435 alla Elicotteri Meridionali

Immediato sciopero di 4 ore - La sospensione dal lavoro durerà fino alla fine dell'anno - «Sui lavoratori le conseguenze dell'assurda guerra nel settore aeronautico»

Dopo le «voci» la conferma ufficiale: la direzione del gruppo «Agusta» ha avviato la procedura per mettere in cassa integrazione a zero ore, fino alla fine dell'anno, 435 dei dipendenti della «Elicotteri Meridionali» di Frosinone. Alla comunicazione aziendale i lavoratori hanno risposto con un corteo che ieri mattina ha effluato in una zona che vanta il triste primato di avere più iscritti al Collocamento che occupati, è stata immediata. Per giovedì prossimo è stato convocato un consiglio comunale straordinario. Stessa iniziativa è stata presa per il 18 dall'amministrazione provinciale. La motivazione con la quale l'azienda

## Montali scrive a Darida: impedire nuovi «colpi di mano»

L'assessore all'agricoltura Montali in una lettera inviata al ministro delle PPSS Darida ha riconfermato l'impegno della Regione ad acquistare la «Maccares». L'assessore regionale chiede al ministro di impedire che si verifichino nel frattempo altri «colpi di mano».

## Invalido, licenziato si butta dalla finestra: salvo

Un invalido civile Nicola Memma, 45 anni ha tentato di uccidersi ieri mattina lanciandosi dalla finestra della sua abitazione in via don Giovanni Calabria, 12 ad Acilia. I medici del S. Spirito dove è stato ricoverato, gli hanno riscontrato diverse fratture. Ne avrà per 60 giorni. Sembra che all'origine del gesto ci sia il recente licenziamento subito da Memma dipendente della ditta «Puma» che ha in appalto le pulizie dello stabilimento Italcab.

## La Centrale del Garigliano inquinata: accuse all'ENEL

Due comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal presidente dell'Enel ingegner Corbellini e del direttore della centrale elettrotermica del Garigliano, ingegner Colucci. L'accusa è di danni ecologici causati dalle scorie radioattive defluite in mare dagli impianti della centrale.

## Quattro a giudizio per il depuratore Est difettoso

Il depuratore delle acque di scarico di Roma Est, così come è stato costruito, non è in grado di funzionare. E questa la conclusione di una indagine avviata dal pretore Amendola in base alla quale sono stati rinviati a giudizio i responsabili dell'impianto e il direttore della Nettezza Urbana. Dei risultati dell'indagine sono stati, soprattutto, errori di valutazione sullo stato e le caratteristiche del sistema fognante che affluisce al depuratore: difetti conseguenti ad una insufficiente indagine preventiva.

## Attentato al commissariato di Ponte Milvio: lievi danni

Un attentato dinamitardo — fortunatamente con lievi conseguenze — è stato compiuto contro il commissariato di Polizia di Ponte Milvio. Duecentoventi grammi di polvere da mina sono stati fatti esplodere qualche minuto prima delle sei. Due ore dopo è giunta all'ANSA una telefonata che rivendicava l'atto terroristico ad uno sconosciuto gruppo «MCD», per protesta contro le sentenze inflitte agli assassini del giudice Amato.

## Scoperto un laboratorio per videocassette clandestine

Un duro colpo al mercato clandestino di videocassette che riproducono film sui quali le case cinematografiche hanno ancora i diritti in esclusiva è stato inferto ieri dalla Guardia di Finanza. Sono state arrestate dieci persone ed è stato scoperto un sofisticatissimo laboratorio con apparecchiature elettroniche in grado di effettuare qualsiasi tipo di riproduzione oltre a decine di pellicole cinematografiche.

## Una «mappa» dei sequestri col computer della Provincia

Sarà il computer a catalogare e selezionare i rapimenti, a fornire una specie di mappa «investigativa» e sociologica relativamente a Roma e alla sua provincia. È un lavoro commissionato dalla Provincia di Roma ad un gruppo di ricerca. Dopo l'immagazzinamento dei dati nel cervello del CED (Centro elaborazione dati della Provincia), saranno loro ad esaminare il fenomeno sotto varie angolature.

so hanno scoperto le ferree leggi del mercato. Ed ora pretendono, come al solito, di far pagare solo a noi questi macroscopici errori.

Una delegazione di lavoratori si è recata ieri mattina dal prefetto il quale si è impegnato ad intervenire presso il ministro delle Partecipazioni statali. L'amministrazione provinciale, andando oltre la semplice solidarietà, ha deciso di affrontare il nodo centrale della questione che è quello di designare una diversa politica all'interno del settore aeronautico. L'impegno è quello di organizzare al più presto un convegno dove, con la partecipazione di rappresentanti del governo, parlamentari e forze politiche sia possibile mettere a fuoco il problema e trovare le coordinate per razionalizzare in maniera definitiva il settore. Intanto, martedì prossimo si svolgerà a Milano un incontro tra il coordinamento dei consigli di fabbrica dell'«Agusta» e la direzione del gruppo.

## Anche quest'anno il biglietto costa lire 3.500

## Invariato il prezzo di «Massenzio» La rassegna è in cerca di sponsor

Si chiamerà «Massenzio» ed occuperà al Circo Massimo il doppio dello spazio che aveva a disposizione nelle precedenti edizioni: mezzo chilometro in lunghezza, praticamente l'intera area dell'arena. Sarà una sera e proterà città del cinema, a partire dal 12 luglio prossimo, per 40 giorni, si potrà entrare pagando un biglietto di 3.500 lire, per poter assistere ai vari spettacoli. Il prezzo è rimasto invariato rispetto all'altro anno «Massenzio», arrivato all'ottava edizione, questa volta travolgerà i confini nazionali. Molto probabilmente in settembre Barrellona sarà la prima tappa di una tournée che la manifestazione effettuerà via via in diverse città europee. L'idea, che rappresenta una delle maggiori novità di «Massenzio '84», è ancora al vaglio degli organizzatori. L'intenzione è quella di ricreare nelle varie tappe di questa tournée una città

## Era scomparsa da 7 giorni Luciana Lupi «Silvana»

Luciana Lupi, conosciuta come Silvana dovrebbe essere stata uccisa intorno al 4 luglio dell'anno scorso. Solo dopo una settimana alcuni pastori trovarono il suo corpo, nascosto alla meglio con una lamiera. Fu la seconda delle tre prostitute uccise probabilmente dalla stessa mano. Maurizio Giugliano, dicono ora gli inquirenti, Luciana Lupi, 45 anni, da almeno venti sui marciapiedi, abitava sulla «Tuscolana». Quel tragico giorno si era spostata fino a

## Lucia Rosa, tossicomane, si vendeva per l'eroina

Lucia Rosa era la più giovane delle tre prostitute uccise — secondo la polizia — dallo stesso maniaco. Era arrivata a Roma da Siracusa pochi anni fa. E quasi subito entrò in contatto con una delle realtà più drammatiche di questa metropoli, la droga. Proprio per pagarsi le

## Tea Stroppa lottò in auto con il cliente assassino

Tea Stroppa — dice chi la conosceva — era una donna tranquilla. «Ottima madre per i suoi due figli fino alle otto di sera, prestatrice di professione dopo cena. Ha «battuto» per molti anni la zona dell'Aurelio, poi si è trasferita sulla Flaminia Vecchia. È qui, all'incrocio con via Due Ponti, che la donna venne barbaramente trucidata, all'età di cinquant'anni. La trovarono due operai di un cantiere edile la mattina del 6 luglio scorso. Venne uccisa probabilmente il giorno dopo dell'altro delitto, quello di Luciana Lupi.

Qualcuno vide Tea Stroppa appartarsi a bordo di una Renault blu la notte del 5 luglio, nei pressi di un acquitrino. Quando il suo corpo è stato trovato era nudo dalla vita in giù; sul capo i segni di ripetuti colpi con un sasso molto appuntito. La polizia scientifica appurò anche i segni di una violenta colluttazione: c'erano lividi e graffi ovunque.

## Lucia Rosa, tossicomane, si vendeva per l'eroina

Lucia Rosa era la più giovane delle tre prostitute uccise — secondo la polizia — dallo stesso maniaco. Era arrivata a Roma da Siracusa pochi anni fa. E quasi subito entrò in contatto con una delle realtà più drammatiche di questa metropoli, la droga. Proprio per pagarsi le







Calcio

Oggi a Verona nell'amichevole con la Cecoslovacchia si penserà più al gioco che al risultato

# La nazionale si guarda allo specchio

**Nostro servizio**  
VERONA — E dopo le tre incoraggiamenti, ma per molti aspetti poco, o per niente, indicative vittorie con Cipro, Messico e Turchia ecco finalmente oggi qui a Verona, per la nuova nazionale di Bearzot, l'impegnativo ostacolo cecoslovacco. La Cecoslovacchia si sa, tanto per usare un luogo luogo comune, è un po' la nostra bestia nera: da trent'anni, e non son pochi, non riusciamo infatti a batterla. Il cocciuto Bearzot è adesso determinatissimo a riuscire. La cosa è possibile, anche per il fatto che Havranek sembra aver proprio portato qui una formazione largamente sperimentale, e noi ovviamente glielo auguriamo.

## Molti «azzurri» sono però con la testa al campionato

**L'incontro è arrivato in un momento molto delicato della stagione agonistica. Da oltre trent'anni la rappresentativa italiana non batte i cecoslovacchi**



Ultimo allenamento degli azzurri: si notano (da sinistra) Fanna, Cabrini, Righetti e Tardelli

Il guaio è che, a lume come si dice di naso, la determinazione e la fiducia di Bearzot non ci pare davvero condivisa dai suoi «ragazzi» o almeno da gran parte di loro. Sappiamo di fare un torto al c.t. asserendo cose del genere, eppure ci sembra doveroso rilevarlo dopo aver tasterato il polso qua e là alla strappata. Inutile nascondere, la truppa, fatta salva qualche doverosa eccezione, più che alla Cecoslovacchia pensa al Campionato e all'imminente Roma-Juventus alle coppe internazionali, al mercato, agli arbitri. E tutto sommato, se proprio vogliamo, non le si può dar torto. Battere la Cecoslovacchia, è vero, può rappresentare un grosso titolo onorifico, o una sporita vendetta, se preferiamo, dopo tante batoste, e però, in termini di praticità immediata, rende poco o niente. E poi, anche se quella buonissima di Bearzot lo esclude, ci sono le grandi società che, più che ai cecchi, pensano alla Roma, o alla Juve, al Manchester o al Dundee. Non vogliamo a questo punto sostenere che bianconeri e giallorossi entreranno al Bentegodi di malavoglia o tireranno indietro, come si dice, la gambetta, ma il sospetto che la concentrazione non debba e non possa essere al massimo è quantomeno logico. Tra l'altro anche lo stesso Bearzot, pur non volendolo in alcun modo ammettere, sarà costretto, diciamo, a tener presente, la situazione: a risparmiare cioè, nell'ambito del possibile, i giocatori interessati a quei grossi avvenimenti. Ecco dunque i quattro cambi oltre al portiere, ecco dunque l'eventualità di staffette che riducono i tempi di impiego degli uni e degli altri. Certo, Gentile e Tardelli, Righetti e Conti, dei quali non è in verità disconoscibile il loro genuino attaccamento all'azzurro, a parole scapitano, ma bisognerà poi vedere quanto del loro entusiasmo tradurranno poi in moneta spicciola sul campo.

termini pratici tra molto da questo match. La sua è una nazionale in evoluzione, fatta di uomini nuovi e alla ricerca, pur tra non pochi intimi travagli, di schemi nuovi. Ora, di questi uomini nuovi, ne mancano per l'occasione ben quattro: tre Angeli, Baresi e Giordano per infortunio e uno, Battistini,

«dirottato», per l'altro all'Under di Vicini. Un diramante che il c.t. azzurro non deve aver sicuramente deciso a cuor leggero, ma che serve quantomeno a tacitare i sostenitori di insanabili dissidi fra i due tecnici. Vicini, in proposito, avrebbe ad esempio voluto anche Righetti, ma Bearzot, in verità non senza

preziosi argomentazioni tecniche, ha risposto picche. Se ne riparerà, semmai, per la semifinale con gli inglesi. Altro argomento che continua, e non poco, a indispettare Bearzot è quello del match-rivincita mondiale con i tedeschi federali del prossimo 22 maggio

a Zurigo. Ecco, quello della settimana scorsa nella Svizzera tedesca, dice davvero non gli va giù: la Federcalcio, dice con ragione, avrebbe dovuto opporsi e proporre, mettiamo, la Svizzera francese. Altra cosa che ha manifestato preoccupazioni per l'ordine pubblico.

ancora tutta nell'approssimativo e nel nebuloso a poco più di un mese dalla prevista effettuazione.  
Tornando comunque a Italia-Cecoslovacchia, non resta a questo punto da dire che la formazione iniziale sarà quella da tempo scontata, con Galli per Bordon nella ripresa, Sabato per Tardelli, Fanna per Conti, Scirea o Collovati per Righetti e, magari, Massaro per Rossi. Quanto ai Cecoslovacchi, che hanno lasciato a casa, fra gli altri, quel terzino Rada che ci fece due gol a Praga per poi «sbeffeggiarci» assai poco civilmente negli spogliatoi, sono qui da ieri provenienti da Milano in pullman. Non hanno molte pretese, dicono, ma sarà bene non fidarsi. E il «vecchio», saggio Bearzot, di sicuro lo sa.

Bruno Panzera

### Il prefetto di Roma chiede alla Lega la diretta tv per Roma-Juve

ROMA — Il prefetto di Roma, prof. Giuseppe Porpora, ha richiesto all'on. Matarrese, presidente della Lega Nazionale Calcio, di non limitare la diretta alla città e alla provincia di Roma. In mattinata il prefetto di Roma ha avuto un colloquio con il presidente dell'A.S. Roma, sen. Viola, che ha manifestato preoccupazioni per l'ordine pubblico.

### Trapattoni spiega il difficile momento del calcio

## «C'è fermento perché in troppi vogliono ignorare l'evidenza»

TORINO — Un po' per carattere, un po' perché avere alle spalle la Juventus non è cosa che capiti a tutti. Giovanni Trapattoni è uno degli allenatori che meno si è unito al coro di polemiche che quest'anno ha percorso il mondo del calcio.  
«Anche perché — tiene a precisare — tutto questo fermento in qualche modo previsto fin dal mese di agosto, quando parlavo di una stagione difficile, nel corso della quale avrebbe avuto la meglio la squadra con i nervi più saldi, non alludevo solamente al campionato — formica, ma anche al clima di tensione, di polemica, che già lo scorso anno si era preannunciato con diversi segnali».  
E infatti ora ne stanno succedendo di tutti i colori...  
«In giro c'è molto vittimismo, poca obiettività, scarsa intelligenza; molti atteggiamenti sono pretenziosi, come quando si vuole ignorare l'evidenza. L'immagine che rimangono monitor e moviola. Considero tutto questo inevitabile, in un campionato su cui sono puntati molti riflettori».  
Il mondo del calcio italiano è ormai un pallone che tutti gonfiano sempre di più: non c'è il rischio che scoppi? «Non credo proprio. Qualcuno dice che siamo alla fine, io sono ottimista e penso che si continuerà a camminare a pari passo con le evoluzioni della società della quale facciamo parte».  
Galli è stato deferito alla Commissione disciplinare dopo le accuse a Barbesco formulate al termine di Juventus-Fiorentina: cosa ne pensi? «Ho letto le dichiarazioni che Galli ha rilasciato ieri ad un quotidiano sportivo e le ho trovate molto sensate e corrette. Va da sé il mio giudizio sul deferimento».  
Anche in casa bianconera qualcuno ha parlato in questi giorni: è Marco Tardelli, che ha affermato di aver visto per parte di un mio attraverso da continue accuse reciproche...  
«Per quei giocatori che sul piano passionale hanno dato sempre il meglio di sé stessi credo sia normale essere un po' scossi da ciò che sta accadendo».  
Più volte quest'anno si è rifiutato vivo il lamento del «tutti contro la Juventus»: cos'è, un vecchio complesso di cui non riuscite a liberarvi? «No, non è mai stato un complesso, lo dimostra il fatto che io stesso quest'anno ho parlato di certe cose solo un paio di volte, quando era il caso di farlo. Ricordo di aver visto problemi analoghi quando ero al Milan e si vinceva sempre; le resistenze contrarie, le polemiche, toccano inevitabilmente alla squadra che si trova in vantaggio, prima o poi ci passiamo tutti indipendentemente da colori della maglia. Se il clima è questo, basta trovare l'equilibrio psicologico, la serenità, la calma per farvi fronte».  
E magari cercare qualche correttore cosa ne pensi del Processo del lunedì? «Non farmi parlare».

### Al Giubileo presenti atleti prestigiosi

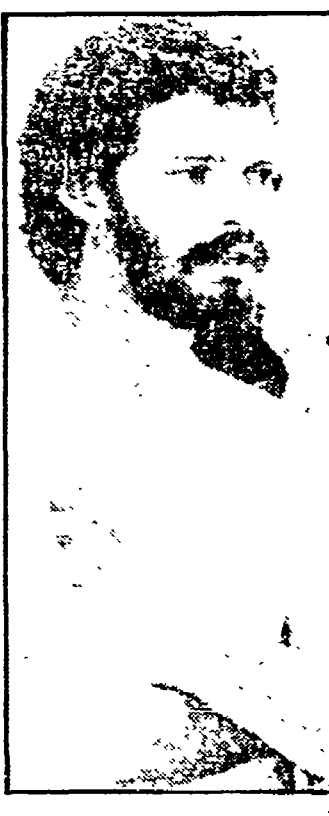
ROMA — Giovanni Paolo II celebrerà una messa allo stadio Olimpico il 12 aprile e assisterà alle esibizioni di alcuni tra i più prestigiosi atleti di varie discipline sportive: da Moser a Zico, da Falcao a Platini, da Mennea a Sara Simeoni. Questi i punti salienti del programma del Giubileo internazionale degli sportivi che si svolgerà giovedì prossimo e che è stato presentato ieri a Roma presenti, tra gli altri, il presidente del CONI, Franco Carraro e il presidente del Comitato centrale dell'anno giubilare della federazione, mons. Mario Schiarano. Questa grande festa dello sport, organizzata in collaborazione con il CONI, avrà due momenti centrali. Alle 10 nella biblioteca Sisto IV della Città del Vaticano si svolgerà un symposium al quale, oltre a Carraro e a mons. Schiarano, parteciperanno il presidente del CIO, Samaranch, il vescovo di Dublino, mons. Ryan e il prof. Vincenzo Cappelletti. Parleranno tra gli altri anche il presidente dell'ACNO (Associazione dei Comitati Nazionali Olimpici) Mario Vasquez Bana, il presidente della IAAF, Primo Nebiolo, Renato Gutusso e alcuni atleti. Poi, presente il sindaco di Roma Ugo Vertè, sarà acceso un tripode in piazza San Pietro e la fiaccola, portata da alcuni tedofori (Franco Fava, Pietro Mennea e Sara Simeoni) giungerà allo stadio Olimpico dove avverrà la seconda parte della manifestazione.  
Sul percorso piazza San Pietro-stadio Olimpico (4 km) ci sarà un'esibizione di ciclisti, pattinatori e maratoneti. Alle 17 Giovanni Paolo II celebrerà una messa all'Olimpico, poi ci sarà la presentazione degli atleti al papa e infine verrà dato il via alla manifestazione polisportiva. Per la ginnastica ci sarà un'esibizione a corpo libero di atleti statunitensi, cinesi, giapponesi e, tra gli azzurri, Lazzarick e Luconi. Ci sarà poi una manifestazione di atletica: oltre a Mennea e alla Simeoni ci saranno Bikova, Kozakiewicz e molti altri atleti di fama che devono confermare la loro presenza. Ci saranno gare riservate agli handicappati, e una «staffetta svedese» con i migliori quattrocentisti italiani e una esibizione di calcetti di 14 atleti: quattro portieri italiani (Mannini, Sorrentino, Martina e Muraro) e dieci calciatori stranieri (uno per nazione): Brady, Muller, Blisset, Zmuda, Zico, Falcao, Laudrup, Krol, Barbadillo e Platini. Infine ci sarà un giro di pista del primista mondiale dell'ora, Francesco Moser.

### Così in campo (tv 15.25)

Italia	Cecoslovacchia
Bordon	Miklosko
Bergomi	Jakubec
Cabrini	Prokes
Bagni	Fiala
Vierchowod	Levy
Righetti	Zelensky
Conti	Chaloupka
Tardelli	Sloup
Rossi	Micinec
Dossena	Griga
Altobelli	Nemec

ARBITRO: Ponnet (Belgio)

IN PANCHINA. Italia: 12 Galli, 13 Gentile, 14 Collovati, 15 Scirea, 16 Sabato, 17 Masarò, 18 Fanna. Cecoslovacchia: 12 Strowskik, 13 Ondra, 14 Seasny, 15 Jarolim, 16 Drukak. TV: la partita sarà trasmessa in diretta tv su Raidue con inizio alle ore 15.25 e in radiodiffusione diretta su radiodue a partire dalle ore 15.30.



### L'Inter ha smentito l'acquisto di Socrates

MILANO — Un giornale di San Paolo del Brasile (la notizia è arrivata attraverso l'agenzia ANSA), ha pubblicato ieri la notizia che il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini, arriverà martedì prossimo in questa città per concludere l'acquisto di Socrates. Il quotidiano («Estado Do Sao Paulo») precisava che tra il giocatore e la società italiana è già stato tutto concluso: Socrates dovrebbe ricevere un ingaggio di 1,8 milioni di dollari (quasi 3 miliardi di lire) al netto delle tasse per un contratto biennale, una villa, facilitazioni per gli studi dei figli, 15 biglietti aerei per San Paolo all'anno. Al Corinthians, che è padrona del cartellino del giocatore, andrebbero 3 miliardi di dollari (pari a 4 miliardi e 800 milioni di lire). Socrates — sempre secondo il giornale brasiliano — non ha commentato l'indiscrezione, ma stando ad alcuni suoi amici, Socrates avrebbe ammesso che aspetta soltanto che venga definito l'accordo tra le due società.  
L'Inter interpellata sulla questione, ha seccamente smentito che vi siano in corso trattative per l'acquisto di Socrates, e che Pellegrini non ha in programma alcun viaggio in Brasile. Dopo l'acquisto di Rummenigge (costato tra annunci e connessi 10 miliardi di lire), non crediamo proprio che sponsor e altri personaggi che ruotano intorno a Pellegrini, se la sentano di sborsare altri 8 miliardi di lire.  
Nella foto: SOCRATES

### Alla «Disciplinare» Chinaglia e Anconetani

ROMA — Il procuratore federale della Federcalcio, dott. Palladino si è svegliato tutto d'un colpo, forse dopo i richiami di Sordillo e Matarrese e le «sollecitazioni» di Campanati e di Campana. Ha deferito alla «Disciplinare» — dopo Galli, Contratto e Michelotti — anche Chinaglia e Anconetani, rispettivamente presidente della Lazio e del Pisa. Palladino li ha deferiti per il violento battibecco esplosivo tra i due durante la riunione dei presidenti, svoltasi a Roma nei giorni scorsi. Il litigio prendeva le mosse dall'aver Anconetani riferito a De Biase «voci» in merito ad alcune partite non svoltesi «regolarmente» (si parla di Catania-Lazio e Samp-Ascoli). Chinaglia ha «accusato di malcostume Anconetani», mentre il pisano ha rilasciato «dichiarazioni per le quali doveva di lealtà e probità sportiva avrebbe dovuto suggerire riserbo e discrezione». La «Disciplinare» ha invece inibito per 3 mesi, fino al 5 luglio prossimo, il presidente del Genoa, Fossati, così come alla «disciplinare» è stato deferito anche Viridis. Mano pesante, dunque: la speranza è che duri e non guardi in faccia nessuno.

Totocalcio	Totip
Campob.-Triestina x 1	Prima corsa 1 x
Cavese-Cagliari x	2 x
Como-Catanzaro 1	Seconda corsa 2 x 1
Cremonese-Cesena 1	3 x x
Empoli-Monza x	Terza corsa 1 2
Padova-Atalanta 1 x	4 x
Palermo-Arezzo 1 x 2	Quarta corsa 1 x
Perugia-Varese 1	5 x x
Pistoiese-Pescara x	Quinta corsa 2 1 2
Samb-Pescara 1 x	6 x x 1
Prato-Vicenza 1 x 2	Sesta corsa 1 1
Piacenza-Venezia 1 x	7 x
Nocerina-Sorrento 1	8 x 2

Stefania Miretti

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

Nella foto accanto FALCAO

### In dubbio la partecipazione del giocatore giallorosso (ginocchio malconco) a Dundee-Roma

## Falcao resta alla Roma: firmerà il 25 aprile?

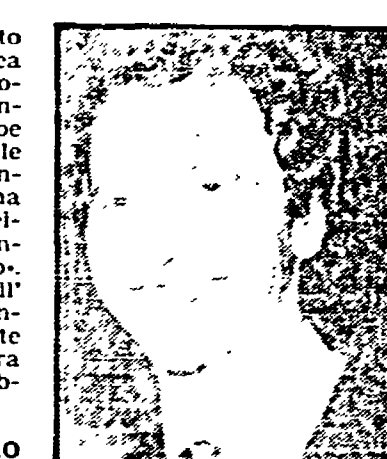
ROMA — Il ginocchio è gonfio e il dolore ancora forte: rispetto a qualche giorno fa sto certamente meglio, ma non sono ancora guarito, queste le prime notizie che Paolo Roberto Falcao, al ritorno dal Brasile, ha dato sulle sue condizioni ai giornalisti e ai tifosi che lo hanno accolto ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino.  
Falcao zoppicava visibilmente, ma non ha perso le speranze di disputare la partita d'andata della semifinale di Coppa dei Campioni tra Roma e il Dundee United in programma per la sera

dell'11 aprile. Ad Ipswich — ha ricordato il giocatore — ho giocato l'unico scorcio con un piede malconco, stringendoci i denti. Ma il piede è un conto, il ginocchio è un altro. Comunque ho ancora cinque giorni di tempo per guarire e aspettiamo, prima di arrenderci».  
Il discorso si è poi spostato sul fatto che il campione brasiliano ha subito domenica scorsa all'Olimpico durante Roma-Inter, fallo che gli ha procurato la forte contusione al ginocchio. «Beesti» — ha spiegato il giocatore — «mi è entrato alle spalle, centrando

in pieno il mio piede d'appoggio. Lui dice di essere entrato sulla palla». Lasciamo perdere...  
Un'altra brutta notizia, se così si può definire, per i tifosi romanisti riguarda Zico, che insieme con Falcao ha assistito l'altro ieri alla partita di Porto Alegre tra l'Udinese e la formazione locale: «Zico si è curato insieme a me — ha detto Paolo Roberto — ed è molto difficile che possa essere in grado di giocare contro la Juventus a metà aprile».  
Certo l'assenza di Zico riduce le possibilità dell'Udinese di bloccare se non bat-

tere la «Vecchia Signora», ma anche per Zico bisognerà attendere alcuni giorni per sapere con più precisione se potrà giocare contro i bianconeri.  
A Falcao è stato poi chiesto di fare il punto sullo stato delle sue trattative con la Roma per il rinnovo del contratto. La sua risposta è stata rassicurante: «Con il mio procuratore Colombo ho esaminato la situazione durante il mio soggiorno a Porto Alegre tra una seduta di fisioterapia e l'altra. Abbiamo parlato a lungo, ma per quanto mi riguarda non ave-

vo certo bisogno di questo colloquio per farmi un'idea precisa del mio futuro. In ogni caso Colombo — ha continuato Falcao — dovrebbe venire a Roma il 25 aprile prossimo per assistere all'incontro di ritorno tra la Roma e il Dundee United, e in quella occasione si potrebbe anche mettere nero su bianco».  
Con Falcao era atteso all'aeroporto di Fiumicino anche il figlio del presidente Viola, Riccardo, ma sembra che all'ultimo momento abbia rinunciato al viaggio.



# BETA

## ELEVATORI

potenza e versatilità per la nuova edilizia

Richiedete materiale illustrativo della vastissima gamma di elevatori Beta presso i migliori rivenditori per edilizia o a BETA Bellarossa SpA 42049 S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia)

### quasi una gru

modelli da:

- 100 Kg
- 150 Kg
- 200 Kg
- 300 Kg
- 350 Kg
- 500 Kg
- 700 Kg
- 1000 Kg

modello BM 300

rapida installazione

ridotta manutenzione

si paga un giorno di lavoro



Auto **Il campione del mondo parte oggi in pole position a Kyalami**

# Piquet ruba il record a Rosberg Le Ferrari non stanno in pista

I bolidi di Maranello hanno accusato una mediocre tenuta di strada e scarsa velocità in curva - De Angelis accusa la Lotus di favorire Mansell - Il francese Tambay è stato il più veloce nelle prove disputate nella mattinata

**Nostro servizio**  
KYLAMI. E alla fine è arrivato l'urlo di rabbia di Nelson Piquet, come lo chiamano affettuosamente in Brasile, campione del mondo in carica. Aveva deluso davanti al suo pubblico, quindici giorni fa, soffrendo nelle prove, partendo in ultima posizione nel Gran premio, perché il motore gli si era spento sulla linea di partenza, e ricorrendo infine vanamente gli avversari sulla pista del Jacarepaguá. Ieri un giro libero, senza altre macchine sulle ruote, con il pedale dell'acceleratore sempre giù ed è stato subito riscosso il primato di Keke Rosberg che aveva stabilito il nuovo primato di Kyalami appena 24 ore prima. Una sfida fra campioni perché anche lo spigliato finlandese

è riuscito a migliorare il proprio tempo di giovedì.  
Sarà, oggi, una lotta fra Brabham e Williams? Una battaglia tra i tedeschi della Bmw e i giapponesi della Honda? Piquet scuote la testa. «Io temo solo la McLaren», confida il brasiliano. Anche se le macchine della scuderia inglese, vincitrice a Rio, in prova non sono state brillanti: Prost è salito di qualche gradino nella griglia di partenza, ma Lauda è rimasto al palo. «Nessuno ha potuto modificare le vetture che hanno corso in Brasile», spiega Piquet «quindi i favoriti rimangono sempre Prost e Lauda».  
D'accordo, scartiamo pure la Lotus di Mansell, pilota troppo nervoso,

e mettiamo l'interrogativo sulla Williams di Rosberg, vettura trainata da un motore Honda non ancora collaudato alla perfezione in corsa, ma Renault? Ieri mattina Tambay era risultato il pilota più veloce e Warwick ha sempre dimostrato di essere un driver veloce, coccolato e battagliero. Quindi il team della Regié potrebbe essere favorito se non alla vittoria, almeno al podio.  
Delusione, invece, nel team Ferrari. Alboreto è riuscito a recuperare un secondo posto a Piquet, ma rimane ancora lontano dalla prima fila. Finite le prove, il pilota milanese ha dichiarato: «Tanta fatica per rendere più veloce la macchina e questa poi non ha aderenza». Arnoux ha cercato di

migliorare il proprio tempo con il secondo treno di gomme, ma è stato fermato da una rottura di una ruota. «Andremo senz'altro meglio in corsa che in prova», si è consolato l'ingegner Mauro Forghieri.  
Polemiche alla Lotus. Dopo aver conquistato la «pole position» a Rio, Elio de Angelis deve accontentarsi di partire in quarta fila a Kyalami. Il pilota romano accusa la Lotus di favorire il suo compagno di squadra, Nigel Mansell. All'inglese, infatti, sono state fornite turbine Garrett americane più grandi ed efficienti. La regola è che queste turbine, di cui c'è penuria, vengono assegnate una volta per uno ai due piloti.  
Rol Stones

## La griglia di partenza

1 Piquet (Brasile) Brabham (1'04"87)	1. fila	6 Rosberg (Finlandia) Williams (1'05"05)
12 Mansell (Inghilterra) Lotus (1'05"12)	2. fila	15 Tambay (Francia) Renault (1'05"33)
7 Prost (Francia) McLaren (1'05"35)	3. fila	2 Fagioli (Italia) Brabham (1'05"92)
11 De Angelis (Italia) Lotus (1'05"95)	4. fila	8 Lauda (Austria) McLaren (1'06"04)
16 Warwick (Inghilterra) Renault (1'06"05)	5. fila	27 Alboreto (Italia) Ferrari (1'06"32)
5 Lafite (Francia) Williams (1'06"67)	6. fila	14 Winkelhock (Germania) ATS (1'06"97)
19 Senna (Brasile) Toleman (1'06"98)	7. fila	26 De Cesaris (Italia) Ligier (1'07"24)
28 Arnoux (Francia) Ferrari (1'07"34)	8. fila	23 Cheever (Stati Uniti) Alfa Romeo (1'07"70)
25 Hesnauld (Francia) Ligier (1'07"78)	9. fila	22 Patrese (Italia) Alfa Romeo (1'08"04)
20 Cecotto (Venezuela) Toleman (1'08"29)	10. fila	24 Ghinzani (Italia) Osella (1'09"60)
21 Baldi (Italia) Spirit (1'09"92)	11. fila	10 Palmer (Inghilterra) RAM (1'10"38)
9 Alliot (Francia) RAM (1'10"61)	12. fila	17 Surer (Svizzera) Arrows (1'11"80)
4 Bellef (Germania) Tyrrell (1'12"02)	13. fila	3 Brundis (Inghilterra) Tyrrell (1'12"23)

■ Boutsen (Belgio) su Arrows con il tempo di 1'12"27 è stato eliminato.

## Ma perché capitano tutte a René Arnoux?

Cosa sta succedendo alla Ferrari? Alla presentazione, l'inverno scorso, era stata definita dagli esperti «la macchina più bella del mondo». Qualcuno ha profetizzato: «Ferrari si è regalato una macchina mondiale». Invece alla prova dei fatti, cioè in pista, i bolidi rossi non sono stati all'altezza delle aspettative. La Ferrari, secondo le dichiarazioni degli stessi piloti, sul circuito di Kyalami, mancano di aderenza, saltellano, hanno poca trazione, possiedono una modesta velocità di percorrenza nelle curve medio veloci. Un quadro a tinte fosche, dunque. Che poi la scuderia di Maranello ci abbia abituato a improvvisi exploit è un altro discorso. La situazione di oggi, se dobbiamo dare credito alle dichiarazioni dei piloti, è critica.  
Chi ne paga di più le spese? Senza dubbio René Arnoux. Alboreto, infatti, può guardare a questa stagione

con occhi più distaccati: per lui, questo, è un anno di esperienza in quella macchina che si è rivelata un pilota, che ovviamente è un pilota, quando arriva a Maranello, pensa subito di conquistare il titolo mondiale. Arnoux, invece, non può aspettare: se incappa in una stagione mediocre, rischia il licenziamento. Ed è il francese, dicevamo, che sta pagando maggiormente il peso della crisi tecnica (che tutti sperano temporanea) della Ferrari. Rindiamoci, ad esempio, a Rio de Janeiro: Alboreto parte con una vettura dotata di iniezione elettronica. Arnoux no. Dirà il francese: «Con la versione totalmente elettronica, si ha meno ritardo nell'arrivo della potenza e il motore è più progressivo». E mentre Alboreto sfiora la «pole position» e si ritira dopo un giro, Arnoux, in testa nel Gran premio (rottura caliper dei freni), per Arnoux è il calvario: nei

le prove di venerdì ha accusato difficoltà nel pescaggio della benzina in quelle di sabato è stato rallentato dalla rottura di una turbina e da problemi elettrici. Alcuni hanno dichiarato che, nelle prove della vigilia della corsa, la vettura di Arnoux era regolata come quella di Alboreto. Eppure il francese è stato distanziato di due secondi. Nessuno ha dubbi sulle capacità velocistiche di Alboreto, però non pensiamo che quel due secondi di distacco siano vertiginosi. Se così fosse, «pedone» Arnoux dovrebbe essere messo a riposo.  
E veniamo a Kyalami: oltre ad essere implicato nei guai di Alboreto (Ferrari senza aderenza e pochi veloci) Arnoux deve mettere nelle sue note nere un altro guaio all'alimentazione e la rottura di un'altra turbina. Perché capitano tutte al francese?

Sergio Cuti

GRATIS PRODOTTI STANDA PER 400.000 LIRE

**CHI COMPRA UNA SAMBA FA IL PIENO ALLA STANDA DAL 6 AL 30 APRILE**



Talbot Samba è l'auto che vive il ritmo dei nostri giorni. Così agile e scattante nel traffico da lasciarsi tutti dietro. La sua silhouette spigliata e grintosa si fa notare dappertutto. E giovane nei consumi: 21,8 chilometri con 1 litro. E genera nello spazio: un bagagliaio con un volume di 236 dm<sup>3</sup> ma un semplice gesto ed ecco pronti 938 dm<sup>3</sup> per accogliere tutto un week-end o una gigantesca spesa al supermercato. E genera fino in fondo: infatti tutti coloro che - entro il 30/4/84 - compreranno una Talbot Samba riceveranno GRATIS buoni acquisto, per un valore di **400.000** lire (esclusi alimentari) da spendere, nell'arco di un anno, presso un qualsiasi magazzino STANDA. Talbot Samba, in 6 versioni da 954 a 1360 cm<sup>3</sup>, anche nei modelli Samba Rallye e Samba Cabriolet. Sei modi di scegliere la gioia di vivere.

PEUGEOT TALBOT

**QUESTA SERA ALLE 21.30 SU RETEQUATTRO**

**Torna a grande richiesta NINO D'ANGELO**

in **L'AVE MARIA**



Retequattro presenta un film, ricco di passione e sentimento, nella migliore tradizione della sceneggiatura e della canzone d'amore. Nino D'Angelo straordinario e genuino interprete nei panni di un ragazzo che lotta per affermarsi.

**NATURALMENTE SUL RETEQUATTRO**

**Domani la classica francese rinnova la sua leggenda**

**Nella storia della Parigi-Roubaix ci sono anche settanta clavicole rotte**

Al via non ci sarà Francesco Moser, che l'ha vinta tre volte - Le chances italiane sono tutte affidate a Guido Bontempi, che tre giorni fa s'è brillantemente imposto nella Liegi-Bastogne-Liegi

## Ciclismo

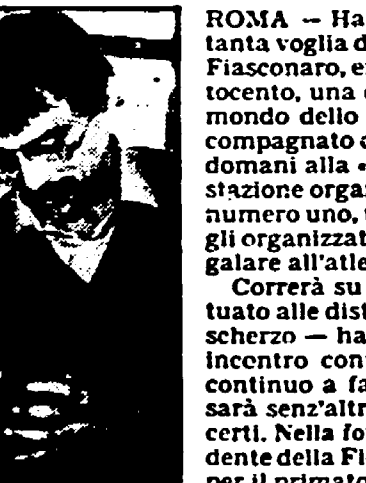
È certamente la corsa più brutale, più crudele, più disumana e di conseguenza anche la più affascinante: è la gara ciclistica che domani pomeriggio porterà una moltitudine di tifosi davanti ai televisori: seduti in poltrona, io penso che tanti vorrebbero essere sul posto, nel clima della tremenda Parigi-Roubaix per fare una mano a quelli che finiscono in un fosso, che chiedono aiuto, che si rialzano e un chilometro più in là sono di nuova a terra per una seconda, terza, quarta caduta, per l'ennesima foratura o l'ennesimo incidente meccanico. Rialzarsi è una fortuna. Qualche corridore esce dalle tenaglie del pavé con le ossa rotte e finisce all'ospedale come l'olandese Raas che prima di aggiudicarsi l'edizione '82 fu vittima di un captilombolo talmente rovinoso da rimanere per cinque mesi lontano dall'attività agonistica. E attenzione: nell'arco di ottantuno edizioni si parla di settanta clavicole fratturate, di un centinaio di stati comotivi, ma anche del materiale distrutto da questa prova massacrante, qualcosa come un migliaio di biciclette, tremila ruote, ottomila tubolari, trecento manubri, duecento selle e molti deragliatori, molti cambi di velocità.

Il pavé, dicevo, ovvero quei sentieri di sassi, di pietre aguzze, di buche dove è già un'impresa viaggiare in macchina. Figurarsi in bici. L'uomo sobbalza, l'alletta e si impegna in un esercizio di sofferenza, i suoi muscoli devono sopportare i dolori provocati da un terreno disastroso, evitato persino dai carri agricoli. E su queste carreggiate preistoriche, non bastano particolari accorgimenti, forcelle speciali, ad esempio, e imbottiture di gomma piuma. È l'inferno del Nord, è quel pezzo di Francia dove il vento accarezza grandi conici di detriti minerali sprigionando una polvere che en-

scio diventerebbe una corsa da niente. E se questa competizione, nata nel 1896, ancora resiste, il merito è di Albert Bouvet, buon corridore professionista negli anni Cinquanta e poi braccio destro dell'organizzatore, un uomo che di stagione in stagione parte alla ricerca del percorso che vi ho descritto, di vecchi e nuovi pezzi da aggiungere con orgoglio al suo mosaico. Monsieur Bouvet, anzi Monsieur Pavé, come dicono i francesi citando questo tipo piuttosto burbero, severo con tutti. Lavora a cavallo di una grossa motocicletta, dal suo sguardo si scomparsa la dolcezza di un tempo e i suoi ordini sono secchi, perentori. Ogni volta che lo incontro, mi viene spontaneo di dirgli: «Albert prova a sorridere, veorai che ti gioverà alla salute...»

La Parigi-Roubaix, che da alcuni anni parte da Compiegne, da una piazza dove si erge il palazzo in cui venne firmato l'armistizio della prima guerra mondiale, è un mare di ricordi. Nel 1896 vince Joseph Fischer, un tedesco che giunge nel velodromo con mezzo ora di vantaggio e intasca mille franchi di premio, una paga equivalente a cinque mesi di stipendio di un operaio dell'epoca. Nel '97 e nel '98 s'impon-

si Maurice Garin che cinque anni dopo vincerà anche il primo Tour de France arricchendo la storia di un valdostano trasferitosi all'estero per fare lo spazzacamino. Nel 1907 Georges Passerieu viene fermato da un gendarme all'ingresso della pista, ad un tiro di schioppo dallo striscione. «La vostra targhetta è regolare? Avete pagato la tassa di circolazione?», chiede il tutore dell'ordine e per non essere accusato dagli investigatori, il corridore usa violenza contro il guardiano. Curiosità e drammi in un romanzo all'ottantaduesimo capitolo. Esfolgiando altre pagine, ecco gli otto successi di marca italiana. Il primo è di Giulio Rossi nel 1937, il secondo di Serse Coppi (1949) alla pari con Michele Mahé. Perché alla pari? Perché Mahé, all'attacco con Mugica e Leoni, ebbe la meglio sui compagni d'avventura dopo una segnalazione che fece sbagliare percorso ai fuggitivi nell'ultimo chilometro di corsa. Il terzo dovette scavalcare le transenne per entrare nel velodromo: poco dopo sbucò il plotone battuto da Serse Coppi e così la giuria dichiarò due vincitori. L'anno seguente il trionfo fu di Franco Molteni, un tedesco che percorse quaranta chilometri di cavalcata



ROMA - Ha trentacinque anni, ma ancora tanta voglia di correre. Parliamo di Marcello Fiasconaro, ex primatista mondiale degli ottocento, una delle figure più simpatiche del mondo dello sport. È tornato a Roma, accompagnato dalla moglie per prendere parte domani alla «Rimaraton», la sfilata manifestazione organizzata dall'Uisp. Partirà con il numero uno, un segno di riconoscimento degli organizzatori per quello che ha saputo regalare all'atletica italiana.  
Correrà su una distanza insolita, lui abituato alle distanze corte. «Ho cominciato per scherzo», ha detto Marcello nel corso di un incontro conviviale con la stampa - ora continuo a farlo perché mi piace. «Domani sarà senz'altro un protagonista. Si può star certi. Nella foto: Fiasconaro riceve dal presidente della Fidal Nciolo una medaglia d'oro per il primato del mondo del '73 ad Helsinki».

solitaria, Diot a 2'41". Magni a 5'24". Vittoria italiana anche nel 1951, quando Antonio Bevilacqua anticipa di 1'32" Bobet e Van Steenberghe, poi quindici anni di attesa per vedere uno dei nostri sul podio: è l'arrivo del '66 e Felice Gimondi conquista la prima vittoria importante della sua carriera con un grosso margine (4'08") sull'olandese Janssen. E con l'avvento di Merckx tornano a dominare i belgi. Ma più di Merckx nel '68, nel '70 e nel '73, si fa largo Roger De Vlaeminck che per le sue quattro affermazioni (1972, '74, '75, '77) ancora oggi vanta il titolo di «Monsieur Roubaix» essendo al comando nel libro d'oro della classica unica al mondo per le sue difficoltà: «La prova più disastrosa e più discussa dell'intero calendario ha fatto dire a Beppe Sarogni: «Ci sono stato una volta e non ci tornerò mai più».  
Sarogni non ha il carattere e la robustezza di Moser per affrontare (e domare) il terribile pavé. D'altra parte la buona stella sorride a chi possiede l'abilità, il coraggio e la determinazione per una gara del genere, tre armi nel repertorio di Moser che eguagliando il francese Lapize fa testo col «ris» ottenuto per distacco nel '78, nel '79 e nel '80. Un super-Moser che nelle altre sette partecipazioni si è classificato due volte secondo, due volte terzo, una volta quinto, una volta decimo, una volta tredicesimo. Purtroppo, per guarire il mal di schiena Francesco deve rinunciare all'undicesimo appuntamento alla possibilità di realizzare il «pokè». Mancheranno pure De Vlaeminck, Raas e Hinault e nel contesto di un pronostico incertissimo, si fa avanti Guido Bontempi con la sua giovinezza e la sua potenza, con la gioia della Gand-Wevelgem. Buona fortuna, quindi, al gigante brecciano che per la prima volta affronta il maledetto pavé: i due molti piangono e il vincitore non è capace di sorridere.

Gino Sala

**CONSORZIO ACQUE**  
PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA  
con sede in Forlì

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**  
(Estratto)

Il Consorzio Acque ha ottenuto in concessione dalla Regione Emilia Romagna l'esecuzione dei lavori di costruzione delle opere relative al lotto, sub 3 - I stralcio - della condotta principale dell'Acquedotto della Romagna, finanziati con il F.I.O. 1983.

I lavori consistono nella fornitura e posa in opera nel tratto compreso fra l'impianto di potabilizzazione di Capaccio (S. Sofia) e la località Gualdo (confine fra i Comuni di Civitella di Romagna e Meldola), di circa 21,5 Km di condotta in acciaio del diametro di mm 1.400, parte interrata, parte a giorno ed in parte anche in galleria percorribile.

L'importo a base d'appalto di tali lavori è previsto in 28.260 milioni di lire.

Il tempo massimo per l'esecuzione dei lavori è stabilito in 24 mesi dalla consegna.

La gara, nella forma della licitazione privata, si svolgerà ai sensi dell'art. 24, lettera b) della Legge 8.8.1977, n. 584, secondo il metodo previsto dall'art. 1 lettera e) e dall'art. 5 della Legge 2.2.1973, n. 14.

Potranno partecipare Imprese, Consorzi di Imprese di costruzioni anche se Cooperative e Imprese riunite in Associazione temporanea, ai sensi dell'art. 20 della Legge 8.8.1977, n. 584.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le categorie 10/a (acquedotti) e 15 (gallerie), rispettivamente per importo illimitato e fino a 3 miliardi di lire.

I soggetti interessati dovranno allegare alla domanda idonee dichiarazioni e documentazioni ai sensi degli articoli 13, 17 e 18 della Legge 8.8.1977, n. 584.

Il plico unico contenente domanda in bollo e le documentazioni richieste dovrà pervenire, a mezzo servizio postale raccomandato e in forma sigillata, alla sede del Consorzio Acque, via Orto del Fuoco n. 1/A entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del bando completo sul supplemento della Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Forlì, 29 marzo 1984

IL PRESIDENTE  
(Giorgio Zanniboni)

**CONSORZIO ACQUE**  
PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA  
con sede in Forlì

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**  
(Estratto)

Il Consorzio Acque ha ottenuto in concessione dalla Regione Emilia Romagna l'esecuzione dei lavori per la realizzazione delle «Vasche di carico di Isola», il lotto, sub 2 dell'Acquedotto della Romagna, finanziati con il F.I.O. 1983.

I lavori consistono nella costruzione di vasche aperte in cemento armato, dei relativi organi di manovra e di scarico e del tratto di condotta di adduzione in acciaio da mm. 1300 della lunghezza di mt. 435, di cui 300 a giorno su appositi sostegni lungo l'alveo del fiume Bidente in località Capaccio del Comune di S. Sofia - Provincia di Forlì.

L'importo a base d'appalto di tali lavori è previsto in 1.750 milioni di lire.

Il tempo massimo per l'esecuzione dei lavori è stabilito in 24 mesi dalla consegna.

La gara, nella forma della licitazione privata, si svolgerà ai sensi dell'art. 24, lettera b) della Legge 8 agosto 1977, n. 584, secondo il metodo previsto dall'art. 1 lettera e) e dall'art. 5 della Legge 2.2.1973, n. 14.

Potranno partecipare Imprese, Consorzi di Imprese di costruzioni anche se Cooperative e Imprese riunite in Associazione temporanea, ai sensi dell'art. 20 della Legge 8.8.1977, n. 584.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori nella categoria 4 (opere speciali in cemento armato) per l'importo fino a 3 miliardi di lire.

I soggetti interessati dovranno allegare alla domanda idonee dichiarazioni e documentazioni ai sensi degli articoli 13, 17 e 18 della Legge 8.8.1977, n. 584.

Il plico unico contenente domanda in bollo e la documentazione richiesta dovrà pervenire, a mezzo servizio postale raccomandato e in forma sigillata, alla sede del Consorzio Acque, via Orto del Fuoco n. 1/A entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del bando completo sul supplemento della Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

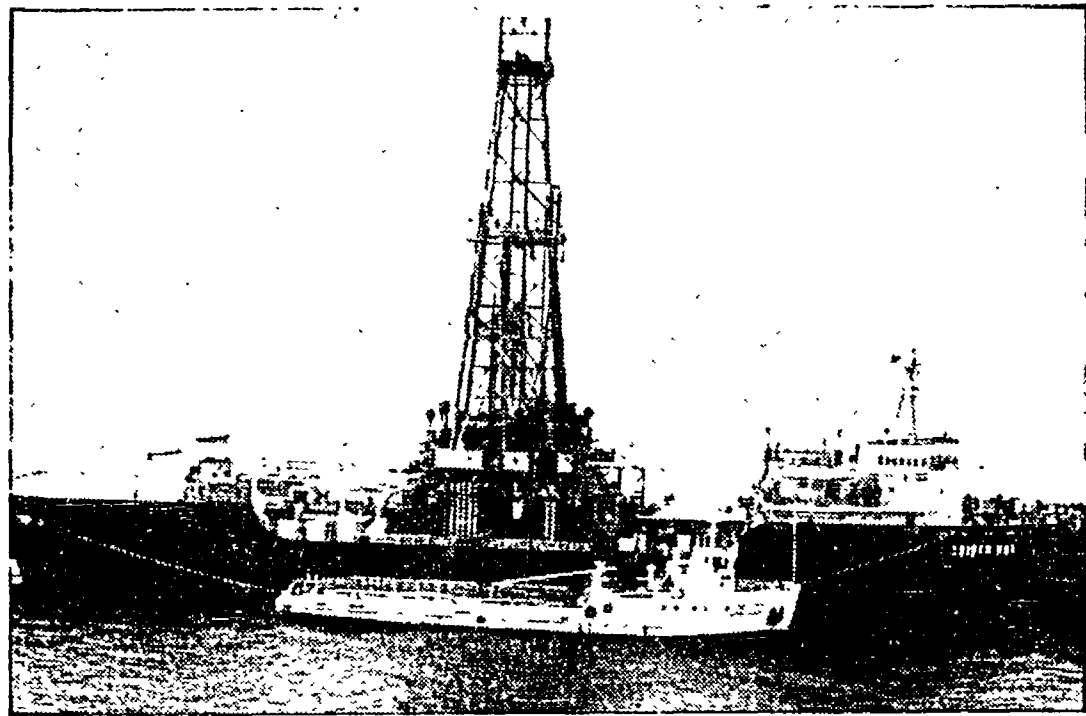
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Forlì, 29 marzo 1984

IL PRESIDENTE  
(Giorgio Zanniboni)



Conclusa l'istruttoria-bis dell'inquirente



Eni-Petromin, anche una «mezza verità» fa paura al Palazzo

Ignoti i percettori della tangente, ma si sa chi ha gestito la maxitruffa Martorelli (Pci): individuate responsabilità di ministri e dirigenti dell'ente



Gaetano Stamatii

ROMA — Cento milioni di dollari promessi, diciassette effettivamente pagati. E dopo quattro anni di polemiche feroci, indagini giudiziarie, due inchieste (con proroga scaduta ieri) dell'inquirente, un mistero ma anche molte ingombranti verità: non si sa ancora chi materialmente intascò quella favolosa tangente del contratto petrolifero ENI-Petromin, ma si sa chi ha pagato e permesso quella che appare una delle più colossali truffe mai ideate in Italia...

Mezza verità? Può essere. Ma intanto, questa è l'impressione, è una mezza verità che fa paura a molti. Impossibile dire al momento, quali saranno le conclusioni operative di questa indagine-bis dell'inquirente, è quasi scontato che non vi sarà una ulteriore proroga, ed è facile che la relazione della commissione sarà unica solo per la parte descritta della vicenda, mentre potrà essere diversificata per le proposte. Per i sen. comunista Francesco Martorelli, uno dei due relatori del caso e vice presidente dell'inquirente, sembrano esserci infatti elementi sufficienti per chiedere al Parlamento il rinvio a giudizio alla Corte Costituzionale di almeno un ministro e di alcuni alti dirigenti dell'ENI...

Ma la legge e i molti elementi raccolti nel corso degli ultimi mesi di indagine, compresa la deposizione dell'iracheno Fariz Mina, sembrano dare alla faccenda tutt'altro volto e ricostruzione. Primo: la tangente (il 7 per cento delle somme pagate dall'AGIP alla Petromin per i 91 milioni di barili di greggio al prezzo di 18 dollari l'uno) era stata strettamente per una eventuale opera di mediazione compiuta, per di più, da un solo personaggio, Fariz Mina, del resto, avrebbe ammesso, smentendo sue precedenti dichiarazioni, di avere svolto opera di mediazione ma di aver percepito il 7 per cento dagli arabi, una cifra di centomila dollari, un briciolino di fronte ai 17 milioni di dollari effettivamente pagati come prima tranche della tangente. Secondo: autorevoli esponenti dell'ENI, tra cui l'attuale presidente Reviglio, hanno escluso che l'ente petrolifero italiano sia mai ricorso a mediatori o ad atti promozionali...

I soldi sono allora andati a impinguare le tasche di sceicchi arabi? Nessun italiano ha mai percepito alcune? «Se così fosse — afferma il sen. Martorelli — non si spiegherebbe da vero la rissa che, nel dicembre '79, allo scoppio del «caso», ingaggiarono alla commissione bilancio PSI e DC, ne interessamento di personaggi come Gelli. L'origine di questa vicenda è nota. Fu Umberto Ortolani, considerato la mente grigia della P2, a informare il sen. socialista Formula dell'esistenza di questa favolosa «fortuna» che sarebbe dovuta servire, una volta ritornata in Italia, a sistemare alcune «operazioni politiche» di natura a finanziare alcune correnti di partiti di governo. Nacque uno scambio d'accuse turibonde tra vari personaggi politici (talvolta dello stesso partito, il PSI), Gelli in persona, come si è ricostruito in seguito, si diede di



Licio Gelli



Giorgio Mazzanti

fare per mettere pace tra i protagonisti della vicenda, contattando tra l'altro l'allora presidente dell'ENI, il socialista Mazzanti, nonché di Donna e gli altri esponenti politici.

Uno sfondo oscuro, italiano e internazionale, dominato dalla presenza della P2, che ha avuto strascichi polemici anche in tempi recenti. Fu l'ex presidente del Consiglio Andreotti, periodicamente chiamato in causa a vario titolo nella vicenda, a dire di «volersi togliere un sassolino dalla scarpa», ovvero di voler andare a fondo nella scoperta della verità sul «caso» e tirare in ballo i protagonisti dell'operazione. Ma, questo è il punto, dopo tanti e contrapposti proclami lanciati da PSI e DC, dopo un inizio di fuoco, si ha l'impressione che il clima sia mutato e che sulla vicenda si stia tentando di fare scendere un velo che copra tutto. «Si potrebbe dire — afferma Martorelli — che nessuno si è voluto togliere il sassolino dalla scarpa».

Un clima ostinato, di «ricomposizione» dello scandalo che, secondo Martorelli, non ha impedito l'acquisizione di documenti e testimonianze importanti. La stessa deposizione di Fariz Mina, che sembrerebbe dare corpo alla linea di chi vuole minimizzare tutto, negare le motivazioni della tangente, scaricare tutto su misteriosi percettori arabi, è invece proprio per la sua contraddittorietà, un nuovo elemento d'accusa nella vicenda. «Anzi — afferma ancora Martorelli — una corretta lettura della missione a Parigi conferma in pieno l'ipotesi accusatoria». La marcia indietro di Fariz Mina, rispetto a dichiarazioni rese peraltro sempre all'inquirente, la sua esclusione di italiani nella vicenda della tangente sembrerebbero insomma troppo «puntuali» per essere credibili. Una dichiarazione, infine, è arrivata quando all'indagine si stavano schiudendo nuovi orizzonti.

«Certo — ricorda ancora Martorelli — sul conto dell'ente di questa indagine-bis dell'inquirente pesa anche la scarsa collaborazione mostrata, al di là di dichiarazioni di disponibilità ufficiali, dalle autorità svizzere e austriache. In Svizzera, soprattutto, come era prevedibile, le banche e le persone che avevano indicato come possibili testi della vicenda, si sono opposte alle richieste di collaborazione. Ci sono molte «strutture» che questi ricorsi vengono esaminati e, inoltre, non è facile che siano testimoni. Gli svizzeri, come si sa, hanno solo tanto sapere che i titolari dei conti correnti su cui ruota la tangente, dopo un passaggio in misteriose società, non sono italiani. Il che, come è ovvio, non vuol dire nulla. Bisogna capire chi sono quelle persone e quali contatti hanno con l'Italia».

Resta il capitolo Ortolani. Il manziere piduista, già sentito due anni fa sempre dall'inquirente, si è fatto negare in Brasile nei giorni scorsi ma potrebbe essere ugualmente sentito a istruttoria conclusa. E un'ipotesi su cui Gelli pronunciarsi la commissione nei prossimi giorni. Ma, intanto, sarà giungla la discussione sugli elementi raccolti (la relazione (o le relazioni) potrebbe già essere predisposta entro un paio di mesi e portata all'esame del Parlamento. Vedremo allora, nero su bianco, questa «mezza verità» sullo scandalo «economico» più grave degli ultimi anni.

Bruno Miserendino

È sicuro: il decreto decadrà

prejudiziali di costituzionalità sul decreto. Il Consiglio dei ministri si è riunito alle 11,30, e significativamente il compito di «buttare fuori» è toccato al ministro per i rapporti con il Parlamento, il repubblicano Mammì. Quando, poco dopo, le agenzie di stampa hanno cominciato a trasmettere il suo intervento, si è subito capito dove la riunione sarebbe andata a parare.

Questo incredibile linguaggio deve essere parso ad Amato ampiamente giustificato da quello usato da Craxi. Il testo ufficiale diffuso da Palazzo Chigi dell'intervento del presidente nella riunione di ieri mattina indica già un atteggiamento spicco: Craxi ha respinto la risposta «a-tlettica» agli «eccessi dell'ostrosocialismo», cioè la fatica per la maggioranza di confrontarsi politicamente con l'opposizione, e ha invocato la via della «razionalità» trasferita nelle norme regolamentari. La maggioranza deve poter esercitare il suo legittimo

diritto a governare e ad approvare le leggi che ritiene di dover approvare. Ma le indiscrezioni sulla riunione riferiscono di passaggi ancora più duri. Chiesta l'autorizzazione a porre la fiducia, il presidente del Consiglio avrebbe insomma rivolto agli alleati la sollecitazione ad aprire subito in Parlamento la questione delle modifiche regolamentari, sostenendo che nelle condizioni attuali «né questo né i governi che verranno in futuro possono governare». E dicendosi convinto che tutti condividevano la sua opinione, ha aggiunto: «A meno che non si abbia della democrazia una concezione da Dieta polacca, per cui non si decide niente se non si è tutti d'accordo».

La mossa, dunque, va al di là della manovra sul decreto, ma è chiaro che la campagna sui regolamenti punta già a cogliere un risultato nell'immediato. Forlani e Gorla sono stati chiarissimi nel rivelare i disegni del governo, com-

presenza la decisione di porre la fiducia: «Se questa viene data — ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio — è evidente che c'è una approvazione del decreto nel merito. Così se non si riesce a convertirlo in legge sarà chiaro a tutti che esiste un'anomalia del regolamento parlamentare che dovrà essere eliminata».

Ma è chiaro che la campagna appena avviata sui regolamenti, che assomiglia da vicino a un tentativo di cambiare le regole del gioco mentre il gioco è in corso, rischia al contrario di avvelenare questi rapporti. E pur tacendo nella riunione di gabinetto di ieri, risulta che preoccupazioni di questo genere siano state espresse a Craxi, riservatamente, da alcuni ministri dc. Come si comporterà però la Dc quando i modi verranno al pettine? Un interrogativo al momento insoluto, anche se lo zaccagniniano Granelli replica fermo che «la Dc è un partito di tradizioni parlamentari, e non le tramuta in un partito, all'intanto altri dirigenti, come Segni,

Antonio Caparica

poter lavorare quotidianamente per indebolire il governo. Né l'uno né l'altra, né ripliche personali, né polemiche da Transatlantico: si tratta di sapere se gli investimenti verranno gestiti con criteri seri e oggettivi, oppure in modo clientelare. I compiti di un ministro sono senza dubbio quelli di prendere le decisioni politiche, ma deve rispettare o no le competenze, deve tutelare o no le responsabilità tecniche dell'amministrazione statale? Infine, è davvero paradosso (una delle tante ipotesi della storia) che quella programmazione lanciata dal primo governo di centro-sinistra debba essere definitivamente affossata, anzi, «uccisa» — secondo la definizione data ieri nel commento di «24 ore» — dal primo governo presieduto da un socialista.

È stato promesso un nuovo piano triennale prima per settembre, insieme alla legge finanziaria; poi per dopo Natale; ormai siamo arrivati a Pasqua. Secondo le peggiori tradizioni, il governo è tornato a gestire un gruzzolo di denari e a distribuirli secondo convenienza di parte. Per questo, l'interrogazione periodicamente chiamata in causa a vario titolo nella vicenda, a dire di «volersi togliere un sassolino dalla scarpa», ovvero di voler andare a fondo nella scoperta della verità sul «caso» e tirare in ballo i protagonisti dell'operazione. Ma, questo è il punto, dopo tanti e contrapposti proclami lanciati da PSI e DC, dopo un inizio di fuoco, si ha l'impressione che il clima sia mutato e che sulla vicenda si stia tentando di fare scendere un velo che copra tutto. «Si potrebbe dire — afferma Martorelli — che nessuno si è voluto togliere il sassolino dalla scarpa».

Un clima ostinato, di «ricomposizione» dello scandalo che, secondo Martorelli, non ha impedito l'acquisizione di documenti e testimonianze importanti. La stessa deposizione di Fariz Mina, che sembrerebbe dare corpo alla linea di chi vuole minimizzare tutto, negare le motivazioni della tangente, scaricare tutto su misteriosi percettori arabi, è invece proprio per la sua contraddittorietà, un nuovo elemento d'accusa nella vicenda. «Anzi — afferma ancora Martorelli — una corretta lettura della missione a Parigi conferma in pieno l'ipotesi accusatoria». La marcia indietro di Fariz Mina, rispetto a dichiarazioni rese peraltro sempre all'inquirente, la sua esclusione di italiani nella vicenda della tangente sembrerebbero insomma troppo «puntuali» per essere credibili. Una dichiarazione, infine, è arrivata quando all'indagine si stavano schiudendo nuovi orizzonti.

«Certo — ricorda ancora Martorelli — sul conto dell'ente di questa indagine-bis dell'inquirente pesa anche la scarsa collaborazione mostrata, al di là di dichiarazioni di disponibilità ufficiali, dalle autorità svizzere e austriache. In Svizzera, soprattutto, come era prevedibile, le banche e le persone che avevano indicato come possibili testi della vicenda, si sono opposte alle richieste di collaborazione. Ci sono molte «strutture» che questi ricorsi vengono esaminati e, inoltre, non è facile che siano testimoni. Gli svizzeri, come si sa, hanno solo tanto sapere che i titolari dei conti correnti su cui ruota la tangente, dopo un passaggio in misteriose società, non sono italiani. Il che, come è ovvio, non vuol dire nulla. Bisogna capire chi sono quelle persone e quali contatti hanno con l'Italia».

Resta il capitolo Ortolani. Il manziere piduista, già sentito due anni fa sempre dall'inquirente, si è fatto negare in Brasile nei giorni scorsi ma potrebbe essere ugualmente sentito a istruttoria conclusa. E un'ipotesi su cui Gelli pronunciarsi la commissione nei prossimi giorni. Ma, intanto, sarà giungla la discussione sugli elementi raccolti (la relazione (o le relazioni) potrebbe già essere predisposta entro un paio di mesi e portata all'esame del Parlamento. Vedremo allora, nero su bianco, questa «mezza verità» sullo scandalo «economico» più grave degli ultimi anni.

Resta il capitolo Ortolani. Il manziere piduista, già sentito due anni fa sempre dall'inquirente, si è fatto negare in Brasile nei giorni scorsi ma potrebbe essere ugualmente sentito a istruttoria conclusa. E un'ipotesi su cui Gelli pronunciarsi la commissione nei prossimi giorni. Ma, intanto, sarà giungla la discussione sugli elementi raccolti (la relazione (o le relazioni) potrebbe già essere predisposta entro un paio di mesi e portata all'esame del Parlamento. Vedremo allora, nero su bianco, questa «mezza verità» sullo scandalo «economico» più grave degli ultimi anni.

Lo scontro Longo-tecnici

«L'intera vicenda, comunque, investita una certa idea della programmazione: il Paese ha diritto di sapere se esiste la volontà reale di perseguire una politica di programmazione affidata alla trasparenza delle procedure e all'efficienza delle decisioni».

me dell'intera partita del FIO. Longo si giustifica spazientemente sostenendo che gli otto dimissionari sarebbero «persone modeste a disposizione di una manovra politica». Se ripercorriamo, invece, gli antefatti che hanno portato alla crisi aperta, vediamo che di manovre politiche ve ne sono state molte, ma di tutt'altro segno. C'è, innanzitutto una questione di forma. La legge del 1982 affidava al nucleo di tecnici istituito presso il Bilancio il compito e la facoltà di decidere se un progetto di investimento è tecnicamente valido o no. Il loro parere non doveva essere soltanto consultivo, ma in qualche modo vincolante per chi deve compiere le decisioni politiche. Inoltre il nucleo doveva godere di una certa autonomia, dipendendo non dal ministro, ma dal segretario alla Programmazione. Longo, per decreto (ma allora è un vizio?) il 23 gennaio di quest'anno ha cercato di ridimensionare queste funzioni (le valutazioni del nucleo valgono tanto quelle delle Regioni o considerazioni strettamente politiche) e, so-

che erano stati ritenuti tecnicamente non attendibili dal nucleo. E si tenga presente che esistevano per ognuna delle regioni interessate (Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Sicilia e Marche) altri progetti giudicati validi tecnicamente. Anche per la Calabria, esistevano almeno 90 miliardi di progetti approvati dal «nucleo». Invece, è finita con un accantonamento di 120 miliardi di cui uso è da definire in seguito. Se le cose stanno così, a quale logica dovevano obbedire le decisioni del ministro? Il sostegno a certi progetti e non ad altri come veniva motivato? Era soltanto un «dispetto» per far scoppiare la tensione fino ad allora latente con Grilli e con il «nucleo»? O non c'è, dietro il riproporsi della logica — mai abbandonata per la verità — della clientela politica o affaristica? Sono queste le domande alle quali il ministro del Bilancio deve ancora rispondere, dato che le spiegazioni date nella audizione del 16 febbraio al Senato non si possono certo considerare esaurienti. Così come gli altri componenti del CIPE debbono spiegare perché non hanno sollevato obiezioni. Forse perché — come ha scritto «24 ore» — «Ogni ministro bada al suo orto e fa finta di non vedere cosa accade in quello del vicino».

Stefano Cingolani

Lo sciopero a Reggio Calabria

Lo sciopero non solamente nelle officine ma anche negli uffici compartimentali. Presenti al corteo gli operai della NET e della Frisco di Campocallaro, due realtà industriali in crisi da sempre. Dietro un grande fatto registrate punte alte di

ta di operai delle piccole e medie industrie, con i volti bagnati dalla pioggia, ma carichi di entusiasmo. Totale è stato lo sciopero nelle cliniche private dove è in corso una dura battaglia per il rinnovo contrattuale. Forte la parteci-

zione degli elettrici, dei lavoratori della Liquichimica, dei pensionati. Giovanni Alvaro, segretario generale del comprensorio CGIL dell'area dello Stretto, e Carmine Garofalo, segretario regionale aggiunto della CGIL, hanno rilevato il fatto estremamente positivo della piena riuscita dello sciopero generale del comprensorio dell'area dello Stretto invitando gli «assenti» a riflettere sulla gravità della situazione e

sulla necessità di costruire una nuova reale unità sindacale fondata sul rapporto democratico con il mondo del lavoro. Il comizio, che per inclementza del tempo si sarebbe potuto svolgere al Teatro comunale, è stato invece tenuto all'aperto per decisione dei lavoratori che hanno preferito inzupparsi d'acqua piuttosto che finire al chiuso la loro ferma e decisa protesta.

Enzo Lacaria

Accusato di sei delitti

certo — con un identico, macabro rituale. Chi è l'assassino? La svolta alle indagini arriva quando il capo della mobile di Latina raccoglie il racconto di un contadino, Alessio Benni, testimone dell'uccisione dell'impiegata comunale. Ha visto in faccia l'aggressore, lo ha descritto in un identikit che è il ritratto preciso di Maurizio Guigliano, si dice sicuro di riconoscerlo. Il confronto all'americana avviene in carcere: «Sì, è lui», sostiene il teste. E la

stretta finale: tutti i tasselli — a giudizio degli investigatori — sembrano ricomporsi. La Ford Capri con cui è stato visto allontanarsi il killer dopo il primo omicidio è stata bruciata come pure tutte le altre utilizzate dall'uomo. Erano state vendute a una persona che al momento dell'acquisto si era presentato sotto falso nome. Anche Guigliano in passato — sembra — era ricorso allo stesso truccetto. E ancora: nel suo quar-

tiere, al Prenestino, tutti sapevano che girava con una vespa e un coltello a serramanico nascosto nel portabagagli. Con un'identica arma fu sevizata Fernanda Durante. E poi c'erano i precedenti pesanti, fatti di violenza gratuita verso le donne incontrate da sole per strada, le sue abituali soste nei posti dove le vittime designate potevano chiedere un passaggio in auto. E c'è anche il particolare della roulotte vista parcheggiata a Ponte Mammolo, nello stesso punto dove, uscita da una festiciola con i compagni di scuola, Caterina Skerl si stava avviando all'appuntamento con un'amica.

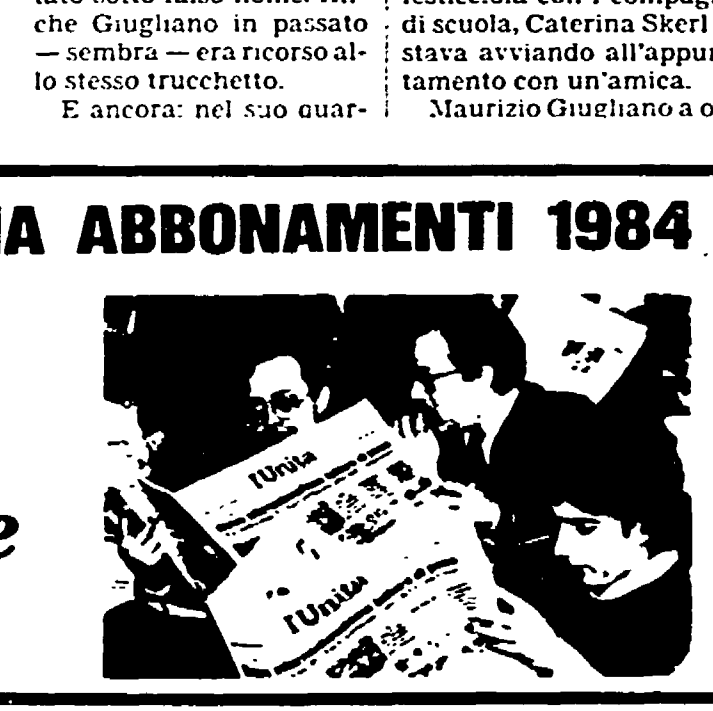
Maurizio Guigliano a ot-

to anni fu investito da un'auto guidata da un carabinieri nei pressi di Sabaudia. Da allora — dicono i parenti — gli è rimasto un «buco» in testa. Subito dopo l'incidente la famiglia fu costretta a trasferirsi proprio per le «stranezze» compiute da Maurizio, un'irrequietezza violenta e sfrenata che fu anche causa del suo allontanamento dalla «Città dei ragazzi», dove frequentava le elementari. I sospetti raccolti dalla polizia a carico del giovane sono pesanti, mostruosi. Reggeranno alla verifica dell'istruttoria giudiziaria?

Valeria Parboni

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



TARIFHE DI ABBONAMENTO table with columns for number of issues, price, and other details.

COME ABBONARSI: inviare assegno o vaglia postale inviando l'importo diretto a: L'Unità - Abbonamenti - viale Mazzini 25 - 20122 Milano. Oppure attraverso il venditore presso i Comitati provinciali o il nucleo dell'Unità delle rispettive federazioni.